



Napoli, Roma e Palermo sembrano, per scritte sui muri e lordura nelle strade, più città africane che europee. In Oriente, fino a pochi mesi fa, chi deturpava le strade veniva punito con delle nerbate. Non voglio arrivare a tanto. Silvio Berlusconi, 25 maggio

Berlusconi e Noemi

Il premier evita di rispondere e sceglie la strategia del caos. Parla di Roma sporca e di incontri con Obama

Tutti i misteri insoliti

Dal primo incontro con la ragazza ai rapporti con i familiari, ogni giorno una «verità» nuova

→ ALLE PAGINE 4-9



Winters stories by Paolo Ventura

Illusionismi

In Sicilia caos Pdl Lombardo azzera la giunta regionale

La maggioranza in pezzi. L'attacco del presidente: «Questa casa va rasa al suolo e ricostruita» → **A PAGINA 10**



Ecco i cuori neri della musica: quando il rock è fascista

Mappe delle band a destra: ieri un fenomeno sotterraneo oggi in crescita → **PAGINE 26-28**

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA, UNA RISPOSTA GIUSTA
Gestione Servizi ambientali
UNA AZIENDA CHE VALE
ECO2000 s.r.l. (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Distrazioni di massa

Succede anche altro. La Corea del Nord fa test atomici, in Georgia salta in aria la tv che critica il presidente. Il ribasso del prodotto interno lordo del paese Ocse è il peggiore dal 1960, il peggiore degli ultimi cinquant'anni. Marchionne va da Merkel per convincerla che l'offerta Fiat per Opel è migliore di quella dei russo-canadesi. I vescovi dicono che il governo italiano sta facendo poco per i lavoratori e per i precari, che i respingimenti alle frontiere sono un errore. A Milano e a Roma c'è gente che muore uccisa a colpi di pistola per strada in mezzo al traffico. Succede anche moltissimo altro di cui sarebbe utile occuparsi se non fosse che il presidente del Consiglio italiano è impegnato nella più spettacolare opera di distrazione di massa del suo già notevole repertorio: distrazione dalla incredibile raffica di menzogne che si affastellano con caotica regia attorno al caso-Noemi, la ragazzina sua ospite abituale in Sardegna e alle feste del Milan. L'insistenza con cui pochissimi quotidiani fra cui questo chiedono conto al presidente del Consiglio delle ragioni per cui mente cominciano ad essere un problema serio. Le dieci domande di Repubblica hanno fatto il giro del mondo, i massimi leader politici rilasciano dichiarazioni. Bossi, per esempio, dice «Silvio ha i suoi anni, va bene che c'è il Viagra...». Cose così. D'Alema sostiene che non ci sia molto da spiegare perché così è successo «grossomodo si capisce». Tuttavia mentre il

padre della ragazzina signor Elio Letizia spiega per lo stupore di chi lo credeva un messo comunale di essere invece un esperto di libri antichi (come Dell'Utri, per i cultori di assonanze) ci si chiede perché Berlusconi abbia detto invece che era l'autista di Craxi. Perché abbia sostenuto di conoscere la fanciulla fin da bambina quando il fidanzato di lei dice che il Presidente si è fatto vivo l'anno scorso, complice un book fotografico "dimenticato" da Fedea a palazzo Grazioli. Cataloghi di aspiranti stelline che (per «sollevare il morale del capo») transitano sulla scrivania del premier poggiate accanto a un piano casa e a un ddl sicurezza, pazienza per le minorenni. Qualcosa però si è rotto nell'idillio fra l'imperatore e il suo popolo, la storia proietta ombre sinistre: mentre Famiglia Cristiana, lo anticipavamo ieri, gli ricorda che «non esiste l'immunità morale» Berlusconi accetta di spiegare ad una accigliata intervistatrice della Cnn che «su Noemi chiarirà». Noemi, la Cnn.

Chi avesse spento la tv e deciso di passare il pomeriggio al cinema coi figli ecco Ben Stiller, «Una notte al museo 2» che parla con la statua vivente di Napoleone: «Ho tanti discendenti in Italia - dice Bonaparte - Uno di loro è alla mia altezza, è un pezzo grosso, è un uomo molto potente e spiritoso, una volta cantava sulle navi». Segue battuta censurata in cui alla frase «in Italia qualcuno persino lo ama» è sostituita la più consona «tutti lo amano». Pedagogia delle masse, per primi i bambini. Anche noi vorremmo parlarvi d'altro, suggerirvi altro da leggere sul giornale. Di come ora passi dal rock il pensiero della destra estrema, di come l'attesa del G8 dell'Aquila rievochi quella di Genova. Delle proposte delle nuove generazioni per l'opposizione che vorremmo: oggi la terza puntata. Sul web ci scrivono a migliaia, è un bel dialogo. Troviamoci lì.

Oggi nel giornale

PAG. 14-15 ■ ITALIA

Abruzzo, la rivolta dei sindaci
«In piazza contro il governo»



PAG. 16-17 ■ LE BELLE BANDIERE

Pd, come comunicare?
«Cose chiare e di sinistra»



PAG. 36-37 ■ CULTURE

Gore Vidal: «Obama al potere?
Un canarino non fa primavera»



PAG. 22-23 ■ MONDO

Corea del Nord, allarme per test atomico

PAG. 30-31 ■ ECONOMIA

Opel, Merkel oggi convoca Marchionne

PAG. 33 ■ ECONOMIA

«Io peruviana ai vertici della Cisl»

PAG. 46-47 ■ GIRO D'ITALIA

A Sastre il tappone appenninico

PAG. 44-45 ■ SPORT

Barcellona-Manchester, duello letterario



GOVERNARE CON LA PAURA

Il G8 del 2001, i giorni nostri

di Enrico DEAGLIO,

Beppe CREMONESI e Mario PORTANOVA

LIBRO
+
DVD

il DVD contiene due film: "Inchiesta"

Gli abusi e le torture del G8, i divieti di manifestare, le minacce contro il movimento degli studenti e l'odio fomentato verso gli immigrati. È l'Italia raccontata da questa inchiesta.

EDITORE
Melampo

WWW.MELAMPOEDITORE.IT

Staino



Zorro

Marco Travaglio

La Camera degli Imputati

Tira una gran bell'aria, in Sicilia. Il viceministro Gianfranco Micciché (Pdl) dà del «fara-butto» al coordinatore regionale del Pdl, Giuseppe Castiglione, già condannato in primo grado per turbativa d'asta a 10 mesi per gli appalti truccati dell'ospedale di Catania. Il governatore Raffaele Lombardo, indagato per abuso d'ufficio con Cuffaro dell'Udc (hanno messo in piedi un ufficio stampa di 20 giornalisti, tutti capiredattori, roba che nemmeno la Casa Bianca), azzerò la giunta e ne fa una nuova. Continuerà a farne parte l'assessore ai Beni Culturali, Antonello Antinoro (Udc), indagato per voto di scambio mafioso nel silenzio dei due magistrati antimafia, Russo e Ilarda, che fanno parte della stessa giunta. Antinoro è pure candidato alle Europee: se tutto va bene, lo espor-

tiamo a Strasburgo. Per non farci mancare nulla, Piercasinando ha riportato alla Camera l'ex governatore siciliano Giuseppe Drago: l'anno scorso, quando fu eletto, era già stato condannato in appello a 3 anni per peculato, con interdizione perpetua dai pubblici uffici (nel 1998 scappò con la cassa dei fondi riservati al governatore, poi disse di averli spesi in beneficenza, ma non era vero). Ora la Cassazione ha confermato condanna e interdizione, portando a 17 il numero dei pregiudicati nel Parlamento italiano. Ma, anziché mettere Drago alla porta, la giunta per le elezioni della Camera ha avviato una lunga procedura per vedere se sia il caso di eseguire una condanna definitiva (per Previti impiegò 2 anni). Intanto prosegue il dibattito nel Pd per vedere se sia il caso di allearsi con l'Udc. Auguri. ♦

ANDREA CARUGATI

acarugati@unita.it

5 risposte da Francesca Barracchi

Candidata del Pd alle europee circoscrizione Isole



1 ■■ Casi Mills e Noemi

Queste due vicende stanno facendo cambiare il clima verso Berlusconi. È emerso il suo coinvolgimento in un fatto di corruzione, e mi pare che i cattolici stiano capendo che la sacralità della famiglia per il premier è solo uno spot. Il re è nudo.

2 ■■ I sardi e il Cavaliere

A pochi mesi dalle regionali c'è un pentimento diffuso tra chi si era affidato a Berlusconi. La Sardegna è asservita come mai era stata in 50 anni, una colonia del governo: penso al G8 spostato, la petrolchimica al collasso, i fondi Fas scippati.

3 ■■ Eurodeputati sardi?

La Sardegna parte in svantaggio rispetto alla Sicilia. E i sardi hanno una minore propensione ad esprimere preferenze. Ma eleggere un sardo a Strasburgo non è impossibile: servono 130-150 mila preferenze. Se si concentrano i voti sui due candidati sardi del Pd, Bruno Dettori e la sottoscritta, possiamo farcela.

4 ■■ Campagna delle donne

Non mi sento abbandonata dal partito. Franceschini ha detto che le candidature femminili in testa di lista avranno un sostegno economico.

5 ■■ Il Pd dopo la bufera

La sconfitta alle regionali è stata una lezione che ci spinge al riscatto. Abbiamo capito che le divisioni ci hanno danneggiato. Ci sarà un colpo di reni.

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

Politica subbuglio

Ormai ci ridono
in pochi

**Bossi: va bene che c'è il Viagra
ma il premier ha i suoi anni**

■ Noemi? «Una grande montatura, Berlusconi i suoi anni li ha. Va be' che c'è il Viagra, ma ci credo poco. A un politico non avanza il tempo per andare con tutte quelle donne, magari. Io non riesco a stare solo neanche al gabinetto, figurarsi per scopare».



**Binetti: basta Noemi. Il premier
parli di crisi e terremoto**

■ «La storia di Noemi è cresciuta a dismisura. Grazie ai giornali, al Tg1 e anche alla segreteria del Pd, un fatto privato è diventato un caso politico. Berlusconi non è mai venuto in aula. Venga a riferire sulla crisi, il terremoto, poi ci spiegherà chi è Noemi».

→ **Ci mette dentro tutto** Addirittura attacca Alemanno: Roma è sporca, sembra l'Africa

→ **Ma il caso esce dal gossip** Letizia parla al «Mattino». E Cicchitto lo prende sul serio

Berlusconi, la strategia del caos per non dire la verità su Noemi

Ieri ha esternato a varie tv locali, e su tutto. Il premier è preoccupato, sta pensando all'affondo, ma rischia di essere smentito poi da nuove rivelazioni. E soprattutto teme una nuova uscita della moglie o della Chiesa.

MARCO BUCCIANINI

ROMA

L'autunno del patriarca non è sempre circondato di ragazzine. Berlusconi è solo e preoccupato, ad Arcore. Sente i fedelissimi per telefono, Bonaiuti, Ghedini, Letta. Legge i giornali e si arrabbia, guarda le tivù e si rasserena appena un po': i telegiornali mettono la sordina al caso Noemi. Si può ancora campare di rendita con la strategia della riduzione del danno, che resta l'ordine di scuderia. «Ma bisogna trovare una via d'uscita», fa sapere. In pratica bisogna confezionare una storia credibile, inattaccabile. Ma lo staff frena, «aspettiamo, per ora il danno è limitato». Si temono altre rivelazioni che screditerebbero questa nuova, congegnata versione dei fatti. Lo stallone logora il premier, tentato dalla controffensiva «umana», annunciata alla Cnn («riferirò in Parlamento, sarà un boomerang per la sinistra»), e abbozzata con l'intervista al *Mattino* del padre di Noemi, Benedetto Letizia, nella quale difende l'onore («mia figlia è illibata») e introduce un tassello: «Berlusconi ci è stato vicino quando è morto nostro figlio, nel 2001». Nuove verità che - se prese alla lettera - servono solo a trasformare in menzogne quelle precedenti. Sull'origine del-



Silvio e Napoleone, il giallo della battuta «ritoccata»

■ Cambia la battuta su Napoleone e Silvio nella versione italiana di «Notte al Museo 2». Secondo quanto scrive Tv Sorrisi e Canzoni, Napoleone dice: «Ho tanti discendenti in Italia. Uno di loro è un uomo molto potente e spiritoso... Una volta cantava

sulle navi». A Ben Stiller che dice di non conoscerlo, Napoleone rispondeva: «Eppure lo conosco tutti e c'è pure chi lo ama». In sala la battuta suona invece così: «Eppure lo conosco tutti e 'tout le monde' lo ama». In pratica, addio sarcasmo.

la conoscenza fra la famiglia (e Noemi) e il premier («lei era piccola - fa il padre - io le dissi di chiamarlo *papi*: suonava meglio di *nonno*»).

A TUTTO CAMPO

Per giorni Berlusconi ha tolto dal tavolo le sue bugie servendo i media

con nuovi argomenti, e i più vari. E banalizzando l'accaduto, riducendolo a gossip con le foto pubblicate dal suo settimanale *Chi*, per poi accusare gli avversari di servirsi - appunto - di gossip. Per distrarre l'opinione pubblica ha attaccato a tutto campo. Domenica, allo stadio, ha licenziato An-

celotti in diretta. Ieri si è servito dei mezzi di comunicazione locali, inibiti da cotanto zelo: il presidente del consiglio di questo Paese ha esternato su Radio Radio (frequenza romana che si occupa di sport), sull'emittente televisiva sarda Videolina, di proprietà dell'amico Sergio Zunched-

du, quindi alla capitolina Tv9, su Odeon Tv e infine è intervenuto a Rete 8, televisione teatina a corto raggio d'utenza. Rimestando così dozzinalmente i temi da essere contestato: ai romani ha detto che la città «per l'ordura sembra una capitale africana» (e ha indispettito Alemanno). Agli abruzzesi ha promesso un'ampliamento dell'Università, per rilanciarla dopo il terremoto. «Che dice? Ma se dobbiamo razionalizzare i corsi...», lo ha corretto il rettore Di Orio. Perfino su Obama ha azzardato: «A giugno andrò a parlare con lui su ciò che dovremo discutere e votare al G8». Un'uscita solitaria, nessuno alla Casa Bianca lo aspetta, non ci sono conferme di questo vertice a due.

L'ATTACCO E L'ATTESA

Fosse filato tutto liscio, il diversivo, la banalizzazione dei fatti (esemplare, in questo senso, l'intervento di Giuliano Ferrara sul *Foglio*, che si sostituisce al premier rispondendo alle dieci domande proposte da *Repubblica* e canzonando così l'esigenza d'informazione del Paese) sarebbero bastati per scivolare via verso le elezioni. Ma l'intervista dell'ex fidanzato di Noemi costringe il premier a muoversi. Timoroso. L'annuncio di querela della famiglia Letizia verso Gino Flaminio resterà tale: nessun avvocato troverà conveniente trascinare in tribunale la vicenda. E il previsto coinvolgimento della famiglia Letizia (pa-

Parla Elio Letizia

«Nonno mi sembra ingeneroso, meglio che lo chiami "papi"»

dre, madre, Noemi) è per ora contenuto all'intervista al *Mattino*.

Berlusconi è un generale arroccato che aspetta di capire l'effetto mediatico degli argomenti avversi. Sapevole che finora la vicenda «è passata su mezzi di comunicazioni lontani dal suo elettorato, come internet e i giornali nazionali», concorda Klaus Davi, esperto di comunicazione. «Il passaggio televisivo è molto blando». Ma è a rischio la tenuta dell'immagine di uomo-famiglia, cavallo di battaglia fin da quando, 15 anni fa, stampò e divulgò in tutte le caselle postali del Paese «Una storia italiana», quella sua e della famiglia. «Può destabilizzarlo Veronica, che ha scatenato la vicenda e poi si è appartata. Una sua nuova reazione consumerebbe il voto femminile, zoccolo duro del consenso del Cavaliere. E poi la Chiesa: se i vescovi si risentissero...». Per Davi, dunque, senza colpi di scena il tono resterà basso. Altrimenti ci sarà sempre un *Porta a Porta* o un Parlamento da piegare ai propri comodi. ❖

**IL FINALE
DI PARTITA
DEL SIGNOR B.**

**I FISCHI
DI SAN SIRO**

**Roberto
Alajmo**
SCRITTORE



La contestazione dei tifosi del Milan deve essere apparsa al signor B. come un tradimento improvviso. E bisogna ammettere che se i tifosi possedessero almeno una memoria a medio termine dovrebbero essere grati al loro presidente. Hanno vinto molto con lui, e le ultime due stagioni disputate con una formazione geriatrica sono poca cosa, a confronto col passato.

Ma se anche il presidente del Milan e del Consiglio (nell'ordine) a sua volta possedesse memoria, ricorderebbe che sempre così in Italia si risolvono i grandi amori: con un improvviso capovolgimento di passioni. Capovolgimento sentimentale e persino fisico, certe volte: come nel caso di Mussolini a piazzale Loreto.

Senza arrivare a questi eccessi di virulenza, non è escluso che la parabola del signor B. abbia raggiunto l'apice e si appresti alla conclusione. Né gli è consentito fare appello alla memoria del popolo, dopo che sulla cancellazione della memoria ha costruito le sue fortune.

Per quel che riguarda le minoranze non milaniste, sarebbe un errore trascurare la spia anche politica che si è accesa domenica scorsa a San Siro. In fondo tutto il fenomeno B. è cresciuto succhiando linfa dal gioco del pallone, ed è probabile che dal gioco del pallone possa cominciare a finire.

È sul ruolo dell'opposizione e sui tempi di degenerazione che conviene interrogarsi. Perché il ciclo del Milan possa esaurirsi serve che un'altra squadra venga alla ribalta con una proposta alternativa convincente. E qui siamo ancora indietro nella preparazione, tutt'altro che competitivi.

I tempi, poi: in ascesa sono stati quelli lunghi che conosciamo. Il populismo è stato instillato lentamente nel sistema circolatorio del Paese. Il disamore però ha molta fretta, solitamente. Se c'è un'Inter, da qualche parte, meglio che faccia alzare dalla panchina il suo miglior giocatore e lo faccia scaldare. ❖

**«Vedrò Obama a giugno»
Tacerlo alla Cnn
e raccontarlo a Radio Radio**

«A metà giugno sarò a Washington per incontrare il presidente Obama». Ad annunciarlo è Silvio Berlusconi. Notizia importante. L'agognato (dal Cavaliere) faccia a faccia alla Casa Bianca con il presidente Usa finalmente si svolgerà. A metà giugno. La ghiotta anticipazione sarà stata certamente data dal premier alla *Cnn* nella lunga intervista in cui il presidente del Consiglio ha parlato di tutto e di più; Noemi, Mills, la sinistra cattivona, i giornali ingrati, l'Iran «Obama non ha sbagliato un colpo», la finale di Champions... Previsione sbagliata. Perché di questo incontro in quell'intervista non c'è traccia. E allora? Da dove diavolo esce questa notizia. Da *Radio Radio*. Emittente locale romana,

specializzata in cose di calcio, che ieri ha ospitato, via telefono, il Cavaliere che tra una riflessione su Ancelotti, Leonardo, l'addio guastato a Paolo Maldini, e la Roma monnezzara modello Africa, spara la notizia: «A metà giugno sarò alla Casa Bianca». Proviamo a saperne di più dai canali diplomatici. Imbarazzo. L'incontro ci sarà ma la data è ancora da definire. Sì, forse, pare. C'è chi chiede a noi lumi: ma dove è stata annunciata la visita? La *Cnn* non l'ha lanciata. *Radio Radio*? Possibile... Insomma, questo annuncio assomiglia tanto a quella «diplomazia pop» a cui il Cavaliere è dedito. Con l'imbarazzo manifesto della stampa internazionale. E della Casa Bianca. **U.D.G.**

Presentazione del Manifesto PD

**Agricoltura
per l'Europa**

**Martedì 26 maggio 2009
ore 15.00**

**Roma, Sala conferenze del PD
Via Sant'Andrea delle Fratte 16**



Alla presenza di
**Elena
Espinosa**

Ministra
de medio ambiente
y medio rural
y marino
del Governo Zapatero

Introduzione
**Colomba
Mongiello**
responsabile nazionale
politiche
agroalimentari PD

Conclusioni
**Dario
Franceschini**

Partecipano
Paolo De Castro
(Vice Presidente
Commissione
agricoltura Senato)
Leana Pignedoli
(Capogruppo PD
Commissione
agricoltura Senato)
Angelo Zucchi
(Vice Presidente
Commissione
agricoltura Camera)
Nicodemo Oliverio
(Capogruppo PD
Commissione
agricoltura Camera)

**Luciano Agostini
Alfonso Andria
Maria Antezza**

**Sandro Brandolini
Marco Carra
Susanna Cenni
Antonio Cuomo
Gian Pietro Dal Moro
Roberto
Di Giovan Paolo
Massimo Fiorio
Renzo Lusetti
Siro Marrocu
Flavio Pertoldi
Nino Randazzo**

**Sono invitati
i candidati
al Parlamento
europeo
della lista PD**

Ecco le «verità» di Papi

Dal 26 aprile in poi una sequenza di dichiarazioni smentite dai fatti. Tre i punti più oscuri degli altri: i rapporti con la minorene con Elio Letizia e il party a Casoria

L'analisi

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

Mi accusano di aver mentito? Spiegherò esattamente com'è la situazione». Così il premier alla Cnn. Aspettiamo con impazienza. Se, infatti, mettiamo assieme le dichiarazioni rilasciate dall'inizio del caso-Noemi a oggi, abbiamo versioni contraddittorie. I quesiti fondamentali restano senza risposta.

1 Che tipo di frequentazione ha avuto il premier con Noemi Letizia? Berlusconi ha detto più volte di averla incontrata solo «tre o quattro volte e sempre alla presenza dei genitori». Ma è stato smentito dal fidanzato della ragazza.

2 Perché il padre di Noemi ha deciso solo ieri di dire che il rapporto della famiglia col premier è stato alimentato dalla sua partecipazione a un grave lutto (la morte del figlio) che aveva colpito i Letizia nel 2001? Circostanza alla quale Noemi (né i suoi familiari) aveva mai fatto cenno. La ragazza non ne parlò nemmeno nell'intervista in cui raccontò di aver confortato il premier dopo la scomparsa della sorella Maria Antonietta.

3 La festa a Casoria. Una «improvvisata» come ha sempre detto da Berlusconi (che aveva, per ogni evenienza, un regalo da seimila euro in tasca) o qualcosa di organizzato? Tanto che, come ha dichiarato il fotografo, il locale fu «bonificato» preventivamente? E perché insistere tanto sulla tesi della «improvvisata» se il rapporto con la famiglia era forte e di antica data come il padre ora sostiene? ♦

Stampa, accuse e difese



FERRARA CI RIDE SOPRA Il Foglio, diretto da Giuliano Ferrara, che ha come principale azionista la signora Lario, ironizza sulle dieci domande di «Repubblica»

L'IRA DEL PREMIER
Alla Cnn ieri si è affannato a dire che, quando rivelerà la verità su Noemi, sarà un boomerang per chi lo attacca. Ma continua a non dirlo. Alla Cnn tace su Obama.



la Repubblica

MAURO

E I SOSPETTI
Repubblica fa le dieci domande divenute ormai proverbiali: chiede la verità a Berlusconi sul caso Noemi Letizia. Nessuna risposta è stata mai data. Il giornale non demorde.

- 1 Signor presidente, come e quando ha conosciuto il padre di Noemi Letizia?
- 2 Nel corso di questa amicizia, quanto volte vi siete incontrati e dove?
- 3 Come descriverebbe le ragioni della sua amicizia con Benedetto Letizia?
- 4 Perché ha discusso delle candidature con Letizia che non è neanche iscritto al Pdl?
- 5 Quando ha avuto modo di conoscere Noemi Letizia?
- 6 Quante volte ha avuto modo di incontrare Noemi Letizia e dove?
- 7 Lei si occupa di Noemi e del suo futuro e sostiene economicamente la sua famiglia?
- 8 È vero che lei ha promesso a Noemi di favorire la sua carriera nello spettacolo e in politica?
- 9 Veronica Lario ha detto che lei «frequentava misuranti». Ce ne sono altre che incontra e «allena»?
- 10 Sua moglie dice che lei «non sta bene» e che andrebbe aiutato. Quali sono le sue condizioni di salute?

1 Gli incontri con Noemi «Mai da soli» E in Sardegna?

28 aprile Noemi Letizia: «Gli faccio compagnia. Lui mi chiama, mi dice che ha qualche momento libero e io lo raggiungo. Resto ad ascoltarlo. Poi, cantiamo assieme. (...) Gli sono stata vicina quando è morta la sorella Maria Antonietta. Gli dicevo che soltanto io potevo capire il suo dolore». (Il Corriere del Mezzogiorno)

6 maggio Silvio Berlusconi: «Ho avuto occasione di conoscerla tramite i suoi genitori. L'ho incontrata tre o quattro volte e sempre alla presenza dei genitori». (France 2)

21 maggio Scrive Massimo Giannini: «La sera del 19 novembre 2008 il presidente del Consiglio a Villa Madama, ha ricevuto i più bei nomi dell'imprenditoria per una cena ufficiale tra il governo e le grandi firme del

Made in Italy (...) il Cavaliere ospitava «una splendida ragazza», secondo il racconto di chi c'era, e la presentava come «Noemi Letizia, figlia di carissimi amici di Napoli. Sta facendo uno stage». A fine cena, secondo il ricordo dei presenti, sarebbe stata vista allontanarsi su un'auto blu, al seguito dell'Audi A8 nera del premier». (La Repubblica)

23 maggio Un video dimostra la presenza di Noemi Letizia e della madre Anna Palumbo alla cena natalizia 2008 del Milan, sedute al tavolo con Fedele Confalonieri. (La Repubblica)

24 maggio Gino Flaminio: «La cosa che proprio non ho mandato giù è stata la lunga vacanza di Capodanno in Sardegna, nella villa di lui. Noemi mi disse che l'aveva invitata là. Disse: «Posso portare un'amica», e portò Roberta. È partita verso il 26-27 dicembre ed è ritornata verso il 4-5 gennaio. (...) C'erano tante ragazze, tra trenta e quaranta. Alloggiavano in questi bungalow che stavano nel parco». (La Repubblica)

2 «Così conobbi il padre della ragazza» Le date e il giallo

28 aprile Noemi Letizia: «È come se fosse un secondo padre. Mi ha allevata, è un amico dei miei genitori». Anna Palumbo: «L'ha conosciuto mio marito ai tempi del partito socialista. Non possiamo dire di più». (Corriere del Mezzogiorno)

29 aprile Silvio Berlusconi: «Lo conosco da anni, è un vecchio socialista ed era l'autista di Craxi». (Ansa)

29 aprile Bobo Craxi: «L'autista di mio padre si chiamava Nicola, era veneto ed è morto anni fa». (Ansa)

30 aprile Palazzo Chigi: «Il presidente Berlusconi non ha mai detto che il signor Letizia fosse autista dell'onorevole Bettino Craxi». (Ansa)

4 maggio Silvio Berlusconi: «Io sono amico del padre di Noemi: punto e basta». (La Stampa)

ma i dubbi restano tutti

3 Improvvisata alla festa dei diciotto anni: la finta sorpresa

28 aprile Noemi Letizia: «Alla mia festa non l'aspettavo. È stata una vera sorpresa». (*Il Corriere del Mezzogiorno*)
4 maggio Silvio Berlusconi: «Quel giorno mi telefona il padre, un mio amico da tanti anni. E quando sa che in serata sarei stato a Napoli, per controllare lo stato di avanzamento del progetto per il termovalorizzatore, insiste perché passi almeno un attimo al compleanno della figlia. Non so dire di no. Eravamo in anticipo di un'ora e ci sono andato». (*Corriere della Sera*)

4 maggio Silvio Berlusconi: «Suo padre, che conoscevo da tempo, mi ha telefonato per chiedermi se lasciavo fuori Martusciello dalle liste per le Europee. Mi ha detto: "Stai venendo a Napoli? Stasera festeggio il diciottesimo di Noemi, perché non vieni? Lo facciamo in un locale che è poco distante dall'aeroporto"». (*La Stampa*)

5 maggio Silvio Berlusconi: ««Ero al salone del Mobile della Fiera di Rho, imbarazzato per i cori "Meno male che Silvio c'è", "Magico" e il capitano dell'elicottero mi ha detto che era in arrivo entro mezz'ora un temporale che ci avrebbe costretto ad andare in macchina a Linate. Siamo partiti in anticipo e visto il tempo a disposizione, prima di una riunione che avevo in serata sono entrato». (*Porta a Porta*)

7 maggio Secondo la ricostruzione di Sandro Ruotolo, in realtà, Silvio Berlusconi resta per un'ora all'interno del suo jet sulla pista d'atterraggio prima di muoversi verso il locale della festa ed entrare «cinque minuti dopo l'arrivo in sala di Noemi». (*Anzozero*)

9 maggio 2009 Pasquale Cerullo, fotografo della festa: «La partecipazione del premier alla festa? Forse era una sorpresa per la festeggiata, ma non per noi dello staff di Villa Santa Chiara. Alcuni lo sapevano, secondo me, anche dal giorno prima. E poi nella mattina della domenica sono venuti gli uomini della scorta del presidente a fare una visita al locale per motivi di sicurezza, credo che si chiamino "bonifica"». (*La Repubblica*)



Palazzo Grazioli Tra piatti e bacetti

Una festa tra le tante. Cinquanta coperti a tavola perché al padrone piace così. E molte donne giovani, sorridenti. E ripagate da gioielli e collane

IL RACCONTO

IL CASO

IL RACCONTO
IL CASO
La festa per il divorzio breve da tessera a signora Larlo

IL RACCONTO

IL CASO

IL RACCONTO
IL CASO
La festa per il divorzio breve da tessera a signora Larlo

IL RACCONTO DELLE FESTE

Ormai venti giorni fa sull'Unità vi abbiamo descritto una festa tipo a Palazzo Grazioli. Qualcosa che ricorda la decadenza dell'impero romano, la decadenza di un uomo vecchio. Musica donne giovani e Berlusconi che le sceglie e le guarda, con la tavola imbandita.

Il «book» sexy

Era sicura prima delle foto: «Tu scatta, sarò meteorina»

Potrebbe sembrare un dettaglio, ma in questo mosaico impazzito ogni tessera ha il suo peso. Prendiamo il famoso book fotografico: secondo il racconto di Gino Flaminio, ex di Noemi, Berlusconi contattò la ragazza intorno all'ottobre 2008, «quattro, cinque mesi dopo che il "book" era nelle mani dell'agenzia». Una ricostruzione che non collima con quella resa dal fotografo Gaetano Livigni, autore degli scatti: «Si presentò nel mio studio il 5 novembre 2008, con la mamma, perché era minorenni. Noemi mi disse: "Scatta e diventerò Meteorina", aveva già fissato un provino con Emilio Fede». Che spiega: «L'ho incontrata tra dicembre e gennaio. Avevo ricevuto un suo curriculum, per questo l'abbiamo chiamata». Pagandole addirittura il viaggio per Milano? A una sconosciuta di cui non si è nemmeno vista una foto?



LA VERITÀ DI ELIO LETIZIA Una pagina ieri sul Mattino. Il papà di Noemi menziona episodi toccanti, come la morte del figlio. Da lì l'amicizia. Ma ai funerali il premier non c'era.



IL GIORNALE DI FAMIGLIA la prima pagina di ieri confezionata da Mario Giordano era un insieme di imbarazzi. Qualcosa sta scricchiolando anche lì?

10 maggio Elio Letizia: «Volete sapere come ho conosciuto Berlusconi? Allora vi racconto anche come ho conosciuto tutte le persone che conosco». (*Corriere della Sera*)
10 maggio Arcangelo Martino, ex assessore al Comune di Napoli: «Fui io a presentare Elio Letizia a Berlusconi. Sono stato grande amico di Craxi, lo vedevo almeno una volta alla settimana all'Hotel Raphaël. Mi accompagnava sempre qualcuno della mia segreteria e quel qualcuno è stato quasi sempre Elio Letizia. È capitato che con Craxi ci fosse Silvio Berlusconi. È lì che ho presentato i due». (*Corriere della Sera*)
11 maggio Bobo Craxi: «Escludo categoricamente che il signor Letizia fosse un habitué dell'Hotel Raphaël». (*La Repubblica*)
24 maggio Gino Flaminio, ex fidanzato di Noemi: «I genitori di Noemi non c'entrano niente. Il legame era proprio con lei. È nato più o meno intorno all'ottobre 2008. Noemi mi ha raccontato di aver fatto un "book" di moda. Lo aveva consegna-

to a un'agenzia romana dove va Emilio Fede che si porta via questi "book". (...) Proprio quel giorno, Emilio Fede è da Berlusconi e dimentica quelle foto sul tavolo del presidente. È così che Berlusconi chiama Noemi. Proprio lui, direttamente. (...) Berlusconi le dice che ha visto le foto; le dice che è stato colpito dal suo "viso angelico", dalla sua "purezza"». (*La Repubblica*)
25 maggio Elio Letizia: «Era il 1990, lui era presidente del Milan, ancora non era in politica. Lo vidi, mi avvicinai e gli strinsi la mano». Poi nel 2001, in occasione di un comizio a Piazza Plebiscito: «Sapevo che gli piacevano libri e cartoline antiche. La mia era e resta una famiglia di librai. Mi avvicinai e chiesi se potevo portargli in dono delle cartoline antiche». Nel luglio la tragedia della morte del figlio Yuri: «Feci arrivare la notizia al presidente, e due giorni dopo mi viene recapitata una lettera accorata, toccante. Credo che sia nato quel giorno il mio rapporto con lui». (*Il Mattino*)

**Politica
subbuglio****Diversivi
per parlare d'altro****Premier elettorale: sanità
commissariata in Calabria**

«Sto lavorando - ha detto Berlusconi - sui conti della sanità in Calabria. Il commissariamento avverrà nelle prossime settimane». «Intollerabile - reagisce il presidente della Regione Loiero - che Berlusconi, che della Calabria non si è mai occupa-

to se non per stornare fondi per il Nord, annunci il commissariamento al telefono in una manifestazione elettorale». E Marco Minniti: «Il disastro della sanità in Calabria lo hanno prodotto gli amici politici di Berlusconi. Con cinismo il premier usa i danni prodotti dalle giunte di centrodestra per cercare di ottenere voti in campagna elettorale».



→ **Franceschini parla dalla Sardegna** «Il capo del governo è nervoso, non dice la verità»

→ **Il segretario Pd respinge** la sfiducia voluta da Di Pietro: sarebbe un boomerang

«Il premier ora ha paura Ma no alla mozione Idv»

Franceschini torna sulle bugie della campagna elettorale sarda e su quelle di oggi. E chiede al presidente del Consiglio di dire la verità sul caso Noemi. «Finisca di prendersela con noi e venga in Parlamento».

NINNI ANDRIOLO
INVIATO A CAGLIARI

Esempio emblematico del Berlusconi-marinaio che non mantiene le promesse? La Sardegna del dopo regionali. «Cappellacci è stato eletto per difendere la sua terra e si comporta invece come un lacché del Presidente del Consiglio», attacca Dario Franceschini. Immediatamente le reazioni del centrodestra che accusa il leader Pd di sbeffeggiare i sardi. «Ho un quarto di sangue sardo e non mi permetterei mai di offendere questa terra e i suoi abitanti - replica il leader Pd - Ma la Sardegna in altre stagioni ha avuto presidenti che facevano sentire la propria voce a Roma. Oggi, al contrario, c'è una distanza siderale tra le promesse elettorali e ciò che è avvenuto dopo».

Franceschini attacca il premier dalla Gallura, dalla cantina sociale del Vermentino di Monti, due milioni di bottiglie l'anno di produzio-

ne. Da queste parti Berlusconi concentra sette delle sue numerose ville. Sugheraie e vigneti lasciando Olbia in direzione di Monti. Dalla parte del mare, a poche decine di chilometri da qui, Porto Cervo, Santa Teresa e la Costa Turchese dove il premier possiede centinaia di ettari di terreno e dove vorrebbe far sorgere un mega-villaggio turistico.

GIORNATA ELETTORALE

Una lunga giornata elettorale, quella di ieri. Da nord a sud, da Olbia a Cagliari, con tappa nel Nuorese, fino alla stazione ferroviaria di Desulo-Tonara per salire sul trenino a scartamento ridotto che collega la Barbagia di Belvi a quella di Mandrolisai. Comizio e pranzo all'aperto a Sorgono.

E anche da qui Franceschini lancia frecciate a Berlusconi. «Vedo che il mio avversario è sempre più rancoroso e nervoso - attacca - Pensava di comprare tutto e tutti: il silenzio della stampa e le persone...». Il riferimento è ancora alla Noemi Story. Dica la "verità" e dimostri "trasparenza", esorta il leader Pd. Il Presidente del Consiglio? «Ha paura ormai del contatto con le persone e si rinchioda nel suo ufficio dietro a una telecamera», esclama Franceschini. Il premier lo definisce «com-



Il segretario del Partito Democratico Dario Franceschini

missario liquidatore del Pd?». «Non sa più a cosa attaccarsi - replica il segretario democratico - Non c'è mai stato un momento in cui il Pd è stato unito come adesso. Invece di inventarsi panzane pensi ai problemi della sua maggioranza...».

DALLA SARDEGNA ALLA SICILIA

Il riferimento è alla crisi alla Regione Sicilia. «È il primo sintomo che quando si costruisce sulla carta le cose non funzionano - spiega Franceschini - Oggi c'è una crisi che si allargherà presto ad altre zone d'Italia. Mi pare stia esplodendo una coalizione di centrodestra che non regge alla prova del governo».

Dopo Sorgono San Gavino e, infine, Cagliari. Qui il leader Pd incontra Renato Soru che interviene prima di lui al comizio di via Manno. Di

Pietro invita il Pd a sostenere la sua mozione anti Berlusconi? «La sfiducia dell'Italia dei valori è un boomerang - risponde il segretario democratico - Rischia di essere un regalo e di trasformare il Parlamento in un palcoscenico utile ad un premier che si guadagnerebbe così la cinquantesima fiducia della legislatura». E il leader Pd annuncia che i gruppi parlamentari hanno già rinnovato l'invito a Udc e Idv «per strategie comuni contro questa destra e contro Berlusconi che utilizza il lodo Alfano per fermare un processo a suo carico». L'appello infine. «È il momento dell'unità dell'opposizione - esorta Franceschini - Non quello della gara a chi vuol essere il primo della classe, a chi la spara più grossa per ottenere qualche voto in più». ♦

Tiepido sulla morale Bagnasco delude i vescovi

L'Italia non si scandalizzi delle trasgressioni dei giovani. Gli adulti rivedano i loro modelli di comportamento. Lo afferma il cardinale Bagnasco all'assemblea Cei, ma neanche un cenno alla «cultura delle veline».

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

«Il problema dei giovani sono gli adulti». Lo afferma il cardinale Angelo Bagnasco, il presidente della Cei che ha aperto ieri l'assemblea generale dei vescovi dedicata proprio all'emergenza educativa.

Nel punto 9 della sua prolusione affronta il nodo dell'emergenza edu-

cativa. Resterà deluso chi cerchi un riferimento diretto alla vicenda Noemi-Berlusconi e a tutto quelle che ne consegue: cultura delle veline, del successo facile, sino a quello delle verità nascoste, della trasparenza e di quella sorta di «immunità morale» cui pare voglia richiamarsi il presidente del Consiglio. Non vi è neanche un riferimento a quell'esigenza di «sobrietà e di rigore nei comportamenti» per chi riveste alte responsabilità pubbliche. Resta sulle generali il presidente della Cei. Richiama, certo, il nodo dei modelli di comportamento e degli stili di vita, ma a partire dall'impressione suscitato dagli episodi di violenza o «devianza» che hanno visto come protagonisti dei giovani. «L'Italia smetta di scandaliz-

zarsi - afferma - per le trasgressioni dei giovani, se continua a proporre e imporre loro «modelli che uccidono l'anima», perché - aggiunge - la rendono «triste e annoiata, senza desideri alti perché senza speranza». Il cuore dei giovani - assicura - «va in cerca di modelli credibili dove "leggere"

ciò che riempie la vita». «Il mondo adulto - ha detto il porporato - non può gridare allo scandalo, esibire sorpresa di fronte alle trasgressioni più atroci che vedono protagonisti giovani e giovanissimi, e subito dopo spegnere i riflettori senza nulla correggere dei modelli che presenta ed impone ogni giorno». L'invito è appunto a correggere tali modelli e a proporne di «veri». Ma, a differenza di quanto scrive *Famiglia Cristiana* dando voce alla preoccupazione e allo sbigottimento di buona parte del mondo cattolico, non affronta in modo diretto quell'«Italia delle veline e delle vallette», quella cultura dell'apparire definita dal settimanale cattolico «una vera emergenza», con i suoi comportamenti da «vita truccata» che hanno finito per «inquinare anche la politica». Cautele «politiche» quelle del presidente della Cei che dovranno misurarsi con la domanda di una presa di posizione più precisa, di un richiamo più chiaro e incisivo anche con questi problemi etici. Una domanda che non trova insensibili tanti vescovi. ❖

LA CONFERENZA

Giovani

Nessun cenno sulle responsabilità pubbliche degli uomini politici e nemmeno alla cultura delle veline.

SEMPLIFICHIAMOCI LA VITA

DALL'EUROPA AI TERRITORI
MENO LEGGI MENO BUROCRAZIA PIÙ SERVIZI
PER I CITTADINI E PER LE IMPRESE

Mercoledì 27 maggio 2009, ore 10.00
Roma, Sala Conferenze del Partito Democratico
Via Sant'Andrea delle Fratte, 16



Ne discutono

Linda Lanzillotta
Responsabile
Dipartimento PA
del Partito Democratico

Leonardo Domenici
Sindaco di Firenze

Umberto Ranieri
Responsabile
Politica Unione Europea
del Partito Democratico

Intervengono

i candidati al
Parlamento europeo:

Silvia Costa
Assessore Istruzione
Regione Lazio

Roberto Gualtieri
Ricercatore universitario

Guido Milana
Presidente del Consiglio
Regionale del Lazio

Partecipano

Franco Bassanini
Paolo Fontanelli
Pietro Ichino
Beatrice Magnolfi
Luigi Nicolais
Tiziano Treu

Saranno presenti

esponenti di Anci,
Upi, Cgil, Cisl e Uil,
Ugl, Ance,
Confartigianato,
Piccola Industria
Confindustria
Cittadinanzattiva
Confcooperative
Confimprese
Movimento difesa
del cittadino

→ **Centrodestra** in pezzi. Finocchiaro: «Maggioranza non sta in piedi»

→ **L'attacco** del presidente: «Questa casa va rasa al suolo e ricostruita»

Sicilia caos, Lombardo azzera la giunta regionale

Il leader del Movimento per l'Autonomia da mesi in lotta con Forza Italia e Unione di Centro, prova a tendere la mano anche al Pd, che si dice indisponibile anche a un appoggio esterno alla sua giunta.

MARZIO TRISTANO

PALERMO
politica@unita.it

«Questa casa va rasa al suolo e ricostruita da zero», dice il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo (Mpa). Il terremoto politico era nell'aria, annunciato da centinaia di scosse di assestamento, dichiarazioni di guerra e persino insulti, tra Udc e Mpa e tra le due anime del Pdl: con una mossa forse sorprendente, ma non inattesa, il leader autonomista azzera la sua giunta Pdl-Mpa-Udc lacerata dagli scontri interni alla coalizione di centro destra e promette entro 48 ore un nuovo governo «per l'autonomia e lo sviluppo». Forse istituzionale. O forse no. Dopo un anno di faticosa convivenza, gli scontri sulla gestione del sottogoverno clientelare inducono il governatore a voltare pagina con «una giunta composta da forze politiche e da esterni», dice. Per il suo principale avversario di questi mesi, Giuseppe Castiglione, coordinatore regionale siciliano del Pdl, è solo «una mossa elettorale». Ma se i partiti non dovessero seguirlo, Lombardo è pronto ad aprire anche a quei «pezzi di partiti che divideranno il nostro programma».

Tra questi non ci sarà, almeno per il momento, il Pd: «Non siamo disponibili - sostiene il senatore Enzo Bianco - a offrire una stampella a nessuno dei due contendenti: né al Pdl né a Lombardo, se questi si illude di poter trovare consensi e appoggi nel Partito democratico». «L'azzerramento è la conferma che la maggioranza di centrodestra non sta in piedi», gli fa eco la presidente dei senatori del Pd, Anna Finocchiaro. Durissima Italia dei Valori: «La coalizione di Lombardo è ormai implosa, sopraffatta dalle troppe promesse non mantenute, dai troppi in-

Maramotti



teressi affaristici e dall'eccesso di consensi ottenuti pagando, estorcendo e mettendosi sotto la protezione dei boss mafiosi - dice il portavoce nazionale Leoluca Orlando - Lombardo abbia un sussulto di dignità e si dimetta».

IL SICILIANISMO

Il governatore guarda invece avanti a quella che il vice capogruppo del Pdl alla Camera Carmelo Briguglio considera la quarta fase del *sicilianismo*, dandone connotazioni tutte negative: «La prima è stata il separatismo intrecciato al banditismo, la seconda il milazzismo, la terza la Rete di Orlando e, l'ultima, l'isolazionismo di Lombardo». Forse è anche per questo che tra i neo assessori contattati c'è anche Ludovico Corrao, ex sindaco di Gibellina, che fu uno dei protagonisti della stagione milazzista, un governo d'ispirazione autonomista con la Dc all'opposizione. Adesso, scelti i nomi dei nuovi assessori, si andrà in Aula per verificare se ci sono i numeri per proseguire. «Altrimenti andiamo tutti a casa», chiosa il leader dell'Mpa. Che nei giorni scorsi aveva anticipato: «Non mi farò ghigliottinare come Maria Antonietta». Nella simbolica cesta sono cadute per ora le teste di sette assessori, quelli a lui più

vicini, che hanno già rassegnato le dimissioni. Gli altri, per ora nicchiano, e Pippo Gianni, assessore Udc all'Industria, è più esplicito: «Noi dell'Udc non ci siamo dimessi, nè credo che gli altri abbiano intenzione di farlo». Loro sono i fedelissimi di Salvatore Cuffaro, il predecessore di Lombardo condannato a cinque anni per favoreggiamento a singoli mafiosi, che nei giorni scorsi commentando le nomine a raffica decise da Lombardo e dalla sua maggioranza, ha detto: «Altro che cuffarismo, qui bisogna coniare un nuovo termine». Ed è stata proprio una nomina, quella del vice presidente dello Iacp di Palermo, revocata ad un fedelissimo del presidente dell'Assemblea regionale, Francesco Cascio (Pdl) a scatenare il penultimo scontro istituzionale, tra presidente della regione e presidente dell'Ars: «È il peggiore governo degli ultimi 15 anni» aveva detto Cascio. «È il governo peggiore degli ultimi 50 anni. Ma lo è per i parassiti, gli ascari, gli speculatori e gli sfruttatori» aveva replicato Lombardo. ❖

IL LINK

L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA
www.ars.sicilia.it

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



L'ars amatoria plateale e i pruriti condominiali

Camilleri, a Licata, dopo mesi di insonnia, un condominio è insorto contro marito e moglie troppo rumorosi nell'espletamento dell'ars amatoria. Sono intervenuti i carabinieri, ma niente arresti o denunce. Gli inquilini si sono anche lamentati perché, in un'occasione, era stato praticato un rapporto orale a finestre spalancate e altri condomini, dirimpettai, non sapevano dove guardare. Si è trovato un accordo: «Maggiore riservatezza da parte di tutti durante i loro amplessi». Amore, taci, il condominio t'ascolta ...

A Torino capitò un fatto simile, ma con risvolti opposti. Una giovane coppia usava riprendersi con una telecamera mentre faceva l'amore per poi rivedersi in azione. Quando però nel condominio fu installata un'antenna centrale, una sera, non so per quale diavoleria di interferenze, tutto il caseggiato poté assistere a una loro performance. Alcuni cambiarono canale, altri restarono a godersi il programma. Nessuno protestò. La coppia lo seppe dalla portinaia e fine delle trasmissioni. In Sicilia, un nobile fu abbandonato dalla moglie che, lasciato il castello dove viveva col marito, si trasferì in un appartamento poco distante. Il nobile, per ripicca, si prese per amante una giovane molto bella. E ogni volta che seco lei giaceva, per dirla alla Boccaccio, saliva nella torretta, dotata di una grossa campana, e vigorosamente la suonava, svegliando moglie e l'intero paese. Anche qui nessuno protestò. Mi domando: premesso che una campana fa di certo più rumore di una coppia in azione, come è possibile che in tutto il condominio licatese, prima di fare succedere il viririri, il quarantotto, con intervento dei carabinieri, nessuno abbia avuto il buon senso di dire alla coppia di fare più piano? O di chiudere le finestre? Questa storia non me la conta giusta.

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



partitodemocratico.it
youdem.tv

GIUSTIZIA



COMMITTENTE RESPONSABILE ON. ALBERTO LOSACCO

POVERTA



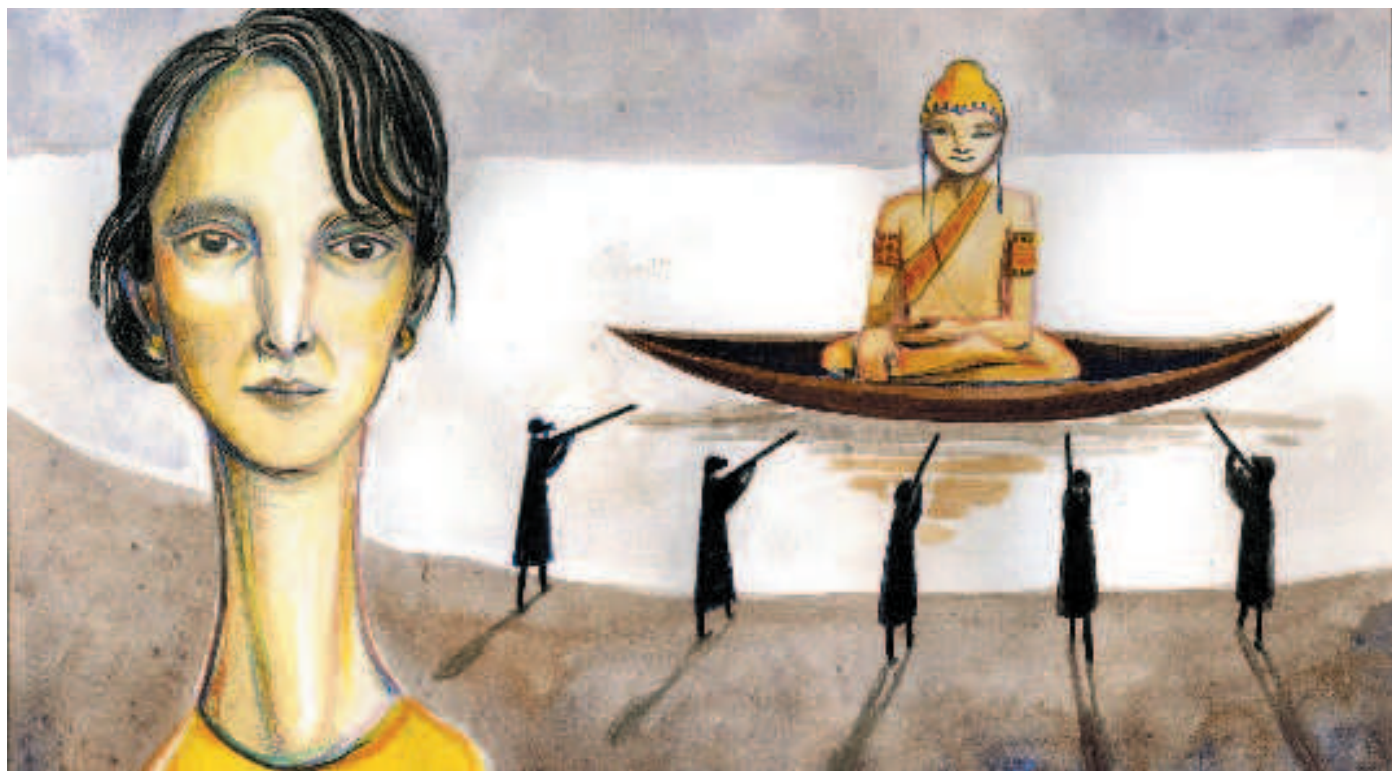
Più forti noi, più forte tu.

FOGLIETTONE

Valeria Viganò
centrale@unita.it

I grandi d'Europa, invece di firmare appelli, dovrebbero sanzionare i paesi che permettono alla giunta militare di resistere. Oppure osare ciò che è riuscito a uno stupido americano

LEADER-NUOTATORI PER SALVARE SAN SUU KYI



Disegno di Felicità Sala (Tecnica: acquerello e matite)

www.officinab5.it

Aung San Suu Kyi voleva la democrazia, cinque anni fa aveva vinto le elezioni, adesso è in un brutto carcere. Caduta in una trappola certamente creata e permessa dalla giunta per arrestarla di nuovo e impedire la sua libertà. Nessuno straniero può nuotare nel lago Inya indisturbato. E avvicinarla. Il lago Inya è nel centro di Yangon. È una grande distesa d'acqua circondata da edifici e dal verde. Quando il pulmino lo costeggia può passare davanti alla casa-prigione dove Aung San Suu Kyi ha vissuto quasi segregata negli ultimi anni. Ma non ci si può fermare, anzi. Il consiglio è di non osservare troppo insistentemente, non fotografare assolutamente e per nulla al mondo rallentare o ripassarci. Si corre il rischio di essere bloccati, perquisiti, le macchine fotografiche confiscate, un foglio di via immediato. La casa di San Suu Kyi la si scorge da lontano, la si deve cogliere in un attimo. In quell'attimo da brivido c'è l'intera vita di una donna straordinaria, e i divieti e la prudenza non scalfiscono il senso della Grande Storia. Intorno all'attimo nel quale so-

no gli occhi a impressionare la quieta villa di legno c'è, sparsa nell'aria, la grande finzione di un paese immerso nella dittatura militare.

I militari sono una presenza neanche troppo opprimente, all'apparenza. Il controllo esercitato non ha necessità di spiegamenti di forze. Il terrore dei birmani è talmente forte e introiettato da non aver bisogno di armi, pattuglie e quant'altro è stato messo in atto nelle grandi città italiane. Ma è un controllo assoluto. Un occhio da grande fratello che spia ogni movimento. Grandi cartelli avvertono in inglese e birmano che chi è trovato in possesso di qualsiasi droga viene condannato a morte. Eppure, nel nord del paese, si coltiva l'oppio e si produce eroina. E da nord è venuta la discesa e la colonizzazione cinese. I cinesi hanno alberghi, negozi, e la loro espansione, favorita dalla giunta militare, è un tritattutto per i birmani che continuano a vivere in una povertà disarmante. Il contrasto tra la mitezza e la religiosità del popolo birmano e la spietatezza di chi lo governa è impressionante. San Suu Kyi è l'emblema di un modo di essere dif-

fuso: pacifico, rispettoso, gentile. La sua determinazione non lo scalfisce, lo rafforza. Una lezione profonda di come il governo non debba essere potere, offerta da una donna che ha molto da insegnare all'occidente bramoso e molto da dare al suo paese. I grandi di Europa scrivono lettere pubbliche, firmano appelli. Dovrebbero invece sanzionare i paesi che permettono alla giunta di resistere, la Cina in prima battuta. Attuare una politica inflessibile quanto quella di San Suu Kyi, per concedere a milioni di persone la democrazia vera che non può non passare dalla sua rappresentante reale e simbolica. O altrimenti osare ciò che è riuscito a uno stupido americano: mettersi un costume da bagno e nuotare schierati fino alla casa di una vera, non violenta, eroina. O piazzare le tende davanti al carcere dove ora, speriamo provvisoriamente, è rinchiusa. E rimanere lì, Brown e Sarkozy, Zapatero e Merkel e tutti gli altri a presidiare in sacco a pelo, prendendosi le manganellate dei militari. Occorre farsi monaci o gandhiani quando altre armi non bastano più. ❖

partitodemocratico.it
youdem.tv

FUTURO



COMMITTENTE RESPONSABILE ON. ALBERTO LOSACCO

BERLUSCO



Più forti noi, più forte tu.

→ **Manifestazione** Prevista con il voto del decreto alla Camera che però slitta a dopo le elezioni

→ **Accuse** D'accordo i 49 sindaci, di destra e di sinistra. Sabato all'Aquila sit in per il centro storico

La rabbia dei terremotati «Andremo in piazza»

La manifestazione annunciata dai 49 sindaci. L'approvazione del decreto slitta a dopo le Europee? Richiesto incontro con Fini e Letta. Bertolaso: «Abbiamo lavorato insieme». Pezzopane (Pd): «Città militarizzata».

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

La misura sembra colma. E i terremotati scendono in piazza. «Giovedì, prima che la Camera approvi il decreto-vergogna, tutti alla pista dell'aeroporto di Preturo» aveva ipotizzato il primo cittadino dell'Aquila Massimo Cialente (Pd) sabato scorso dopo la riunione con i sindaci dei comuni colpiti dal sisma. Poi la segreteria della Camera ha informato che il voto sul decreto slitta a dopo le europee, due mesi dopo il sisma, un tempo infinito. E ieri mattina, nella conferenza stampa in cui i sindaci dovevano annunciare di aver dissepelito l'ascia di guerra, lo stesso Cialente è sembra-

Il cartello

«Il "carcerato" non ha mangiato perché non aveva il badge al collo»

to tornare sui suoi passi. Ricondotto a più miti consigli. Dalla stessa Presidenza del Consiglio, forse, o da Guido Bertolaso, il supercommissario dell'emergenza e della ricostruzione, che avrebbe qualche difficoltà a gestire una manifestazione di piazza e di rabbia contro il decreto. «Ma noi - si fa sotto l'agguerrita presidente della Provincia Stefania Pezzopane (Pd) - siamo decisi ad andare fino in fondo. Così non si può continuare, la gente è esausta e fuori da qui sembra che vada tutto bene». La manifestazione quindi si farà «quando l'aula Montecitorio metterà in discussione il decreto. Intanto c'è già un appuntamento fissato per sabato nel



Una donna si ripara dal forte sole sotto un ombrellone, ieri in una tendopoli de L'Aquila

centro storico off limits: residenti e commercianti, un migliaio, vogliono sapere qualcosa del loro destino visto che nessuno ha ancora spiegato cosa devono fare. Chi aveva un pub o una pizzeria, ad esempio, si sta organizzando da solo cercando spazi da affittare («ma gli affitti sono triplicati») e dove poter riavviare un'attività. Tutto a proprie spese, navigando a vista, «mentre chi magari aveva una carrozzeria adesso s'improvvisa

venditore di arrosticini nel garage. Ci rubano il lavoro».

Tutti insieme, di destra e di sinistra, «che qualcuno poi non dica che c'è una strumentalizzazione politica», i 49 sindaci - non erano tutti presenti - si sono dati appuntamento ieri mattina ai limiti della zona rossa del centro storico per spiegare le ragioni del dissenso e chiedere un incontro con il presidente della camera Gianfranco Fini e il sottosegretario alla

Presidenza del Consiglio Gianni Letta. Intanto li ha convocati per oggi Bertolaso. «Con le istituzioni interessate ci vediamo o ci sentiamo tutti i giorni» ha detto ieri ai microfoni di YoudeTV. «Il lavoro - ha aggiunto - deve essere fatto in modo condiviso, se poi vogliono andare a Roma a parlare con qualcuno perché non sono soddisfatti ci mancherebbe altro...».

Gli amministratori locali denunciano la poca chiarezza sui soldi e sul-

Foto Ansa

IL LIBRO

Rognoni: Rai, addio
Memorie amare
da Viale Mazzini

«RAI, ADDIO» Sono le «memorie di un ex consigliere», il libro scritto da Carlo Rognoni (Tropea editore), che racconta i suoi quattro anni vissuti a Viale Mazzini, in un diario anche intrigante. Dal braccio di ferro con le maggioranze di centrodestra nel Cda, alle denunce sul Meocci l'Incompatibile. E la lotta contro quel doppio filo con la politica che la legge Gasparri impone alla Rai. nel tentativo, con poca speranza, di fare della tv pubblica un'azienda moderna e multimediale.

Il libro è stato presentato ieri a Roma, con Lucia Annunziata, Concita De Gregorio, Serena Dandini. E Pierluigi Bersani illustra una Rai che non c'è, un'azienda normale sul modello della liberalizzazione Enel, con un tetto equo nel mercato degli spot. La Dandini punzecchia l'ex ministro: «Perché quando la sinistra era al governo non avete fatto una legge sul conflitto d'interessi?». Nella stanza della Feltrinelli parte un applauso. Bersani ammette: «Non abbiamo mai avuto una maggioranza per farla passare».

l'iter della ricostruzione e sono imbufaliti perché tutti gli sforzi fatti al Senato sono stati cassati tagliando di netto gli emendamenti in nome della velocità. Ora poi il testo resta al palo per le europee.

LA MILITARIZZAZIONE

Non solo, denunciano anche la «militarizzazione della città» e delle tendopoli. «Chi vive nelle tende denuncia Pezzopane reduce dell'ennesimo incontro a Paganica - non ne può più di vivere in condizioni di enorme disagio, di non avere informazioni». Nelle bacheche dei campi è vietato attaccare manifesti e comunicazioni scritte. Una signora del campo Italtel ha denunciato che i carabinieri avrebbero impedito una riunione tra cittadini perché «non autorizzata». A Bazzano F.M. è riuscito ad attaccare questo cartello: «Il carcerato della cella 49 (la sua tenda, ndr) non ha potuto mangiare perché l'apposito badge non era appeso al collo». La misura, quasi due mesi dopo, sembra colma. ♦

Vescovi, attacco al governo
«Licenziati come zavorra
Ambiguità sulla sicurezza»

«Non si è affatto usciti» da una crisi «i cui effetti più deleteri si stanno scaricando sull'anello più debole della popolazione», afferma il cardinale Angelo Bagnasco in apertura dell'assemblea generale dei vescovi.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

«I lavoratori non inutile zavorra». Gli «ammortizzatori sociali sono modesti». La Chiesa si schiera. Ed esprime tutta la sua preoccupazione per una crisi dalla quale «non si è affatto usciti» e «i cui effetti più deleteri si stanno scarocando sull'anello più debole della popolazione». Lo scandisce chiaramente il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco all'apertura dell'assemblea generale dei vescovi. Rilancia quel «nuovo umanesimo sociale» da costruire richiamato domenica a Cassino da Benedetto XVI ed esprime tutta la preoccupazione dei vescovi per quanto poco si è fatto per fronteggiare la crisi. Nella sua prolusione l'arcivescovo di Genova denuncia esplicitamente una sottovalutazione dei suoi effetti. Non si limita a ricordare il sostegno concreto della Chiesa italiana alle famiglie. Chiede al governo misure adeguate per fare fronte alla crisi economica mondiale a partire da un «fisco più equo», da una disponibilità a farsi carico della «fascia dei precari». Occorre mettere mano e

migliorare la gamma degli «ammortizzatori sociali» che fin qui sono stati «davvero modesti». Sono posizioni che suscitano un coro di plausi da parte del sindacato. Dal segretario generale della Cisl, Bonanni alla leader della Ugl Renata Polverini, al segretario confederale Cgil Fammoni è unanime: «Bene Bagnasco. Ora il governo faccia la sua parte». «Speriamo che il governo ascolti i vescovi, visto che non ascolta noi» è il commento di Pierluigi Bersani (Pd). «Stiamo facendo tutto il possibile» risponde la Confindustria, con la Marcegaglia.

L'altro sul quale era alta l'attesa dopo le polemiche di autorevoli voci della Chiesa sul «pacchetto sicurezza» e sui «respingimenti» è l'immigrazione. Mantiene il punto Bagnasco. Definisce «inadeguata» e «ambigua» la politica del governo. Ma sfuma la polemica, tentando di conciliare la difesa del valore «incomprimibile di ogni vita umana» - quindi l'accoglienza, il rispetto dei diritti a partire da quello all'asilo politico - con le esigenze di «sicurezza» e di «legalità». Per affrontare il fenomeno la Cei invita a seguire adeguate strategie di cooperazione e sostegno allo sviluppo nei paesi da cui parte l'immigrazione, quindi efficaci politiche d'integrazione degli immigrati in Italia, una «realtà magmatica» da governare. Bagnasco mette in guardia da un «malinteso multiculturalismo», buonista, e lancia la proposta dei «patti di cittadinanza» per l'integrazione. ♦

Fini: cittadinanza ai figli
di immigrati nati in Italia

Una giornata particolare. Con un bambino nigeriano che piange in aula e un rom che parla alla Camera dei Deputati. È il popolo del disagio sociale, assistito dalla Comunità di Sant'Egidio, che ieri Gianfranco Fini ha invitato a Montecitorio, in aula e a pranzo. «Glielo dovevo», spiega il «presidente della Casa» come lo chiama Esmeralda, 6 anni, rom italianissima come la sorellina Claudia che scappa alla giovane madre Dragana. Dal caso del papà Boban, nato a Roma da genitori rom jugoslavi, apolide, che Fini a tavola pren-

de lo spunto: «Ho proposto di cambiare la mia legge» - la Bossi-Fini- «i figli di immigrati nati in Italia e che frequentano le scuole è giusto che abbiano la cittadinanza. E basta ipocrisie sulle badanti in nero, tanti italiani non vogliono pagare 80 euro... Sull'immigrazione c'è chi ci gioca, nel bene e nel male». Un'anziana abruzzese lamenta l'abbandono del suo paese, Poggio Cancelli. Fini invita a «non fare polemiche, le istituzioni hanno fatto molto». Alla fine, ridendo, si fa salutare a pugno chiuso da un vero comunista. N. L.

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it

La «linea totale»
con l'Europa
smentita dai fatti

Siamo in linea totale con le direttive europee e il diritto internazionale». «In quei barconi, di profughi, non c'è praticamente nessuno... forse uno su dieci» (Silvio Berlusconi). Altro che uno su dieci: i dati dello stesso ministero dell'Interno dicono che il titolo di rifugiato è stato riconosciuto al 35% degli oltre 36 mila migranti sbarcati nel 2008. Secondo una ricerca condotta da A Buon Diritto, molti provengono da situazioni di guerra o di guerra civile: sono di origine curda (7,3%), somala (12,3%), palestinese (11,5%) o irachena (8,3%). E poi quei respingimenti sono davvero «in linea totale» con il diritto internazionale? La Convenzione sui Rifugiati del 1951, il Protocollo del 1967, la Convenzione sui Diritti Civili e Politici e quella ONU contro la Tortura e, infine, quella Europea sulla Protezione dei Diritti Umani vietano il respingimento di rifugiati alle frontiere e il rinvio verso i confini di territori in cui la loro vita o la loro libertà siano minacciate a motivo della loro razza o religione, della loro cittadinanza o appartenenza a un gruppo sociale o delle loro opinioni politiche (a meno che non costituiscono una minaccia per la collettività, a seguito di una condanna definitiva per un crimine particolarmente grave). L'obbligo di non respingimento si applica, senza vincoli geografici, a tutti gli agenti statali, all'interno e all'esterno del territorio nazionale, per 12 miglia nelle acque territoriali, nelle acque contigue, in mare aperto e nelle acque costiere di paesi terzi.

Costituisce respingimento anche il rinvio indiretto verso un paese che potrebbe estradare la persona verso il luogo di temuta persecuzione, non garantendo i criteri base di protezione, l'impegno a esaminare in modo imparziale la domanda di asilo e la capacità/volontà di fornire efficace protezione. «In linea totale?» Ma va'. ♦

ITALIA-RAZZISMO è promossa da

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi
Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di
Francia, Francesco Gentiloni, Luigi Manconi,
Ernesto M. Ruffini, Romana Sansa, Tobia Zevi.

Le belle bandiere

A cura di Mariagrazia Gerina e Paola Natalicchio

L'anno è il 1996. Quattro ragazzi baresi finiscono un Master in comunicazione e decidono di rimboccarsi le maniche e mescolare un po' di idee. Nasce così Proforma, una società di marketing, ma soprattutto una scommessa. Prima il cinema: sono loro, nel 1999, a lanciare il film-culto "La Capagira". Poi la politica. Per caso. Quando, nel 2004, Michele Emiliano, aspirante sindaco barese, entra nella stanza di Giovanni Sasso, il direttore creativo della società (poco più che trentenne) e gli chiede una mano. Il risultato è una campagna elettorale scapigliata e senza precedenti. Uno dei gadget principali, per dire, è un sacchetto di carta con dentro dei semi di girasole. Messaggio: proviamo a coltivare qualcosa di diverso. Tra i video, poi, uno ("metti a Cassano") resta un tormentone. Emiliano vince, i Proforma esplodono. Curando, in pochi mesi, la campagna di Bertinotti alle primarie 2005 (una pioggia di post-it gialli), quella di Nichi Vendola alla Regione Puglia e quella dei Ds alle politiche (ricordate la Famiglia Spera?). Oggi parlare con Giovanni al telefono a pochi giorni dal voto significa infilarsi tra una riunione e l'altra delle 13 campagne elettorali che sono state consegnate alle sue mani.

Tutte campagne di sinistra e del Pd?
«Tranne una dell'Udc. Oltre non riesco proprio ad andare. Soffro di una strana malattia».

E qual è?

«Non riesco a separare la passione politica dal lavoro. Qualcuno mi dice che non è professionale. Io dico che non esiste una buona campagna di un prodotto scadente. E faccio difficoltà a trovare nel Pdl qualcosa che non sia scadente».

La campagna elettorale a cui tieni di più, tra quelle che stai seguendo?

«Quella per la riconferma di Michele Emiliano a sindaco di Bari. Sta andando bene, soprattutto grazie a una squadra di oltre 100 giovani "volontari del web" che abbiamo messo insieme e che ci stanno dando una mano sui blog e sui social network».

Alla ricerca perduta degli "elettori 2.0"?

La politica e le parole:



L'intervista

«Comunicare è importante ma solo se c'è la politica»

Il direttore creativo di Proforma, società di marketing: colpito dall'esordio di Franceschini
Noi serviamo per tradurre un pensiero politico, non per crearne uno in modo artificiale

Giovanni Sasso

DIRETTORE CREATIVO DI PROFORMA
CLASSE 1971



«Già. E sono moltissimi. Sul Facebook di Emiliano ci sono oltre 4500 fan. Noi cerchiamo di animarlo, aggiornarlo costantemente, inserendo video, rispondendo alle domande. Perché chi abita Internet riconosce molto facilmente chi usa il web in modo strumentale e chi invece ci crede». **Un Facebook deludente di un politico del Pd?**

«Trovo un po' debole la pagina di Veltroni. La usa come una semplice bacheca. Mentre la sfida dei social network è quella dell'interazione. Su Facebook non ci puoi stare a metà. Chi viene a visitare le tue pagine se ne accorge. Internet non va usato co-

me una vetrina, ma per rafforzare i legami con il territorio».

Il partito sta vincendo o perdendo la sfida della rete?

«Può fare meglio. Sulla comunicazione, in generale, sono colpito dall'esordio della linea-Franceschini».

Non sta facendo rimpiangere Veltroni, da questo punto di vista?

«Veltroni ha sempre avuto un'abilità comunicativa straordinaria, ma la sua parabola ha dimostrato che per un politico la buona comunicazione, da sola, non basta. La cosa fondamentale restano la linea politica, le idee e i contenuti».

Quelli non li può aggiungere lo spin



«Ora dite qualcosa di sinistra»



www.unita.it

Avanti i giovani

Un Pd onesto, giusto, che dia speranze. Non fare di tutto un dramma, e avanti i giovani. (RENZO RAPPOLI)

Dalla parte della Carta

Un partito con saldi principi morali, che sappia difendere i valori della Costituzione. (TIZIANA)

Un partito più laico

più radicale e meno disposto a compromessi con il conservatorismo cattolico. (FABRIZIO)

Un Pd che sia in grado di interpretare i tempi, multietnico, che prediliga politiche dell'occupazione giovanile. (SILVIO D'AMICO)

doctor, quando serve?

«No. Per comunicare bene il partito o il candidato devono avere le idee chiare. Mi irrita sempre un po' ritrovarmi in delle riunioni con i politici per lavorare a un video o a un manifesto e sentirmi dire da loro: "sui contenuti, fai tu". Il marketing serve a tradurre un pensiero politico, non a sostituirlo o a crearne uno in modo artificiale».

Tornando a Franceschini...

«Ha scelto di giocare tutto sulla puntualità, sulle proposte concrete. Ha reso il dibattito interno al Pd più facile da comprendere. Il "brand" Pd, adesso, si legge meglio. Sul lungo periodo, è questa la strada giusta. Anche in tv, mi sembra che funzioni...».

A proposito di tv... Diego Bianchi, alias Zoro, ha detto: "Va bene anche andare a Buona Domenica, ma devi avere delle cose da dire, altrimenti finisci stritolato dal contenitore".

«È vero. Non bisogna essere troppo snob, fissandosi sull'equazione popolarità=populismo. La popolarità non è una cosa di destra. E quindi va bene andare a Buona Domenica, a Domenica In, anche dalla De Filippi. Ma con i propri contenuti. Usare contenitori generalisti per parlare a una parte di pubblico che con le interviste sui giornali non raggiungerai mai, è una cosa utile. E può fare la differenza». ♦

Ognuno parla per sé senza cornice comune

Flaminia Spadone

CONSULENTE POLITICO
CLASSE 1980



Si è parlato per anni del ritardo del centrosinistra nei confronti del marketing politico. È da circa un decennio, però, che si studia: si comincia con il risotto di D'Alema da Vespa, per umanizzare il leader, e si arriva alla piena imitazione

dello stile americano nell'ultima campagna per le politiche. Molti dirigenti democratici, però, sono convinti di essere autosufficienti, spesso le campagne vengono ideate all'interno degli uffici del Nazareno. E la possibilità di avvalersi di consulenti esterni è vista ancora con diffidenza.

Sicuramente nell'ultima era geologica del partito, quella veltroniana, ci si è avvalsi di giovani e capaci collaboratori che hanno saputo coltivare alcune novità, soprattutto sui nuovi media, dando vita ad un sito articolato e pieno di potenzialità, dal social networking alla raccolta fondi online. Gli strumenti a disposizione però non bastano, bisogna saperli incorniciare, come l'intero discorso comunicativo, all'interno di un racconto che deve, per poter funzionare, essere stabile e perciò riconoscibile e riconosciuto sia dai semplici elettori, sia dai militanti, chiamati a fare la loro parte ma spesso non motivati ed armati adeguatamente. Così accade che la «partecipazione creativa» del militan-

te in campagna elettorale rimanga spesso un appello nel vuoto; mentre il tentativo di mettere in connessione candidati, circoli ed elettori non è ancora riuscito.

Intermittenza e repentini cambi di linea, poi, destabilizzano. Nel passaggio Veltroni-Franceschini, ad esempio, si è passati dall'assenza del «leader dello schieramento avverso» ad una opposta strategia, per le europee, in cui Berlusconi torna ad essere apertamente nominato, centro narrativo sul quale costruire posizionamento e visibilità, con il rischio di limitarsi a rincorrere e di risultare nuovamente incapaci di fare agenda.

Manca, insomma, la costruzione di un messaggio positivo e comune: ogni candidato ha il proprio blog, i propri manifesti e i materiali scollegati, per formati o per temi proposti, da quelli nazionali. Vediamo così sui muri una campagna dallo stile minimale, gradevole dal punto di vista dell'immagine, ma che non serve a definire un messaggio comune (e nella quale non c'è l'Europa). Un messaggio sì semplificato, ma non incisivo, che non esce da quel sapore intellettualistico che è caratteristica unica (e debole) della comunicazione del Pd. ♦

→ **Nel week end** tra il 16 e il 17 maggio ignoti si sarebbero introdotti nel suo appartamento

→ **Il figlio di Don Vito** ex potente sindaco di Palermo, è testimone in due processi per mafia

Ciancimino Jr denuncia il furto di un verbale d'interrogatorio

Foto Ansa



Massimo Ciancimino durante la deposizione nell'aula bunker di Milano

Al processo Mercadante, Ciancimino Jr dichiarerà ai giudici: «Almeno tre volte, fra il 1999 e il 2002, ho visto Provenzano nella casa romana dove mio padre era ai domiciliari, vicino a piazza di Spagna».

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

È uno strano furto quello denunciato da Massimo Ciancimino il figlio dell'ex-sindaco di Palermo, oggi testimone chiave in alcuni processi di mafia. L'effrazione è avvenuta due week end fa, tra il 16 e il 17 maggio. Non semplici ladri ma uomini alla ricerca un bottino particolare: i verbali degli interrogatori che Ciancimino sta rendendo alla procura di Palermo riguardanti il ruolo giocato dal padre nella terribile estate del 1992 tra l'omicidio di Salvo Lima gli eccidi dei giudici Falcone e Borsellino, con le rispettive scorte, fino all'inverno del 1993 con l'arresto del boss Salvatore Riina. Al ritorno da un breve viaggio, il figlio di don Vito compulsando le sue carte ha notato l'assenza di un verbale, quello del 7 aprile 2008. È questa la seconda stranezza: quell'interrogatorio infatti è di dominio pubblico ed è il primo in cui Massimo Ciancimino si dilunga sull'esistenza di un «Papello», una lunga serie di richieste per punti che Riina avrebbe inoltrato, tra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio, a uomini delle istituzioni tramite il padre Vito.

LE INTIMIDAZIONI SUBITE

Di minacce il figlio dell'ex-sindaco ne ha già ricevute: una motocicletta con due uomini a bordo lo seguì l'anno scorso dall'aeroporto di Palermo fino in città. Per questo motivo Mas-

simo si trasferì a Bologna. All'inizio del mese di maggio ricevette poi una lettera, anonima ovviamente, con acclusi tre proiettili e alcune foto che ritraevano due giudici di punta della procura antimafia di Palermo, Nino Di Matteo e Antonio Ingroia.

I PROCESSI

Massimo Ciancimino è un testimone particolare. Da giovane scapistrato – come si è definito – figlio di uno dei simboli della commistione tra potere politico-economico e mafioso, a testimone di giustizia in due processi. Il primo è quello che vede accusato il deputato regionale del Pdl Giovanni Mercadante per i suoi rapporti con Cosa nostra; il secondo riguarda invece il generale Mario Mori, ex-capo del ROS e del Sisde, e il suo braccio destro Mauro Obinu sotto processo per la mancata cattura di Bernardo Provenzano che sarebbe dovuta avvenire il 31 ottobre nei pressi di Palermo. Proprio al processo

Le passate minacce

Un pedinamento e una lettera minatoria foto di Ingroia e Di Matteo

Mori, Ciancimino racconterà dei contatti avuti dal padre con il generale nell'ottica di una lunga trattativa che Cosa nostra avrebbe intrapreso con lo Stato già all'indomani della morte di Giovanni Falcone. Un testimone a rischio quindi, tant'è che pochi giorni fa gli è stata assegnata una tutela. Nonostante l'episodio del furto, il comitato per l'ordine e la sicurezza di Bologna ha negato a Ciancimino una vera e propria scorta. ♦

Quarto Oggiaro, ucciso fratello dei boss La polizia: «Non è una guerra tra clan»

Ha un nome e un volto l'assassino di Franco Crisafulli, 57 anni, fratello dei boss dell'omonima famiglia di Quarto Oggiaro, Alessandro e Biagio, ucciso domenica sera nel popolare quartiere alla periferia nord di Milano. L'identità dell'omicida - probabilmente un italiano di circa 50 anni - verrà rivelata al momen-

to della cattura, ma la dinamica dell'agguato ha indotto gli investigatori ad escludere la pista del regolamento di conti tra clan. Sembra piuttosto il crimine premeditato di «una persona che era conosciuta alla vittima e con cui, probabilmente, aveva litigato. Un uomo del quartiere», dice Francesco Messina, capo della

squadra mobile di Milano. L'agguato è avvenuto domenica sera alle 21,40 davanti al bar Quinto in via Pascarella. Secondo la ricostruzione fornita dalla polizia e supportata dalle testimonianze raccolte nel quartiere, l'omicida si è avvicinato al gruppo di persone riunite all'esterno del bar con una pistola automati-

ca. Ha sparato otto colpi, quattro dei quali hanno centrato Crisafulli. A terra, ferite, altre tre persone: il più grave, Nicola Brunetti, tabaccaio di 56 anni, è ricoverato all'ospedale Niguarda. Gli altri, un italiano e un albanese, se la caveranno con qualche giorno di prognosi. L'assassino dovrà rispondere di omicidio aggravato dalla premeditazione, tentato omicidio e lesioni. La vittima era fratello dei più noti boss Alessandro e Biagio, condannati all'ergastolo per associazione per delinquere finalizzato al traffico internazionale di stupefacenti. ♦

Ponteggiatore muore sul lavoro a Genova

Tragedia sul lavoro ieri nel primo pomeriggio a Genova. Un ponteggiatore sudamericano, in regola col permesso di soggiorno, di 53 anni, è caduto durante il lavoro mentre si trovava su un ponteggio in un cantiere di salita alla Costa Fredda, nel quartiere di Molassana.

Si chiamava Juan Carlos Ortiz Moreno, era ecuadoriano, aveva 53 anni, il ponteggiatore.

L'uomo abitava in via Sant'Ambrogio a Fegino, in Valpolcevera.

Sul caso di morte bianca indagano i carabinieri insieme agli ispettori dell'Asl.

La Camera del Lavoro di Genova e la Fillea Cgil, dopo l'infortunio in cui ha perso la vita un operaio edile ecuadoriano caduto da un ponteggio a Genova Molassana, chiedono che «l'aberrante operazione di demolizione del Testo Unico sia fermata e chiedono alle Istituzioni e alle forze politiche di alzare la loro voce affinché non siano peggiorate le normative che tutelano l'incolumità psicofisica dei lavoratori. Il Governo abbia rispetto della vita e della salute dei la-

I sindacati

«Tutto avviene mentre il governo smantella la sicurezza»

voratori e di quanti l'hanno persa sui luoghi di lavoro». Camera del Lavoro e sindacato degli edili stigmatizzano lo stillicidio di infortuni in Italia, soprattutto nel settore edile; «ciò avviene - sottolinea il sindacato - proprio mentre il Governo intende manomettere gli strumenti fondamentali della tutela collettiva ed individuale in materia di sicurezza.❖

Sequestrate le strutture per i mondiali di nuoto

Molte strutture del Salaria Sport Village sono state sequestrate dal Nucleo di polizia giudiziaria dei vigili urbani di Roma nell'ambito dell'inchiesta su presunti abusi edilizi compiuti nell'ambito dell'organizzazione dei mondiali di nuoto. Il sequestro è stato disposto dal gip Donatella Pavone su richiesta del pm Sergio Colaiocco. I manufatti sotto sequestro sono ritenuti dalla procura abusivi ed edificati contravvenendo al piano urbanistico del Comune di Roma. Le strutture del Salaria Sport Village, alcune delle quali realizzate a pochi metri dal fiume Anie-

Contraddizione

Ma la piscina bloccata a Roma potrà essere utilizzata lo stesso

ne esondato nell'inverno scorso, sarebbero destinate ad ospitare atleti e delegazioni sportive dei vari paesi partecipanti ai mondiali. Nell'inchiesta della Procura di Roma è indagato il commissario straordinario per i Mondiali di nuoto Claudio Rinaldi. In procura a Roma sarà sentito come persona informata dei fatti il sottosegretario alla protezione civile Guido Bertolaso, componente della commissione che deliberò la nomina di Rinaldi. Le piscine e gli spogliatoi del Salaria Sport Village potranno però essere utilizzate durante i mondiali di nuoto sempre che la commissione collaudi dia il via libera. Lo ha disposto il gip Donatella Pavone, il magistrato che ha fatto sequestrare tutte le strutture nuove del centro sportivo. La circostanza è indicata nel provvedimento di sequestro.❖



Foto Omniroma

Delitto a Roma. «Importunava mia figlia»

ROMA ■ Agguato nella periferia di Roma dove Marco Musci, pregiudicato di 27 anni, è stato ucciso in strada con tre colpi di pistola, in vicolo del Monte delle Capre, nel quartiere del Trullo. Gli agenti della polizia di Stato e i carabinieri hanno arrestato poco dopo il presunto omicida. Giorgio Stassi, 48 anni, avrebbe spiegato così il suo gesto: «Quell'uomo importunava mia figlia».

In pillole

OMICIDIO A BAGNARA CALABRA

Non è stato ancora identificato il giovane trovato in una scarpata della strada provinciale Bagnara Calabria - Solano, nei pressi del viadotto Sfalana, nel Reggino, con due colpi di pistola alla testa. I carabinieri hanno accertato che si tratta di un romeno di 20 anni.

TENTANO RAPIMENTO, 5 ARRESTI

Hanno tentato di sequestrare per violentarla una bambina napoletana di 11 anni: cinque nigeriani, tre uomini e due donne, sono stati arrestati a Napoli. L'aggressione domenica sera, sotto casa della bimba. La madre ha tentato di difenderla con una mazza da baseball.

INFLUENZA «A», TRE NUOVI CASI

Due nuovi casi a Napoli, uno a Roma. Sale a venti il numero delle persone che hanno contratto la nuova influenza in Italia. Tutti e tre i nuovi casi riguardano persone provenienti dagli Usa: due studenti italiani e un turista americano di 34 anni.

GIALLO SU MORTE IN CANTIERE

Il corpo di Filippo Leonardi è stato trovato venerdì per strada a Catania. Si era pensato a un'auto pirata, ma la magistratura ha chiesto il sequestro del cantiere dove lavorava: l'ipotesi è che sia caduto da un'impalcatura, e poi il suo corpo spostato per simulare un incidente.



**GLOBAL SERVICE
PER L'ESTERNO
E ALL'INTERNO
DEGLI EDIFICI**

PULIZIE, VERDE, PORTIERATO,
RECEPTION, GUARDIANA,
GESTIONE MANUTENZIONI
ORDINARIE E STRAORDINARIE,
RISTRUTTURAZIONI, ADEGUAMENTI
NORMATIVI, RISCOSSIONE CANONI
DI LOCAZIONE

G.M. GESTIONE MULTISERVICE s.c.a.r.l.
Sede: Via Gallarate, 58 - 20151 Milano Tel. 0233403364 fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it



Ugo Sposetti, le compagne e i compagni della Direzione Nazionale Ds sono vicini con tanto affetto a Maurizio Migliavacca per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Il Presidente, le deputate e i deputati del Gruppo del Pd della Camera partecipano al lutto di Maurizio Migliavacca per la scomparsa della

MAMMA

Il Pd dell'Emilia-Romagna si stringe con affetto a Maurizio Migliavacca e famiglia per il dolore che li ha colpiti per la scomparsa della

MAMMA

Bologna, 25 maggio 2009

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

RK

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
06/4200891 - 011/6665211



NUOVI MISTERI D'ITALIA

Dal G8 di Genova a oggi il fantasma della paura come strategia di governo

Otto anni dopo il summit del 2001, quando morì Carlo Giuliani, e alla vigilia di un nuovo G8, due saggi ripercorrono quei giorni e raccontano le politiche dei governi della destra: col pretesto della sicurezza, norme che hanno lo scopo di limitare ogni forma di dissenso

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it



C'è una circolarità negli eventi. Basta saperla leggere, come quei giochi da cruciverba, unisci i punti sparsi e alla fine viene fuori la figura. Alla vigilia di un altro G8 sotto il semestre di presidenza italiana che la scelta dell'Aquila rende speciale, per certi versi unico, escono in libreria un paio di libri che cercano di tirare le fila dell'altro G8, quello di Genova, otto anni dopo. Dopo le sentenze di primo grado sui principali filoni d'inchiesta di quei quattro giorni in cui ci fu «la più grave sospensione dei diritti umani nell'Occidente contemporaneo» (Amnesty international). E mentre è in carica un nuovo governo di centrodestra – così come si era appena insediato nel luglio 2001 – che da un anno sta portando avanti, neppure tanto tra le righe, un nuovo sistema di sicurezza.

Enrico Deaglio, Beppe Cremagnani, e Mario Portanuova autori di «Governare con la paura-Il G8 del 2001, i giorni nostri» (editore Melampo) hanno saputo aspettare, hanno messo la distanza necessaria tra i fatti e gli occhi, hanno continuato a raccogliere elementi e indizi, il prima e il dopo. Capacità d'analisi. Capacità di visione dell'insieme dei fatti. La conclusione è che nulla di quello che accadde in quei giorni di luglio del 2001 fu casuale, tutto era stato se non deciso almeno previsto, dagli allarmi dei servizi alla morte di Carlo Giuliani, dalle botte e dagli abusi sui manifestanti al caso *blocco nero* che fu libero per tre giorni di fare quello che voleva, fino al blitz alla scuola Diaz di notte, mentre la gente dormiva. «Era stata programmata una sorta di prova generale per la trasformazione, o la minaccia di trasformazione, del nostro paese in un Cile di Pinochet» scrivono gli autori. I fatti di Genova «avevano dimostrato quanto poderosa e capillare potesse essere, in una grande città d'Europa, una prova di forza: si era potuto, senza provocare grandi dibattiti, blindare e svuotare un centro cittadino, convogliare 15 mila esponenti delle forze dell'ordine, militari compresi, limitare per decreto gli spostamenti dei cittadini».

«Abuse of power comes as no surprise» scriveva agli inizi degli anni ottanta Jenny Holzer. Il libro racconta proprio come l'abuso di potere arrivi, a un certo punto, senza particolari scossoni, e di come «il potere di per sé tenda ad abusare per arricchire i suoi adepti e per mantenersi al potere». Fondamentale, per tutto questo, è creare la paura, fabbricarla. Il libro documenta come ben cinque mesi prima del G8 del 2001 i servizi segreti cominciano a disseminare veline tra giornali e tivù, allarmi, paure e scenari terrificanti, dal sangue infetto al sequestro degli agenti da parte dei manifestanti. Di più: un appunto ritrovato, ovviamente casualmente, davanti a palazzo Chigi il 5 giugno 2001 anticipa quello che poi avverrà il 21 luglio, la morte di Carlo Giuliani per mano

di «un giovane poliziotto inesperto e esausto». Il libro ripercorre la dinamica degli incidenti, il mistero *blac bloc*, l'assalto alla Diaz, tramite la lettura delle sentenze dimostra che la polizia alla fine si è sottratta al giudizio del processo. Soprattutto, e questa è la cosa più grave, «nessuno ha avuto la voglia o il coraggio di assumersi la responsabilità di farlo. Nessuno ha ancora raccontato «la verità ultima sul G8 di Genova». Restano tre domande senza risposta: «Chi giocò sporco con gli allarmi della vigilia e perché? Chi diede gli ordini, chi gestì davvero l'ordine pubblico, chi manovrò nell'ombra sotto il sole di Genova? Chi ha garantito l'impunità agli uomini dello Stato di cui parlano le sentenze?». Non aver voluto rispondere a queste domande crea, lasciano intendere gli autori, il precedente e il presupposto perché tutto possa accadere di nuovo. «Governare con la paura» infatti è anche adesso, accade ininterrottamente da quel luglio 2001 con l'unica interruzione dei due anni del governo Prodi. Un capitolo del libro, «La nuova sicurezza», ricostruisce in pillole fatti di cronaca e scelte politiche che indicano chiaramente la rotta del nuovo concetto di sicurezza, dalla caccia ai nomadi all'introduzione del reato di clandestinità, dal-

I segnali

Allarmi, veline, anche le bombe, ecco come tutto era già prevedibile prima del summit di Genova

di «un giovane poliziotto inesperto e esausto». Il libro ripercorre la dinamica degli incidenti, il mistero *blac bloc*, l'assalto alla Diaz, tramite la lettura delle sentenze dimostra che la polizia alla fine si è sottratta al giudizio del processo. Soprattutto, e questa è la cosa più grave, «nessuno ha avuto la voglia o il coraggio di assumersi la responsabilità di farlo. Nessuno ha ancora raccontato «la verità ultima sul G8 di Genova». Restano tre domande senza risposta: «Chi giocò sporco con gli allarmi della vigilia e perché? Chi diede gli ordini, chi gestì davvero l'ordine pubblico, chi manovrò nell'ombra sotto il sole di Genova? Chi ha garantito l'impunità agli uomini dello Stato di cui parlano le sentenze?». Non aver voluto rispondere a queste domande crea, lasciano intendere gli autori, il precedente e il presupposto perché tutto possa accadere di nuovo. «Governare con la paura» infatti è anche adesso, accade ininterrottamente da quel luglio 2001 con l'unica interruzione dei due anni del governo Prodi. Un capitolo del libro, «La nuova sicurezza», ricostruisce in pillole fatti di cronaca e scelte politiche che indicano chiaramente la rotta del nuovo concetto di sicurezza, dalla caccia ai nomadi all'introduzione del reato di clandestinità, dal-

Dvd e libro/1

Alimentare odio e timore. Così si accetta di limitare la libertà



Governare con la paura. Il G8 del 2001, i giorni nostri

Enrico Deaglio,
Beppe Cremagnani,
Mario Portanuova

pagine 173 (più dvd)

euro 18

Editore Melampo

In 173 pagine e 100 minuti di video Deaglio, Cremagnani e Portanuova raccontano come «la paura sia diventata il vero mezzo di governo, l'instrumentum regni per eccellenza del nuovo sovrano». Si governa, quindi, «seminando paura e facendo paura», un sentimento a due facce che ora aizza l'odio contro i diversi e ora piega i cittadini alle pretese del potere. In nome della paura si accetta tutto, anche la limitazione delle libertà individuali. E' una doppia inchiesta. Il libro parte dal G8 del 2001 e arriva a oggi, passato e presente un'unica storia. I video raccontano, anche, il governo militare di Berlusconi.

la tolleranza zero contro chi vorrà manifestare in modo violento contro le basi militari, le discariche e le riforme della scuola, il ritorno di raid di sapore fascista, i barboni dati alle fiamme per gioco. Dal disegno di legge al decreto sulla sicurezza, dalle ronde dei cittadini ai militari sguinzagliati nelle città a tutela dei monu-

La nuova sicurezza

«Mai così tanto potere nella storia della Repubblica a forze dell'ordine e militari»

menti. «Una cronaca che non si stanca di dirci quanto il governo non sia disposto a tollerare manifestazioni di dissenso» e che «la polizia e l'esercito nell'Italia del 2009 hanno ottenuto poteri più grandi di quanto abbiano

mai avuto nella storia repubblicana».

«Governare con la paura» va in stampa nell'aprile 2009. Il video racconta ancora meglio come il passato stia tornando in questo presente, anzi come tutto si stia evolvendo nell'oggi passando sotto la lente di un unico, immenso, revisionismo. Va aggiunto, per dovere di cronaca, che tra due mesi ci sarà un altro G8, che la polizia ha ucciso a Londra ai primi di aprile Ian Tomlinson durante il G20, che dopo gli incidenti del G8 universitario a Torino i ministri si sono subito affrettati a lanciare allarmi terrorismo ed eversione. Anche per il G8 Interni e Giustizia del prossimo fine settimana qui a Roma. Un clima già visto. A cui non ci si può abituare. Come ricordano, al momento giusto, un libro e un video. ♦

Libro/2

Diaz, dalla requisitoria del pm la scia di omertà e depistaggi



Scuola Diaz, vergogna di Stato

Checchino Antonini,
Francesco Barilli,
Dario Rossi

pagine 199

prezzo 16 euro

Edizioni Alegre

L'assalto alla scuola Diaz attraverso la requisitoria del pm Enrico Zucca. Gli autori scelgono questo filo rosso per ripercorrere la notte del 21 luglio 2001 e arrivare al grido «vergogna» che si è alzato la sera del novembre scorso quando i vertici della polizia sono stati assolti. Dalla prefazione di Massimo Carlotto: «Questo è un libro importante. Per chi c'era, per chi non c'è stato, o all'epoca era troppo giovane o troppo distratto. O per chi ancora oggi ha dubbi(...)». Dalla requisitoria del pm Zucca: «Processare i poliziotti è stato come processare mafiosi e stupratori». Stessa omertà e identici depistaggi.

Foto di Jeon Heon-Kyun/Ansa-Epa



I missili Scud-B della Corea del Nord e gli Hawk americani nel «Korea War Memorial Museum» a Seul

→ **Irritate anche Cina e Russia** Riunione d'urgenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu

→ **Un'esplosione** di 20 chilotoni, più di Hiroshima. Subito dopo il lancio di prova di tre missili

Test atomico in Nord Corea Obama: minaccia la pace

La Corea del Nord ha effettuato un nuovo test nucleare, molto più potente di quello del 2006. Universali reazioni di condanna, da Washington a Pechino. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu convocato nella notte.

G.A.B.

gbertinnetto@unita.it

Mentre da tutte le capitali, comprese Pechino e Mosca che con Pyongyang hanno buoni rapporti, arrivavano a raffica le condanne del test atomico effettuato in mattinata, la

Corea del Nord, come se niente fosse accaduto, lanciava per prova uno dopo l'altro tre missili a corto raggio.

LA SFIDA

Una bastonata e tre schiaffi sonori. La comunità internazionale, che invano da anni si sforza, con alterna fortuna, di contenere la pericolosa imprevedibilità di Kim Jong-il, colta di sorpresa, tentava di correre ai ripari. Ieri a tarda ora era prevista una riunione d'emergenza del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite per discutere eventuali provvedi-

menti punitivi. Il segretario generale, Ban Ki-moon, si diceva «fortemente preoccupato».

L'esplosione è avvenuta alle dieci del mattino ed ha provocato una

Il presidente degli Usa

«Il regime di Kim Jong-il sfida la comunità internazionale»

scossa artificiale di magnitudo 4,2 della scala Richter. L'ordigno è stato fatto detonare in profondità, ottan-

ta chilometri a nordovest di Kilju, nella parte settentrionale della Corea del Nord. Nella stessa zona era stato effettuato il precedente esperimento, nell'ottobre 2006. Solo che allora la potenza fu di un solo chilotone, e gli esperti conclusero che il test era sostanzialmente fallito. Ieri invece la deflagrazione ne ha sviluppato venti. Più della bomba sganciata su Hiroshima dagli americani nel 1945: quindici chilotoni.

«Abbiamo condotto con successo un altro test nucleare sotterraneo -proclamava poco dopo l'agenzia ufficiale Kcna-, come parte delle misu-

re per rafforzare in tutti i modi il nostro deterrente di autodifesa». Intanto si scatenava la protesta universale. A cominciare dagli Stati Uniti. Barack Obama accusava il regime di Kim Jong-il, che «sta sfidando direttamente ed in modo sconsiderato la comunità internazionale».

PECHINO NON SAPEVA

Dure condanne arrivavano da tutti gli altri Paesi direttamente coinvolti con gli Usa nei tentativi di negoziato che a singhiozzo sono andati avanti negli ultimi anni al cosiddetto tavolo esagonale di Pechino. Il premier giapponese Taro Aso annunciava l'intenzione di indurre le sanzioni economiche contro Pyongyang a prescindere da quello che avrebbe poi deciso l'Onu. Il presidente sudcoreano Lee Myung-bak convocava una riunione d'emergenza dell'esecutivo.

**Pechino protesta
Veemente la richiesta:
denuclearizzazione
e negoziato a sei**

Il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov esprimeva «profonda delusione e la più forte preoccupazione». Il suo collega cinese si diceva «risolutamente contrario» all'iniziativa nordcoreana, della quale, a differenza di quanto avvenuto in passato, Pechino non è stata informata in anticipo. Significativa l'irritazione della Cina, uno dei pochi Paesi che abbia buoni rapporti con Pyongyang. Stavolta la Repubblica popolare non si è limitata, come altre volte in passato, ad «esortare tutte le parti ad affrontare la situazione in maniera calma ed adeguata». Il comunicato diffuso dal ministero degli Esteri contiene una «veemente richiesta» alla Corea del nord affinché «si comporti in accordo con le sue promesse di denuclearizzazione e ritorni al processo negoziale a sei».

Le trattative coordinate da Pechino erano sfociate il 13 febbraio 2007 nell'impegno di Pyongyang a smantellare i propri impianti atomici in cambio di aiuti internazionali. Lo scorso ottobre la Nord Corea aveva accettato di sottoporre i propri stabilimenti a verifiche indipendenti, e Washington in compenso l'aveva rimossa dalla lista nera degli Stati che sponsorizzano il terrorismo. Ma il 5 aprile 2009, nuovo salto indietro con il lancio di un missile a lunga gittata capace di veicolare testate nucleari. Pyongyang sostenne senza essere creduta che il lancio servisse a mettere in orbita un satellite per le telecomunicazioni. ❖

Il «caro leader» prepara la successione e gioca d'azzardo

Kim Jong-il è malato e sarebbe pronto a indicare come delfino il terzo figlio, il più giovane
Mostra i muscoli per vincere resistenze interne al regime

L'analisi
GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

O rientarsi nel labirinto imperscrutabile della politica nordcoreana è uno sforzo immane per i più attenti osservatori. L'altalena di aperture al dialogo e improvvise marce indietro, gesti concilianti e sfide temerarie va avanti da troppi anni perché qualcuno possa manifestare stupore.

Eppure solo pochi mesi fa Pyongyang sembrava avere ottenuto risultati così importanti da rendere improbabili dei comportamenti che mettessero a repentaglio quei successi. Washington l'aveva cancellata dalla lista degli Stati che sponsorizzano il terrorismo, e si era detta disposta ad avviare un processo che gradualmente porti a normalizzare i rapporti diplomatici. Obiettivi importanti in sé, oltre che di alto valore simbolico, poiché la Corea del Nord ha sempre considerato gli Usa come il proprio vero interlocutore, rispetto al quale il governo di Seul, nell'approccio ideologico ufficiale, non sarebbe che un cliente. Inoltre restava in piedi, seppure indebolito, l'impianto negoziale che fra alterne vicende ha sostenuto i contatti diplomatici nell'arco degli ultimi 15 anni, basato sostanzialmente su uno scambio: Pyongyang rinuncia al suo programma nucleare, e ne riceve in compenso aiuti economici da Washington, Seul, Tokyo, Pechino.

Per l'ennesima volta Kim Jong-il gioca d'azzardo, a rischio di compromettere ogni cosa. La spiegazione più logica è quella già più volte tirata fuori nelle precedenti occasioni in cui le autorità della Repubblica democratica popolare si esibirono in improvvisi voltafaccia e incomprensibili arretramenti: vogliono alzare il prezzo della loro disponibilità al dialogo, chiudono per riaprire

successivamente da una posizione di forza che consenta loro di strappare qualcosa in più.

Oggi però bisogna tenere conto di un fattore nuovo, assente nelle passate crisi, legato alle precarie condizioni di salute di Kim Jong-il. Il dittatore ha subito uno o più attacchi cardiaci a partire dallo scorso agosto, e con ogni probabilità sta preparando la sua successione. Si dice abbia scelto come erede politico il più giovane dei tre figli, Kim Jong-un. Per vincere eventuali resistenze interne all'establishment, al «caro leader» serve una situazione di duro confronto verso l'esterno. I potenziali avversari sarebbero scoraggiati dallo sfidarne la leadership in un momento in cui la massima unità interna diventa inevitabile.

C'è poi una terza ragione che può spiegare specificamente la scelta di andare avanti con il programma atomico militare. Non si tratta solo di andare a trattare da una generica posizione di forza, ma di cambiare la sostanza del futuro negoziato.

IL TOGO ABOLISCE IL BOIA

Il ministro della giustizia del Togo ha annunciato la prossima abolizione della pena di morte al congresso internazionale organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio.

Sinora in discussione era il progetto nordcoreano di dotarsi dell'arma atomica. Gli interlocutori cercavano argomenti validi per indurre Pyongyang a rinunciarvi. Ora i rappresentanti di Kim Jong-il potrebbero sbattere sul tavolo il peso di un fatto compiuto: la bomba ormai ce l'abbiamo. Possiamo discutere come limitare la nostra forza nucleare, non come eliminarla. ❖

Internazionale

www.internazionale.it

**Cina, 30 milioni di navigatori
E Tiananmen corre sulla rete**
LILIANA CARDILE

La battaglia dei cinesi contro la corruzione dei funzionari di partito, gli abusi dei nuovi ricchi e la mancanza di libertà nel paese si gioca ora su internet. A pochi giorni dal 4 giugno, data in cui ricorre il ventennale della rivolta di piazza Tiananmen, si moltiplicano in rete le denunce contro Pechino e il partito comunista cinese che lavora da mesi per evitare ogni accenno pubblico all'evento e ha effettuato nuovi arresti nella comunità dei dissidenti per impedire qualsiasi celebrazione.

Filmati, petizioni, denunce pubblicati dai cittadini testimoniano la nascita di un nuovo movimento di protesta contro le violenze del governo e le angherie degli arricchiti, spesso vicini a Pechino.

L'ultima eroina della rete si chiama Deng Yujiao, ha 21 anni, cameriera in un karaoke bar di Badong, nell'Hubei. Il 10 maggio la ragazza ha ucciso a coltellate Deng Guida, un funzionario locale del Partito comunista che voleva violentarla. La cameriera è stata arrestata e rinchiusa in un istituto per malati di mente. La notizia è approdata su internet dove, appena si è appurata l'identità del tentato stupratore, è partita una campagna in difesa della ragazza.

L'episodio non è isolato. Il 7 maggio ad Hangzhou Hu Bin, figlio di un industriale della zona a bordo della sua auto sportiva lanciata a tutta velocità ha ucciso Tan Zhuo, un pedone di 25 anni. Il ragazzo, arrestato dalla polizia, è stato subito rilasciato appena ha dichiarato il suo cognome. Ma le foto di Hu Bin e dei suoi amici strafottenti sul luogo del delitto sono state pubblicate in rete e la protesta è partita.

Su internet trovano spazio notizie di manifestazioni di contadini a cui Pechino sottrae le terre, proteste studentesche come quelli di qualche giorno fa a Nanchino e fatti di cronaca ignorati dai media ufficiali. Potrebbe essere una nuova Tiananmen e il governo cinese allarmato studia nuovi sistemi per far tacere 30 milioni di navigatori. ❖

→ **Il falco** del governo Netanyahu impone all'esecutivo l'esame delle nuove norme

→ **Nel mirino** un milione e mezzo di arabi israeliani. Insorgono le associazioni umanitarie

La legge di Lieberman: fedeltà a Israele Stato sionista

Da «provocazione» elettorale a proposta di legge. Destinata a infiammare Israele. È il giuramento di fedeltà allo «Stato sionista» chiesto da Israel Beitenu di Avigdor Lieberman. Lo scontro alla Knesset.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Ora non è più una «provocazione elettorale». Ora è una proposta di legge avanzata dalla terza forza politica d'Israele - Israel Beitenu (IB), destra radicale - il cui leader, Avigdor Lieberman - guida uno dei ministeri chiave del governo: gli Esteri. Una proposta che tende a imporre a tutti i cittadini un inedito giuramento di fedeltà allo Stato israeliano e alla sua natura

Cittadinanza

Potrà essere revocata a chi si rifiuta di giurare

ebraica, è da ieri sul tavolo del governo Netanyahu.

POLEMICHE ROVENTI

La proposta ha in realtà molto cammino da fare prima di potersi tramutare in legge effettiva, poiché dovrà ottenere l'assenso collegiale del governo (a cui sarà sottoposta la settimana prossima) e successivamente della Knesset, dove si prevede fin d'ora una dura battaglia con probabili ricorsi alla Corte Suprema. Ma la polemica sul peso della destra identitaria nella compagine del premier Benjamin Netanyahu già divampa. IB, del re-

sto, appare deciso a dare corpo agli slogan più barricadieri e discussi dei suoi comizi elettorali. Mentre il partner principale di governo (il Likud, partito della destra storica capeggiato da Netanyahu) sembra contare solo poche voci dissonanti. È dell'altro ieri il via libera ottenuto dal gruppo di Lieberman in consiglio dei ministri a un altro contestato disegno di legge, che mira a impedire alla minoranza araba del Paese (1,5 milioni di persone, il 20% della popolazione) ogni commemorazione della Nakba («catastrofe» in arabo) in cui i palestinesi rievocano la nascita d'Israele nel 1948, indissolubilmente legata nella loro memoria all'esodo di circa 700 mila profughi.

SERVIZIO MILITARE

La proposta formalizzata ieri, se venisse recepita, imporrebbe ai firmatari del giuramento di dichiarare fedeltà «allo Stato d'Israele quale Stato ebraico, democratico e sionista», impegnandoli per iscritto «a servire il Paese secondo le necessità, anche prestando servizio militare o civile». Non solo: essa darebbe al ministro dell'Interno la facoltà di non rilasciare carta d'identità o passaporto a chiunque rifiutasse di aderire e perfino di revocargli d'autorità la cittadinanza. La legge sull'«atto di lealtà» colpirebbe soprattutto gli arabi israeliani, molti dei quali non s'identificano affatto col carattere ebraico d'Israele. Ma anche quegli ebrei ultraortodossi che contestano lo Stato sionista in quanto creazione laica e non opera del Messia.

L'Associazione israeliana dei diritti civili non ha esitato a evocare i bagliori sinistri di una cultura totalitaria dietro la proposta, bollata come espressione di «totale fascismo».



Gerusalemme. Un soldato armato, un hassidim ortodosso e un arabo-israeliano

PALESTINA

Abu Mazen negli Usa Summit con Obama su due popoli due Stati

RAMALLAH ■ L'opposizione a ogni forma di ampliamento degli insediamenti ebraici in territorio palestinese quale precondizione del rilancio del processo di pace e di un credibile negoziato verso la soluzione dei «due Stati». È questo ciò che il presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), Abu Mazen intende chiedere a Barack Obama nel suo primo vertice alla Casa Bianca.

Lo ha annunciato ieri da Ramallah il suo portavoce, Nabil Abu Rudeina, alla vigilia della partenza di Abu Mazen oggi per Washington. L'incontro con il presi-

dente Usa è fissato per il 28, a una decina di giorni da quello, non privo di contrasti, avuto dal presidente degli Usa con il premier d'Israele, Benjamin Netanyahu.

Un colloquio, quello fra Obama e Netanyahu, nel corso del quale il leader americano ha rinnovato il sostegno della sua amministrazione alla formula dei «due Stati per due popoli» quale soluzione del conflitto israelo-palestinese: ottenendo il plauso dell'Anp, ma senza riuscire a smuovere il primo ministro israeliano. «Io credo che il presidente Obama sia serio nella volontà di considerare il problema palestinese una priorità in Medio Oriente, ma questa volontà andrà misurata nella capacità di rimettere le cose sul giusto binario», ha detto nei giorni scorsi Abu Mazen. ❖

Foto di Jim Hollander/Ansa-Epa

Pakistan

**Ritirata dei talebani
L'esercito riprende Mingora**

Il capo dei talebani della valle pachistana dello Swat, il maulana Fazlullah, ha ordinato ai suoi uomini di ritirarsi dalla città di Mingora, la principale città dell'area sotto assedio da parte dell'esercito pachistano da sabato, ma ha assicurato che continuerà ad alimentare la jihad. Lo ha riferito ieri il portavoce dello stesso Fazlullah. Dopo l'avanzata delle forze armate strada per strada, la decisione di ritirarsi, ha spiegato, è stata presa per evitare vittime tra i civili. Ma ci vorranno ancora tra i 7 e i 10 giorni all'esercito pachistano per liberare completamente la città di Mingora, ha detto ieri un portavoce dell'esercito di Islamabad.

«Siamo alla barbarie identitaria, una pagina vergognosa per Israele», dice a *l'Unità* Yael Dayan, scrittrice, paladina dei diritti delle minoranze, figlia dell'eroe della Guerra dei Sei giorni, il generale Moshe Dayan. «Questa proposta è il biglietto da visita di un governo che ha il razzismo nel suo dna», le fa eco Shulamit Aloni, più volte ministra nei governi a guida laburista, figura storica della sinistra pacifista israeliana. Imbarazzi sono emersi inoltre nel Partito laburista, portato da Ehud Barak nella coalizione con Likud e IB, mentre critiche pesanti sono piovute dall'opposizione centrista di Kadima,

«Un segno razzista»

**Protesta Yael Dayan
figlia dell'eroe della
Guerra dei Sei giorni**

la formazione dell'ex ministra degli Esteri Tzipi Livni. I partiti arabi hanno parlato a loro volta di «deriva razzista», promettendo opposizione a oltranza. Un loro esponente, Jamal Zahalka (deputato del Balad alla Knesset), ha in particolare preso di mira il divieto della Nakba, affermando che «varare una legge per impedire il dolore e il lutto è un fatto senza precedenti a livello internazionale». Ma avvertendo che gli arabi d'Israele troveranno «il modo di ricordare il passato malgrado questo folle governo Netanyahu-Lieberman». ❖

L'Iran avverte l'Italia: «Non fatevi condizionare da Paesi stranieri»

Botta e risposta tra Roma e Teheran sulle ragioni, e la portata, dell'annullamento-rinvio della missione in Iran del ministro degli Esteri Franco Frattini. «Non ci facciamo condizionare» replica il titolare della Farnesina.

U.D.G.

Botta e risposta tra Roma e Teheran. Al centro un viaggio annullato, no, rinviato. Forse. «Non ci facciamo condizionare, abbiamo le nostre profonde convinzioni, ma abbiamo anche degli obblighi internazionali ed europei che dobbiamo mantenere». Il ministro degli Esteri Franco Frattini ha risposto così al portavoce del ministero degli Esteri iraniano, secondo il quale l'Italia ha annullato la sua visita a Teheran perché «si è fatta influenzare da altri». «Continuiamo a ritenere - assicura il titolare della Farnesina - che l'Iran sia un partner importante per la stabilizzazione in Pakistan e Afghanistan». Il ministro ha quindi definito un «passo importante» il vertice trilaterale che ha avuto luogo a Teheran tra i presidenti afgano Hamid Karzai, iraniano Mahmud Ahmadinejad e pachistano Asif Ali Zardari. Alla domanda sulla possibilità che venga riorganizzata la sua missione a Teheran, Frattini ha risposto spiegando che ora l'Iran andrà al voto: «Aspettiamo le elezioni presidenziali, poi vediamo».

PARLA AHMADINEJAD

Le relazioni tra l'Iran e l'Italia «sono buone». Lo ha assicurato ieri il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad dopo l'annullamento di una visita del ministro degli Esteri Franco Frattini in Iran, il 20 e 21 maggio scorsi, che comunque secondo Teheran è solo «rinviata». Ma allo stesso tempo Ahmadinejad ha lasciato intendere di ritenere che la missione sia saltata per pressioni dall'estero sull'Italia, probabilmente riferendosi agli Usa. «Sappiamo che alcuni Paesi europei sono sotto la pressione di altri, ma non ce ne preoccupiamo molto», ha sottolineato Ahmadinejad, che parlava in una conferenza stampa in vista delle presidenziali del 12 giugno, in cui correrà per un secondo mandato. Frattini aveva negato poco prima che la visita fosse saltata a causa di pressioni esterne, rispondendo ad un analogo commento del portavoce del ministero

degli Esteri iraniano, Hassan Qashqavi, secondo il quale «l'Italia ha una grande civiltà e non dovrebbe lasciarsi influenzare da altri».

LE DUE VERSIONI

Ahmadinejad ha dato la sua versione del mancato arrivo in Iran di Frattini dicendo che il ministro italiano aveva chiesto di vederlo. «Poiché ero impegnato in una visita regionale, la missione di Frattini è stata rinviata, ma non è un problema grave», ha detto il presidente iraniano. Frattini aveva motivato l'annullamento del suo viaggio con la richiesta di Ahmadinejad di spostare l'incontro da Teheran a Semnan, la città dove il presidente si trovava in visita e dalla cui provincia, poche ore prima del previsto arrivo di Frattini, l'Iran aveva effettuato il lancio sperimentale di un nuovo missile in grado, potenzialmente, di colpire Israele. Una circostanza confermata in una intervista alla Cnn del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, secondo il quale l'Italia vuole il dialogo con l'Iran ma con tempi certi e in sintonia con la posizione del presidente Usa Barack Obama. «In altre situazioni siamo stati utili, così anche in questa, se ci viene richiesto, siamo disponibili a tentare di essere utili per il bene comune», ha aggiunto Berlusconi. ❖

IL CASO

**Diplomazia del calcio
Gli Usa a Teheran:
«Giochiamo insieme»**

La Federazione calcio degli Stati Uniti ha proposto alla controparte iraniana di tenere un incontro amichevole fra le due nazionali in autunno a Teheran. Lo ha detto ieri il presidente della Federazione iraniana, Ali Kafashian, aggiungendo che la proposta è «allo studio» e ci vorrà del tempo perché una risposta sia data. «Gli Americani - ha detto Kafashian, citato dall'agenzia Fars - ci hanno proposto di disputare l'incontro il 10 ottobre o il 14 novembre allo stadio Azadi di Teheran».

Nonostante gli scambi a livello sportivo fra l'Iran e gli Usa si siano intensificati nell'ultimo decennio, sarebbe la prima volta che la nazionale di calcio statunitense si reca per una partita nella Repubblica islamica da quando, nel 1980, furono interrotte le relazioni diplomatiche. ❖

Brevi

BIRMANIA

**San Suu Kyi testimonia
davanti ai giudici**

Aung San Suu Kyi sarà chiamata oggi a testimoniare al processo a suo carico in corso a Rangoon. Secondo il suo legale, Nyan Win, non ci sarà abbastanza tempo per discutere la difesa. La leader dell'opposizione birmana è accusata di aver violato le condizioni degli arresti domiciliari, che sarebbero scaduti a fine maggio. La giunta militare non la vuole libera in previsione delle annunciate elezioni del prossimo anno. La seduta di oggi dovrebbe essere a porte aperte.

GEORGIA

**Granata contro la tv
dell'opposizione**

Una bomba a mano è stata lanciata nella notte tra domenica e lunedì contro la sede di un'emittente antigovernativa a Tbilisi. Obiettivo gli studi della tv «Maestro», vicina alle forze che si oppongono al presidente georgiano Mikhail Saakashvili. L'ordigno ha danneggiato una porta degli studi televisivi e mandato in frantumi alcune finestre. Non ci sono state vittime.

INDIA

**Sikh ucciso a Vienna
Scontri nel Punjab: 2 morti**

Almeno due morti e diversi feriti è il bilancio delle proteste scoppiate in diverse città indiane dello stato del Punjab in seguito alla uccisione di un predicatore sikh, Sant Rama Nand della setta Dera Sach Khand, nella sparatoria avvenuta domenica in un tempio di Vienna. Le autorità hanno imposto il coprifuoco in alcune regioni e dislocato truppe. A muovere le proteste sarebbero stati gli intoccabili.

USA

**Ex amante segreta di JFK
scriverà libro di memorie**

È una ex stagista della Casa Bianca. Per decenni ha tenuto segreta la sua relazione sessuale con il presidente John Fitzgerald Kennedy e ora sta scrivendo un libro di memorie destinato ad uscire tra alcuni mesi negli Usa. La relazione tra Mimi Beardsley, allora 19enne, e il presidente Kennedy, era andata avanti per 18 mesi tra il 1962 e il 1963, era stata rivelata nel 2003 da una biografia di JFK. Titolo annunciato del libro, «C'era una volta un segreto». ❖

DOSSIER
Fascio e chitarra

I CUORI NERI DEL ROCK

DANIELA AMENTAROMA
damenta@unita.it

Trovare un disco degli Skrewdriver, negli anni Ottanta, era un'impresa. Fuori dai circuiti fascisti non c'erano tracce della nazi band più celebre d'Inghilterra. Quella che aveva inaugurato il Rac, Rock against Communism, quella finanziata dal National Front e dall'estrema destra francese. E che in America flirtava pesantemente con il Ku Klux Klan. Oggi con Internet potete perfino scaricare la suoneria di «Blood and Honour», un pezzo che è il manifesto d'intenti del gruppo di Ian Stuart. Gli Skrewdriver segnano il punto di svolta delle «bande nere».

Sono skin, suonano musica punk minimale. Ma riescono a mobilitare un discreto seguito, soprattutto tra i giovani disoccupati inglesi. Negazionisti, nazionalisti, xenofobi, violenti. È Stuart a tessere la rete dei contatti in Europa: dalla Svezia alla Germania, dal Belgio alla Francia, fino all'Italia, con il supporto della Rock-O-Rama, etichetta tedesca di stampo revisionista. Concerti e manifestazioni. Stuart è una trottola. E per il suo tour tra le teste rasate nostrane, sceglie l'approdo al Nord. Ad ospitarlo è il Fronte Veneto Skinheads dei fratelli Puschiavo. I due saranno in prima fila a Startford, est di Londra, nell'82 per celebrare il «primo festival ariano». Sul palco anche Brutal Attack, Die Hard, Public Enemy. Ce n'è abbastanza per sancire l'esistenza del movimento e arrivare in America. La risposta Usa è targata Dallas, con i Confederate Hammerskins, band estrema, e con pesanti precedenti penali: omicidio, pestaggio di immigrati, vandalismi. Una tela globale, costruita tra gli spalti degli stadi e i piccoli pub. Stuart muore in un incidente stradale nel '93. Ma per le bande nere del Terzo Millennio continua a essere l'icona e l'eroe. ❖



Raduni di giovani neofascisti a Roma e a Milano. In basso lo striscione del Veneto Fronte Skinheads, il primo movimento di «teste rasate» in Italia. Il logo del Dossier è tratto dalla locandina di «Nazirock», il documentario di Claudio Lazzaro

DIRIGENTE

Your potential. Our passion.™

Microsoft

Andrea Mizioni ha partecipato al programma Microsoft Student2Business, ottenendo un tirocinio in una delle aziende nostre partner. In questo modo ha arricchito la sua formazione personale e professionale e ora ha le idee più chiare sul suo potenziale, oltre che più fiducia in sé stesso. Microsoft Student2Business fino ad oggi ha aiutato più di 1000 studenti italiani ad entrare nel mondo del lavoro. Ed è solo una delle espressioni di Microsoft Unlimited Potential™, la filosofia aziendale che attraverso business e innovazioni si propone di aiutare a sviluppare le potenzialità di ogni persona. Per sapere di più sulla storia di Andrea visita il sito latuastrada.it

TIROCINANTE

“ In principio furono gli Skrewdriver skinheads inglesi a capo di una rete di contatti in tutta Europa, Italia inclusa

Dal Veneto a Roma: la mappa di un fenomeno in costante crescita. Solo nella Capitale si contano centinaia di musicisti

Era un movimento minimale sotterraneo, che si muoveva tra gli spalti degli stadi e i piccoli pub. Internet ha permesso alla musica della destra estrema di svilupparsi a dismisura. E oggi la diffusione dei dischi e dei gadget passa anche attraverso scuole e università. Concerti, raduni e una rete marketing di tutto rispetto: in nome del Duce e dei cartoon

EDUARDO DI BLASI

ROMA
edibiasi@unita.it



Quando il Comune di Verona pensò di delegare all'Istituto per la storia della Resistenza il consigliere comunale della lista per Tosi sindaco, Andrea Miglioranzi, in molti ricordarono i suoi trascorsi nei *Gesta bellica*. La band, proveniente dal tessuto skin che tra la fine degli anni 80 e l'inizio degli anni 90 si era formato attorno al *Veneto Fronte Skinheads* di Piero Puschiavo (oggi dirigente nazionale della Fiamma Tricolore) e all'etichetta *Tuono Records*, era autrice di canzoni come *8 settembre '43* («Ma io sono camicia

nera! La mia patria è la mia bandiera!»), e *Il Capitano* («Lui non risponde alle vostre menzogne, Lui non si piega e non lo farà mai») dove il gradua-to altri non era che Erich Priebke, il capitano SS delle Fosse Ardeatine.

Oggi, quella scena musicale «Rac» («Rock Against Communism») che teneva dentro dai gruppi Skin Oi agli hardcore punk di destra (un'etichetta che negli anni ha prodotto *Attacco frontale*, *Armco*, *Adl 122*, *Corona ferrea* e *Ultima frontiera*) si va via via indebolendo in Italia, vuoi per lo scioglimento di band storiche, vuoi per un mancato ricambio generazionale e per l'istituzionalizzazione di alcuni dei suoi rappresentanti maggiori. Tra i gruppi maggiori fanno ancora concerti gli *Hobbit* (vicini a Forza Nuova) e sono tuttora attivi anche se non esibiscono dal vivo anche i *270bis* di Marcello De Angelis, deputato Pdl, direttore della rivista *Area*, amico di Alemanno e autore di uno degli inni generazionali di quella parte: *Claretta e Ben*. In questo caso stiamo parlando di una musica di appartenenza, erede di un cantautorato militante (da *Massimo Morsello*, ex Nar e fondatore di Forza Nuova, agli *Amici del Vento*), destinata principalmente ad alimentare se stessa, i propri miti, come esito di una teoria dell'accerchiamento un tempo anche giustificabile.

Eppure, mentre questa vena si va assottigliando, esiste un filone, quello legato al rock identitario e alla produzione che ruota attorno a Gianluca Iannone leader degli *ZetaZeroAlfa* e di Casapound (il centro sociale di destra di via Napoleone III a Roma), assai più vitale che negli anni scorsi. Spiega Flavio Nardi, oggi produttore discografico d'area, un tempo tra i fondatori del Dart (la Divisione Arte del Fronte della Gioventù): «Quando ho iniziato a Roma c'erano una decina di musicisti vicini alla nostra area, e se si perdeva un chitarrista si doveva dire addio all'intero gruppo. Oggi, solo su Roma, abbiamo quasi un centinaio di musicisti, e un chitarrista si rimedia in mezz'ora». Di questa vitalità è merito da una parte del Bunker Noise, la sala prove interna a Casapound, dall'altro dalla doppia azione del «Blocco studentesco» all'interno degli edifici scolastici e della nuova «filosofia» che anima i gruppi dell'area. Spiega sempre Nardi: «Zza non è interessato a un discorso di negazione, di "anti", ma di affermazione, di "essere pro", di costruzione». Non c'è un simbolo politico, l'immaginario pesca a piene mani nei cartoni animati giapponesi, dalle curve degli stadi, dai fumetti, e attraverso i download, si diffonde a macchia d'olio anche fuori dall'area di riferimento. Nei testi degli Zza l'idea di fascismo non è rivendicata, è come se si desse per acquisita. L'inizio dal quale si sviluppa il nuovo ragionamento, l'affermazione di sé e della propria parte. Nardi ne fa una questione anche politica: «Se vedi l'estrema destra europea hai spesso la sensazione di una tristezza infinita, non perché siano tristi le persone, ma perché si vede l'impossibilità di esprimersi, e allora trovi cupezza, rifiuto, chiusura in sé stessi». La nuova militanza musicale, così modificata, è aperta a tutti, e a vedere i numeri dei partecipanti ai concerti, fa proseliti ben oltre l'immaginato. Questione da tener presente. ♦



DOSSIER
Fascio e chitarra

Saluti romani e watt sparati lo show diventa ideologia

In un locale di Roma va in scena l'apologia del Ventennio con skin veneti e una band spagnola falangista. Tra i giovanissimi e le ragazze gli ex di Terza Posizione

Il reportage

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it



Il fascismo non è una lattina di Fanta che finisce, il fascismo è la vita, è la terra, è dentro di te, è sempre», si scioglie in un crescendo da predicatore in canottiera nera Fabrizio, quarantenne dal profilo mussoliniano, che come una vecchia gloria tornata sul palco prova a tirare le fila della serata. Sullo sfondo, una riproduzione del Colosseo quadrato, avanzo di Cinecittà. E un paracadute militare che pende dalla volta. «Duce, Duce», s'infervora la platea. Cori e saluti romani ad libitum. Poi esplose la musica: «Fieri di esser fascisti! Unici degni padroni di questa città!». Un cavallo di battaglia degli *Spqr*, che inneggia allo *Spirito del '22*, quello che animava le camice bruno nella Marcia su Roma. La gioventù sembra gradire molto. E si scatena stendendo in aria il braccio destro. «Ma non basta venire a un concerto rock – li ammaestra la voce degli *Spqr* – bisogna stare nelle strade, nella vita vera».

Benvenuti, si fa per dire, nel bunker fascio-rock della capitale. Un antro nascosto nel ventre di Monte Mario, dietro lo Stadio Olimpico. Doveva essere una stazione ferroviaria costruita per i Mondiali del '90 e mai utilizzata. È diventata il vero «covo open» di Casapound e del Blocco studentesco, quelli degli scontri di piazza Navona. Occupata alla vigilia della vittoria di Alemanno. E invasa per l'inizio della stagione estiva 2009 da centinaia di persone trascinate da un battage senza precedenti fin dentro la bocca della stazione ribattezzata a lettere cubitali: «Area 19. Postazione nemica». Il '19, per altro, è l'anno di fondazione dei fasci di combattimento. E già: «Se c'era lui, avevamo tutti una casa», suggerisce un tazeobao. E per chi non avesse capito: «Torna a credere, ricomincia a lottare», c'è scritto all'ingresso dell'antro. 15 euro per entrare, prego. E in cambio, timbrino sulla mano con il marchio di fabbrica: la tartaruga di Casapound. Si fa anche nelle discoteche. Ma qui fa l'effetto di una iniziazione collettiva.

Fasci di muscoli, teste rasate, corpi tatuati, certo. Il repertorio c'è tutto. Dalla svastica nascosta sull'avambraccio all'aquila fascista tra le scapole nude. Dagli skin del Veneto agli spagnoli al seguito degli Estirpe Imperial, guest star falangista della serata. E oltre, però, fino ai neofascisti di provincia e ai pariolini trasformati dalle magliet-



Concerto neofascista a Roma

te del Blocco studentesco in cuorineri romantici («Rose rosse dalle camicie nere») o «Violenti, insensati e macabri» (citazione dalla stampa «avversa»), a piacere. I più duri preferiscono: «Blood & Honour», sangue e onore. Tutti insieme, appassionatamente. Ragazzine comprese, vestite con jeans e magliette attillate. E spilletta a forma di celtica, però smaltata. Esponenti di universo femminile una volta scarso e ora quanto mai variegato. Dal donnone tatuato alla madre di famiglia che trascina figli e passeggino dietro al militante attempato, che non vuole perdersi la festa, impensabile quando era giovane lui. Tutto si rimescola e si ricompatta quando dal palco suona la «rivoluzione è come il vento, scoppia in un momento», pezzo d'altri tempi anche questo. In cui fare il saluto romano era per pochi e si rischiava la galera, ora la fanno anche le teen-ager, di nascosto da mamma e papà (chissà). Braccio sottile, ma teso alla maniera delle teste rasate. Libere di essere fasciste anche loro, nonostante la Costituzione, a ritmo di Oi e hardcore.

Si tengono lontane appena un poco solo quando scatta l'ora della «cinghiamattanza». E i camerati si sfilano la cinta per frustarsi a vicenda, sotto sguardo compiaciuto di patròn Gianluca Iannone, l'inventore della danza e non solo. Testa d'ariete della galassia neofascista capace di macinare occupazioni, merchandising, musica e proseliti. Voce degli Zetazeroalfa, sale sul palco a tarda ora, dopo aver curato dietro le quinte la regia. Altra musica la sua. Tra lui e gli *Spqr* c'è tutta la parabola neofascista. Dalla «fogna» al pop. Braccia tese sì ma «verso il sole». E ragazze che cantano a squarciagola: «Non stare in pena, nel dubbio mena». Sullo sfondo, nerboruti brizzolati parlano tra loro, bevono birra. Al più gettano uno sguardo da lontano alla nuova scena giovanile. Mentre, brizzolato anche lui, sembra quasi ubiquo per l'agitazione Gabriele Adinolfi, ex di Terza Posizione, ancora ideologo di riferimento da queste parti. Ha l'aria di quello che pensa: l'esperimento sta riuscendo. ♦

Merchandising

Non solo celtiche e rune odiniche: per i più piccoli c'è la «Linea baby»

In un angolo, sotto la musica assordante. Un camerata mostra all'altro l'ultimo gadget, appena acquistato sulle bancarelle allestite attorno allo spazio-concerti. È un pagliaccetto bianco da neonato. Sopra c'è scritto: «Vecchia scuola insegna...». Marchio della linea baby a cui è dedicata l'ultima bancarella a destra. Magliettine taglia da zero a tre anni. Pagliaccetti. Tutine. Su una ci sono disegnate due ciliegine. Su un'altra una paperella. Disegni dal tratto infantile. Il riferimento, in rispetto del baby-target, è discreto. Un rimando nostalgico quanto basta ai vecchi tempi. Accompagnato da tre puntini di sospensione. Ma tanto basta. I due uomini dai bicipidi squadri guardano compiaciuti l'oggetto. Ridono tra loro. Poi, imbarazzo. È l'ora di pogare e fare il saluto romano. Con il pagliaccetto in mano?

La dancehall

Fightclub e citazioni giapponesi ecco «Area 19, postazione nemica»

Il luogo: «Area 19. Postazione nemica». In gergo militare rimanda ai luoghi dei test nucleari. Sottotesto nostalgico, per chi vuole: il '19 è l'anno di fondazione dei Fasci di combattimento. Anzi, più precisamente, il primo Fascio viene fondato a Milano il 21 marzo (21.03). L'orario del concerto era: 21.03. Errore di stampa, secondo gli organizzatori. Replicato però anche per altri concerti. Per flyer e manifesti il linguaggio scelto è quello dei cartoni animati giapponesi. E Area 19 diventa «La Tana delle Tigri». Organizzazione criminale avversaria dell'Uomo tigre. Altro riferimento cult: «Fight club», il club segreto per i combattimenti raccontato da Palahniuk nell'omonimo romanzo. Il video della cinghiamattanza su youtube termina con una citazione dal film: «Il signor Durden sta formando un esercito».

DIRIGENTE

Your potential. Our passion.™

Microsoft

Andrea Mizioni ha partecipato al programma Microsoft Student2Business, ottenendo un tirocinio in una delle aziende nostre partner. In questo modo ha arricchito la sua formazione personale e professionale e ora ha le idee più chiare sul suo potenziale, oltre che più fiducia in sé stesso. Microsoft Student2Business fino ad oggi ha aiutato più di 1000 studenti italiani ad entrare nel mondo del lavoro. Ed è solo una delle espressioni di Microsoft Unlimited Potential™, la filosofia aziendale che attraverso business e innovazioni si propone di aiutare a sviluppare le potenzialità di ogni persona. Per sapere di più sulla storia di Andrea visita il sito latuastrada.it

TIROCINANTE

→ **Incontro** Atteso un incontro di Marchionne con la Merkel. John Elkann nella capitale

→ **Decisione** Il governo tedesco dovrebbe prendere una decisione domani o giovedì

Fiat-Opel, sprint finale mentre Berlino si divide

Domani super-vertice a Berlino con i rappresentanti Fiat, Magna, Ripplewood, Gm, governo tedesco e usa. Oggi Marchionne e Elkann incontrano Angela Merkel, ma l'esecutivo tedesco è diviso sul futuro di Opel.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Angela Merkel fissa il calendario della crisi Opel: «A metà di questa settimana avremo un accumularsi di pressioni che ci porterà ad una decisione».

Non sarà il modo migliore per dirlo, ma il significato è chiaro: tra domani e giovedì il governo tedesco dovrebbe sciogliere la prognosi di Opel. Sempre che riesca a ricucire la spaccatura che lo divide tra i sostenitori di Fiat, guidati dalla stessa Merkel, e quelli di Magna, i due gruppi che «hanno presentato i piani più complessi» per l'acquisizione della Opel, come ammette il portavoce del governo, Ulrich Wilhelm. Su un obiettivo però nell'esecutivo tedesco sono tutti concordi, evitare lo stato di insolvenza dell'azienda, il che obbliga ad una scelta in tempi rapidi.

VALZER DI INCONTRI

E Berlino continua a confrontare i tre piani, compreso quello del fondo Ripplewood, non nega di aver ricevuto altre «manifestazioni di interesse» che però non avrebbero alle spalle un piano organico, mentre si accavallano gli incontri incrociati con i pretendenti. Domenica sera Merkel ha incontrato i vertici austriaci-canadesi di Magna (sostenuti anche da Commerzbank con un credito di 4 miliardi di euro) e ha parlato con il leader russo Vladimir Putin (il gruppo Gaz e la Sberbank sono partner di Magna). Oggi, o domani al più tardi, vedrà Sergio Marchionne e John Elkann, vicepresidente di Fiat e presidente di Exor, la cassaforte del Lingotto. E, sempre domani, è previsto un su-






Battaglia finale in Germania per la conquista della casa automobilistica Opel

per-summit con i vertici dei tre pretendenti, oltre a rappresentanti del governo Usa, ai ministri tedeschi competenti ed ai governatori delle regioni in cui si trovano gli impianti della casa automobilistica (due di loro si sono già espressi in favore di Magna). In questo valzer mondiale sul futuro dell'auto che danza a ritmi sempre più frenetici, curiosamente il governatore della regione tedesca del Baden-Wuerttemberg, Guenther Oettinger, sostiene invece che una decisione finale verrà presa «solo a fine giugno», anche perché ci sarebbe tempo fino a metà mese per presentare offerte migliorative. In realtà, però, la capogruppo di Opel, l'americana General Motors, deve presentare un piano di risanamento convincente che le eviti la bancarotta guidata entro il primo giugno.

Fiat e Magna, nel frattempo, qualche ritocco ai loro piani l'hanno già fatto. Il consorzio austriaco ha richiesto finanziamenti per 4,5 miliardi e prevede 2.500 tagli in Germania. Il Lingotto sarebbe arrivato a meno di

Offerte a confronto

INFO / UNITA

 <ul style="list-style-type: none"> ■ 10.000 tagli in Europa di cui ■ 2.000 per Opel in Germania 	 <ul style="list-style-type: none"> ■ 10.000 tagli in Europa di cui ■ 2.500 nello stabilimento Opel di Bochum
<ul style="list-style-type: none"> ■ 6/7 miliardi di garanzie richieste allo Stato 	<ul style="list-style-type: none"> ■ 4,5 miliardi di garanzie allo Stato
Impegni <ul style="list-style-type: none"> ■ Condivisione tecnologie e piattaforme ■ 1,5 miliardi di risparmi dalle sinergie da usare per ripianare le garanzie statali ■ 4/5 anni di ristrutturazione 	Impegni <ul style="list-style-type: none"> ■ 700 milioni cash ■ Nessun dividendo e 30% dell'utile per ripianare il debito con lo Stato ■ 5 anni di ristrutturazione
<p>P&G Infograph</p>	 <ul style="list-style-type: none"> ■ 10.000 tagli in Europa, 5 miliardi di garanzie richieste allo Stato

2mila esuberanti, ma chiede 6 miliardi di finanziamenti. La Merkel sarebbe più favorevole a un accordo con Fiat, altri membri del governo opterebbero per Magna, altri ancora (forse in maggioranza) preferirebbero una «insolvenza controllata» della Opel. E questa potrebbe essere

un'opzione molto consistente.

RIORGANIZZAZIONE

Nel frattempo, per lo stabilimento Fiat di Melfi (Potenza) è stato annunciato l'aumento della produzione della «Grande Punto», con la necessità di lavorare anche di sabato fino



**FRASE
DI...
MARIO MONTI**
ex commissario
europeo



«La crisi ha evidenziato che conviene tenersi stretta questa Unione europea e farla funzionare al meglio, piuttosto che rifuggire nelle economie nazionali».

CADUTA IN BORSA

Porsche alle strette verso la fusione con Volkswagen

Il titolo del gruppo automobilistico Porsche ha perso il 6,06% alla Borsa di Francoforte dopo che il gruppo ha ammesso di aver ricevuto un prestito da 700 milioni di euro da parte della controllata Volkswagen. I soldi serviranno alla Porsche, che controlla il 51% di VW, per far fronte all'indebitamento di 9 miliardi di euro.

Dai vertici Porsche si smentisce qualsiasi rischio bancarotta, anche se solo nel marzo scorso erano alle prese con un indebitamento valutato tra i dieci e i dodici miliardi (coperto in parte agendo sul mercato). L'ultima ipotesi per garantire il salvataggio di Porsche è quella di una fusione con la stessa Volkswagen. I negoziati sarebbero in corso a livello esecutivo anche se non è ancora stata fissata la data di una possibile conclusione.

alla fine del mese di luglio. Le fabbriche italiane, insomma, procedono a macchia di leopardo: alcune soffrono per la cassa integrazione, altre per il superlavoro. E la richiesta dei sindacati resta quella di un tavolo di confronto di cui, ad oggi, s'è persa traccia.

Sulla riorganizzazione in Europa del settore auto, nel frattempo, sono stati decisi un comitato di lavoro

MELFI

La Fiat ha chiesto ai sindacati di poter usufruire del sabato straordinario fino alla fine di luglio per sostenere la produzione della Grande Punto nella fabbrica di Melfi.

ad hoc ed una giornata di mobilitazione, probabilmente il 12 giugno, dall'incontro dei sindacati metalmeccanici internazionali, presenti anche Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm, in corso fino a domani a Goteborg, Svezia. «Al centro dell'incontro - spiega il segretario nazionale Fim, Bruno Vitali - l'operazione Fiat-Chrysler-Opel: quello che è emerso è la carenza di informazioni sulla riorganizzazione del settore. Per questo abbiamo deciso di costituire un comitato di lavoro ad hoc e di indire una giornata europea di mobilitazione per sensibilizzare e informare lavoratori e cittadini».

Recessione profonda nei paesi Ocse la caduta del Pil ci riporta al 1960

Non sono mai andati così male i trentasei paesi che fanno parte dell'Ocse: nell'ultimo mezzo secolo siamo davvero arrivati ai tempi più neri, con un'ulteriore flessione del 2,1 per cento nel primo trimestre.

OSCAR DE BIASI

MILANO
economia@unita.it

Altri segnali d'allarme sullo stato dell'economia mondiale, segnali che dicono come la crisi di questi mesi sia tutt'altro che finita. Anzi prosegue in modo che rischia di essere sempre più lacerante, salvo l'avvio di forti politiche di redistribuzione del reddito. Il prodotto interno lordo dei trentasei paesi che fanno parte dell'Ocse non è infatti mai andato tanto male: quest'anno ha toccato il livello più basso dell'ultimo mezzo secolo, a partire cioè dal 1960. A dare l'annuncio è la stessa Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico nata nel secondo dopoguerra sulla scia del Piano Marshall e della ricostruzione europea.

Nel primo trimestre la flessione registrata è del 2,1% rispetto al precedente. Il calo, ricorda l'Ocse, segue quello del 2% registrato nell'ultimo trimestre del 2008.

USA IN TESTA

Nel primo trimestre dell'anno gli Stati Uniti mostrano una flessione del pil dell'1,6% sul trimestre precedente, mentre il Giappone accu-

sa un -4%.

Nell'eurozona la contrazione è del 2,5%. L'economia italiana è retrocessa del 2,4%, contro il 2,1% del trimestre precedente.

FRANCIA MEGLIO

La Germania ha segnato una flessione congiunturale del 3,8% e il Regno Unito dell'1,9%. Dalle stime emerge che solo la Francia nel primo trimestre presenta una contrazione del pil meno severa rispetto al trimestre precedente (-1,2% da -1,5% nel quarto trimestre 2008). Rispetto allo stesso perio-

Arretramento

La perdita negli Usa come nella zona euro Pessimo il Giappone

do dell'anno precedente, tutte e 7 le principali economie hanno registrato un calo della crescita.

Riassumendo il dato annuo, l'Ocse segnala un calo del Pil del 4,2%, con la zona euro in flessione del 4,6% e gli Stati Uniti in arretramento del 2,6%. Molto pesante il risultato del Giappone, che ha visto una contrazione del pil del 9,1%: la Germania arretra del 6,9% e l'Italia del 5,9%. Nella nota l'Ocse sottolinea anche che gli Stati Uniti hanno contribuito in ragione dello 0,9% al -4,2% generale, il Giappone per l'1%, la zona euro per l'1,3% e gli altri Paesi per l'1%.

Processo Eternit L'Inps vuole costituirsi parte civile

È durata poco più di un quarto d'ora la nuova sessione dell'udienza preliminare per il caso Eternit. L'Inps ha chiesto di costituirsi parte civile e le difese dei due imputati, il miliardario svizzero Stephan Schmidheiny e il barone belga Louis De Cartier De Marchienne, hanno ottenuto un rinvio per esaminare la documentazione.

L'istituto di previdenza, secon-

do alcune informazioni, lamenterebbe un danno di tre miliardi di euro, ma il suo legale, Maurizio Greco, dice che un calcolo preciso non è ancora stato fatto. «Il danno - ha comunque spiegato, uscendo da palazzo di Giustizia - è legato all'erogazione anticipata delle prestazioni ai lavoratori, in relazione a un fatto illecito. C'è una lesione del diritto patrimoniale».

Il processo riguarda morti e malattie legate all'esposizione ad amianto in quattro stabilimenti italiani dell'Eternit. Le parti lese conteggiate dalla Procura sono quasi 2.900. All'udienza hanno assistito 150 persone giunte da Casale Monferrato (Alessandria), la città in cui la Eternit aveva una delle sue filiali maggiori.

Affari

EURO/DOLLARO: 1,4010

MIBTEL 15.759 -0,27%	S&PMIB 19.967 -0,2%
----------------------------	---------------------------

BOEHRINGER

A Bergamo

La Bidachem, società della multinazionale farmaceutica Boehringer Ingelheim, ha inaugurato in provincia di Bergamo un impianto di produzione, oltre 60 milioni di euro di investimento.

GEOX E FABER

Premio

Il gruppo Geox di Mario Moretti Polegato e la Faber Industrie di Cividale del Friuli (Ud) hanno ritirato a Milano il premio che Mediobanca riserva alle medie imprese dinamiche.

AUTOGRILL

In Germania

Autogrill ha siglato un accordo con Tank & Rast, principale concedente di aree di servizio in Germania, per la gestione di 11 punti di vendita sulla rete autostradale tedesca.

COIN

Vendite in calo

Vendite sotto insegna (che comprendono quelle dei partner all'interno dei negozi Coin) a 1.173,4 milioni di euro (-0,7%), vendite nette a 1.145,4 milioni (-2,3%), margine operativo a 133,7 milioni. Sono i dati 2008 di Coin.

ASTALDI

In Cile

Il gruppo Astaldi entrerà, con una quota del 27,3%, nella Pacific Hydro Chacayes Sa, società per la progettazione, costruzione e gestione della centrale idroelettrica di Chacayes, nella valle del fiume Cachapoal in Cile.

EDIPOWER

Centrale Mese

E dipower ha inaugurato i nuovi gruppi della centrale idroelettrica di Mese in Val Chiavenna. I nuovi gruppi sono composti da cinque turboalternatori, per una potenza complessiva di 170 mw.

→ **Si riunisce** il “tavolo Lombardia” e il ministro alle Infrastrutture, Matteoli, dà l'annuncio

→ **Antimafia** cancellata: il centrodestra vota contro la commissione appena varata

Per l'Expo 2015 si trovano i soldi a quindici giorni dalle elezioni

Expo 2015 verso un progetto concreto? Ieri il “tavolo Lombardia”. Il ministro Matteoli assicura che i soldi ci sono tutti. Ma si rimodula la partenza delle grandi infrastrutture. Cautele e critiche da parte del Pd.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Trionfalismo preelettorale in nome dell'Expo milanese o soltanto una pezza ai “buchi” più vistosi... Di colpo, dopo una riunione di un'oretta, tutti i problemi sarebbero stati risolti. I finanziamenti intanto: ci sarebbero tutti, come ha promesso il ministro Matteoli: all'inizio erano disponibili 390 milioni, ma il governo ha trovato (pescando nella legge obiettivo) i soldi per le opere connesse, poco meno di un miliardo di euro.

Poi è toccato agli altri assessori e ministri, assiepati attorno al “tavolo Lombardia”, dare l'elenco dei successi conseguiti. Il presidente lombardo Formigoni ha spiegato che la soluzione è venuta dalla «riformulazione delle priorità». Così la linea sei della metropolitana si farà, ma non si sa quando: prima verranno la linea quattro e la linea cinque. Al Cipe a fine maggio andrà l'autostrada Brescia-Milano (la Brebemi). A luglio toccherà alla Pedemontana e alla M5. La M4 andrà invece a settembre.

Letizia Moratti, incurante, ha vantato «la capacità della società di strutturarsi» (trovando un amministratore delegato a metà tempo, su ordine di Berlusconi, un anno abbondante dopo la designazione di Milano). Il ministro Bondi ha parlato dei tre grandi progetti per il suo ministero (senza un soldo): il restauro di Villa Reale, la costruzione della biblioteca europea e la

grande Brera. C'era anche la Brambilla che ha annunciato che il neonato ministero, si occuperà anche di una valutazione dei viaggiatori che potranno arrivare: inquietante.

Il viceministro Castelli, anche lui, ha accusato la stampa di essere disfattista: «Vi autorizzo nel 2014 a mettermi politicamente in galera se non ci sono le opere».

Dal centrosinistra, l'apprezzamento del presidente della Provincia, Penati: «Grazie al ministro Matteoli abbiamo messo un punto fermo e da qui ricominciamo».

Più severo Majorino, capogruppo del Pd in consiglio comunale: «Al contrario di ciò che dicono i rappre-

Turisti sotto controllo
Il ministro Brambilla «valuterà» i viaggiatori che potranno arrivare

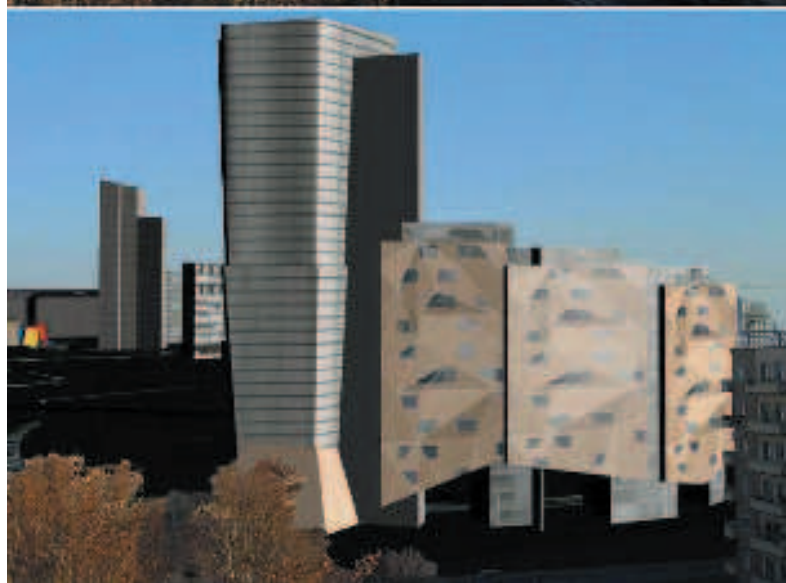
sentanti del Governo, manca la copertura finanziaria per la linea 6 e non sono stati risolti i problemi della linea 4». Per Vinicio Peluffo, deputato milanese del Pd, «La “riformulazione delle priorità” appare più che mai un eufemismo per nascondere i tagli che il governo ha iniziato a compiere sulle opere per l'Expo».

COMMISSIONE ANTIMAFIA

Ma ad accendere una luce ambigua, dopo tanti trionfalismi di governo, è arrivato nel pomeriggio di ieri il voto del consiglio comunale, che ha cancellato la commissione antimafia, votata e decisa solo poche settimane fa, mai convocata: avrebbe dovuto vigilare sul rischio infiltrazioni mafiose negli appalti per le grandi opere in vista dell'Expo. Al centrodestra la questione non interessa: ha sempre disertato le riunioni e alla fine s'è tolto la maschiera e ha “cassato” la commissione. ♦



Foto Ansa



Progetti Interventi previsti nella zona di piazza Arduino a Milano per l'Expo 2015

Derivati: costi in salita per il Comune di Milano

Deutsche Bank, JP Morgan e Ubs, tre delle quattro banche che alla fine di aprile si sono viste sequestrare tra beni mobili e immobili oltre 400 milioni di euro nell'ambito dell'inchiesta sulla truffa relativa ai derivati del Comune di Milano, hanno rinunciato al ricorso al Tribunale del Riesame. Ieri mattina era stata fissata l'udienza per i tre istituti di credito. Il ricorso al Tribunale della Libertà era stato presentato per aver accesso agli atti che sono stati depositati venerdì scorso. Gli istituti di credi-

to sono in attesa di una risposta da parte della Procura alla loro richiesta di ridurre a 100 milioni di euro la cifra del sequestro. Da quanto si è saputo gli inquirenti potrebbero già chiedere il processo per i quattro istituti di credito e per le sedici persone indagate già prima dell'estate.

Sulla questione derivati si registra anche una iniziativa del Pd milanese che ha chiesto al Comune di Milano di stipulare un derivato di segno contrario, con il Tesoro come intermediario, che lo copra dal rischio di rialzo dei tassi sui quattro derivati contratti con le banche sul bond da 1,7 miliardi di euro. Da gennaio, il rialzo dei tassi a lungo termine è già costata al Comune (indebitato a tasso variabile) un peggioramento del mark to market sugli swap da 37,5 a 58,4 milioni. ♦

Antonio Merloni di Fabriano È arrivato l'ultimo giorno

Altri segnali della gravità della crisi: è il momento di quello che appare come l'ultimo capitolo della vicenda della Antonio Merloni. Ultimo giorno di lavoro infatti per lo stabilimento della Antonio Merloni di Maragone, a Fabriano, dopo la mini-ripresa dell'attività produttiva del mese di maggio. La fabbrica fabrianese di Santa Maria si è già fermata ieri sera. La speranza è che i tre commissari straordinari dell'azienda elettrodomestica convochino i sindacati per l'annuncio di nuove commesse per giugno, ma al momento non c'è alcuna certezza all'orizzonte.

In questi giorni sono stati 460 (su circa 1.400) gli operai tornati al lavoro, 330 a Santa Maria e 130 a Maragone. Hanno completato la produzione di circa 16 mila pezzi fra lavatrici e asciugatrici.

Sempre a Fabriano, la crisi del bianco investe anche l'azienda di cappe aspiranti da cucina Faber (gruppo Franke), che vorrebbe mettere in mobilità 30 addetti. Interlocutorio l'incontro di oggi fra la dirigenza e i sindacati di categoria Fiom, Fim e Uilm, che invocano il ricorso agli ammortizzatori sociali. «Sostanzialmente l'accordo sembra ancora lontano e difficile da raggiungere - ha commentato Andrea Cocco, della Fim Cisl -, ma speriamo di arrivare comunque presto ad una soluzione nell'interesse di tutti».

All Music accordo per un anno di cig e poi a casa

Un anno di cassa integrazione in deroga, previa firma di un documento col quale i lavoratori si impegnano a non impugnare i licenziamenti, e poi tanti saluti. In soldoni, è il contenuto dell'accordo raggiunto tra il canale musicale del gruppo Espresso All Music e i suoi 29 dipendenti licenziati. L'intesa trovata venerdì, appena prima del termine della mobilità verrà firmata mercoledì alla regione Lombardia. Cinque o sei dipendenti andranno in Tribunale. Mentre 4 tra i firmatari verranno ricollocati dall'azienda.



Liliana Ocmin Il congresso della Cisl l'ha eletta nella segreteria confederale

Intervista a Liliana Ocmin

«Sono donna e immigrata la mia battaglia per i diritti la faccio nel sindacato»

Peruviana, 36 anni, è stata nominata nella segreteria della Cisl: gli immigrati non sono solo lavoro, sono intelligenza

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Liliana Ocmin ha 36 anni, è peruviana ed è la prima immigrata a far parte del vertice di un'organizzazione sindacale. Da sabato è nella segreteria della Cisl e seguirà le donne e le politiche per l'immigrazione...

«... Anche a quelle giovanili». **Anche! È la ripartizione classica: donne, giovani, immigrati. Non è una banalizzazione di tre specificità?**

«Tutti i colleghi hanno tre deleghe e comunque non vedo banalizzazioni. Oggi le donne hanno grandi alleate nelle donne immigrate. Non ci sono asili nido, è difficilissimo conciliare lavoro e famiglia, ed ecco le immigrate che badano ad anziani e bimbi e alla casa. Ovviamente non è questa la politica sociale che vogliamo, ma di fatto avviene. Trovo che l'unione di questi tre temi sia una sfida. La crisi dei valori ci impone di ripartire daccapo. E questo lo fai coinvolgendo i giovani».

Come comincia la sua esperienza nel sindacato?

«Con un'associazione, poi seguendo gli universitari extracomunitari che a torto venivano visti come quelli con i soldi, perché studiavano. Dopo sono stata eletta nel coordinamento donne immigrate e attraverso gli sportelli dell'Anolf sono venuta in contatto con le loro esperienze. Nel sindacato mi sono impegnata per far comprendere che gli immigrati non sono solo forza fisica, ma contribuiscono con capacità intellettuali. È il valore del capitale umano, non della cittadinanza o provenienza».

E a che punto è la sua battaglia?

«C'è ancora da fare. Io sono uno strumento che apre la strada, una breccia per il pluralismo».

Lei è stata anche responsabile del coordinamento donne in Cisl. Come racconta questa esperienza?

«È stata una grande rivincita perché a un certo punto non avevo più le difficoltà di un'immigrata, mi ero laureata, specializzata, ho avuto riconoscimenti professionali. Ma avendo avuto due bambini era stato difficile conciliare anche la corresponsabilità con il mio partner. E in ogni caso, la società non è pronta a valorizzare le donne dopo la maternità. Erano venute fuori altre criticità, il mio essere don-

na e mamma, essere all'altezza del mio ruolo. Con le donne è stato un lavoro eccezionale e ora faremo un altro pezzo di strada importante».

Con quali coordinate?

«Penso che leggi e tutele, pure importanti, non bastino. Abbiamo bisogno di una trasformazione culturale e di non sottrarci alle responsabilità perché a volte credo sia un alibi dire che le stanze dei bottoni sono chiuse. Dobbiamo superare luoghi comuni e separatazza e stare unite».

Perché ha lasciato il Perù?

«È stata una scelta sofferta. Sono figlia di un'insegnante e di un militare, quasi una privilegiata in un piccolo paesino. Ma ho visto da vicino povertà e miseria. Poi a Lima ho sper-

Donne e lavoro

Io sono uno strumento che apre la strada per fare breccia

mentato la discriminazione per chi veniva dalle zone rurali come me. Nel mio cuore c'era voglia di riscatto. Dopo la laurea ho cercato la mia strada in Perù, ma ho avuto delusioni. E dato che volevo fare la carriera diplomatica ho pensato di venire in Italia dove c'era mia sorella, arrivata da clandestina. Come me, del resto, Sono entrata dalla Germania».

Sa che cos'è la clandestinità. C'è una grande intesa tra la Cisl e il governo. Anche sugli immigrati?

«Noi facciamo il nostro lavoro con la contrattazione e la concertazione. Più che intesa è un ruolo che svolgiamo fino in fondo, anche rischiando l'impopolarità».

ANTITRUST

Adsl e pubblicità: multe a Telecom e a Vodafone

L'Autorità, che nei mesi scorsi aveva già sanzionato le due compagnie telefoniche in merito ai servizi mobili, stavolta le punisce per pratiche commerciali scorrette sulla telefonia fissa Adsl, con multe per un totale di 460mila euro. Si tratta delle campagne pubblicitarie relative ad "Alice casa senza canone" di Telecom (200mila euro di multa) e a "Vodafone casa" (260mila euro). Per quanto riguarda Telecom, l'Antitrust ha preso in esame la segnalazione di una consumatrice. Nel caso di Vodafone, invece, la segnalazione era stata preannunciata da Fastweb. Di Vodafone l'Antitrust ha sottolineato il «comportamento collaborativo», con l'adozione di «una serie di misure a favore dei consumatori».

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



VALENTINO CASTRIOTA

Ricordiamo tutto

Giusto ricordare ma ricordiamo anche chi attaccò Falcone e lo isolò. Per poi stracciarsi le vesti partecipando ipocritamente al suo funerale e poi alla sue giuste celebrazioni rinnegando le loro avversità che li avevano spinti a denigrarlo indebolendolo agli occhi della mafia. Comodo. Ricordiamo chi lo attaccò sia in politica che nella magistratura.

RISPOSTA ■ L'ultima volta che ho visto Falcone fu al Capranichetta, che affacciava su piazza Colonna. Era con la moglie e con la madre della moglie. Aveva il viso tirato e la voce stanca. Gli chiesi come mai girava senza scorta e sorrise dicendomi che a Roma non gli serviva. Il suo appuntamento con la morte era in Sicilia, pensai neppure un mese dopo, quando arrivò la notizia dell'attentato di Capaci. E ripensai all'Addaura, (io ero a Palermo allora e ci fu qualcuno che arrivò a dire che l'attentato venuto dal mare "gli aveva fatto comodo") e ai commenti velenosi che seguirono la sua decisione di trasferirsi a Roma con il ministro Martelli per scrivere la legge con cui si unificavano le attività delle procure in un unico dipartimento antimafia. L'invidia destata da uomini così, mi dico ancora oggi rivedendo il sorriso incerto di quella sera al cinema, arriva dappertutto. Fra i nemici che ti uccideranno e fra quelli che dovrebbero esserti amici e parlano male di te dietro le tue spalle fino a che la tua morte non li obbliga a ricredersi. O a dire, almeno, quello che non dicevano prima.

CRISTINA CUSIMANO

Non c'è più nulla

Avevo poco più di 20 anni quando Falcone, la moglie ed i ragazzi della scorta vennero fatti saltare in aria. Letteralmente fatti saltare in aria, dettaglio da tenere bene a mente. Ché esiste modo e modo per morire. Ed anche per essere uccisi. All'epoca la frase ricorrente era: Palermo somiglia sempre di più a Beirut. Poi Borsellino, il gentiluomo dal sorriso dolce. E poi, i funerali di Stato. Quelli seri, insomma. Ricordo Piazza San Domenico piena oltre ogni

misura. Rabbia dolore e impotenza. Che ne è rimasto? Che cosa è successo a noi siciliani? Nulla. Non ammazzano più. Leggo che hanno cambiato "strategia". Deduco che la precedente strategia non andasse più bene. Adesso che hanno in mano il potere economico non hanno più bisogno delle stragi?

BRUNO SERMENGHI

Elude non evade: è Papy

Papy sostiene di non conoscere il sig. David Mills. Potrebbe essere vero. Certo è che il sig. Mills ha costituito

per Papy 64 società nei paradisi fiscali. Si potrebbe chiedere al Papy quale utilità hanno. Qualche anno fa Papy ci informò dalla tv di essere titolare di 200 società che gli erano utili per eludere il fisco. Vi informo che l'elusione è più grave delle evasioni. L'evasione è praticata in modo diffuso dagli operatori che si rivolgono al pubblico. In questo caso il danaro viene sottratto allo stato ma ritorna alla collettività attraverso spese ed investimenti, attivando l'economia. L'elusione viene praticata dalle industrie, piccole, medie e grandi. In questo caso il danaro sottratto allo stato va oltre frontiera e lì rimane. O ritorna, a volte, riciclato convenientemente. Nel nome di Papy e delle sue leggi sul rientro dei capitali.

CIRO CANNAVACCIUOLO

Il canto nelle tendopoli

Un gruppo di signore e signori molto ben vestiti stazionano davanti alla palazzina blu. Sguardi assennati e distratti li scrutano con curiosità. Ci incrociamo e qualcuno pensa si tratti delle prime visite guidate alle tendopoli da parte di qualche tour operator ma l'assenza di giapponesi ci fa escludere questa ipotesi. Non sono psicologi e nemmeno clown che quotidianamente strombazzano implacabili, ignorando gli sguardi che implorano il silenzio. Non sono nemmeno volontari perché azzurre sono le divise delle misericordie, blu quelle della croce rossa, marroni quelle militari, nere quelle dei vigili urbani di Roma, gialle quelle di Legaambiente e verdi quelle della forestale. Ora che si sono fatte le dieci, finalmente, dal grande capanno dove già si sfiorano i quaranta gradi si alza un canto gregoriano.....ecco chi erano.....ci mancava anche que-

sta!

ORAZIO PUGLIESE

Bene Moni Ovadia

Cara Unità, grazie perché hai un opinionista straordinario come Moni Ovadia, che ci dice che è "sconcertante" che non ci sia un progetto unitario e mirato dell'opposizione per contrastare i disegni antidemocratici di un omuncolo (stavo per scrivere di un foruncolo). Caro Ovadia, non è solo sconcertante, è masochista, irresponsabile, egocentrico, antistorico, profondamente stupido e da microcefali, e chi più ne ha più ne metta.

CRISTIANO MARTORELLA

Non tocca a lui!

Non spetta certo a settantenni politici paurosi decidere che l'Italia non debba essere una società multiculturale. Sono ventenni e trentenni che devono fare l'Italia del futuro. La generazione dei giovani italiani per costumi, gusti e comportamenti è già multiculturale.

MARIO CAVATORTA

Fermiamolo

Ho visto il bel film di Bellocchio "Vincere" ed è stato spontaneo, uscendo dal cinema, pensare: "fermiamolo fin che siamo in tempo". Naturalmente mi riferisco al nostro nuovo duce e a tutta la sua maleodorante cricca. Ben venga dunque la rabbia dei Padri, ma occorre che anche i figli e i nipoti si risvegliano e si arrabbino perché è ora che tutta l'opposizione si opponga alla deriva del nostro Paese verso un passato di tragica vergogna.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

IL DDL

Invece del ddl di iniziativa "populista" per la riduzione dei parlamentari, perché papi non presenta un ddl del governo?

LUIGI (PA)

IL RESPONSABILE

Il signor Letizia minaccia querele! Invece lo ritengo, principalmente nei confronti della propria figlia, il principale colpevole. Perché non ha parlato subito? Perché ha permesso ai suoi parenti e ad altri di rilasciare dichiarazioni ambigue a tutto il mondo?

LUCIANO

TRENTA RAGAZZE PER PAPI

Ai miei tempi si cantava "10 ragazze per me posson bastare". Oggi, a quanto si legge, a papi 30 sembrano poche.

L.P.

LEALI SERVITORI

Voglio ricordare anch'io i giudici Falcone e Borsellino. Leali servitori di uno Stato che non li merita.

GIULIANO (PARMA)

PAESE IMPOVERITO

Impoverire la cultura arricchisce l'ignoranza. E questo paese si è molto impoverito. Non solo economicamente. Ma soprattutto di valori, ideali e serietà. È proprio povero chi ha bisogno d'un Berlusconi.

ROBERTA (PARMA)

INVIDIO CHI HA CULTURA

Voto a sinistra ed è vero, sono invidioso delle persone di cultura, oneste, trasparenti, che possano essere di esempio per tutti.

MASSIMO (TERNI)

SPINGERE FORTE

Fate avanzare scorrere un po' alla volta la scritta Berlusca della pubblicità del Pd fino a farla scomparire, altrimenti sembra che non spingiamo abbastanza.

LINO

PURTROPPO SONO SVEGLIO

Continuo a pizzicarmi ma purtroppo sono sveglio, Povera Italia!

MARIO

RIDICOLIZZATO

Ormai chi voterà per papi Silvio sarà ridicolizzato e avrà una grande responsabilità verso il suo Paese.

FRANCO (PN)

PERICOLOSO E LESIVO

Il "populismo Berlusconi" è pericoloso e lesivo per la democrazia perché fa leva sui sentimenti peggiori degli Italiani e sull'assenza di etica nella politica.

MASSIMO (LAVENO MOMBELLO, VA)

SE LAVORI SOLO PER TRENTA ORE A SETTIMANA

**ATIPICI
ACHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Sono definite forme di sotto-occupazione. Riguardano quei contratti di breve, spesso brevissima durata, assai numerosi nell'esercito dei lavoratori atipici. Ben un terzo di costoro non lavora, infatti, più di 30 ore settimanali, mentre quasi il 18 per cento non supera le 20 ore settimanali. Lavoretti, insomma, all'insegna dell'instabilità, altro che periodi di prova per assodare le competenze acquisite da giovani e non più giovani. I dati sono offerti nel volume "Un mercato del lavoro atipico, storia ed effetti della flessibilità in Italia" (Ediesse), curato da Giovanna Altieri (Ires Cgil). E presentato nei giorni scorsi con interventi di Filomena Trizio (Nidil), Tito Boeri, Paolo Leon, Luigi Mariucci, Fulvio Fammoni. Nonchè - fatto significativo - i dirigenti dei sindacati atipici di Cisl e Uil. Il volume è una ricostruzione accurata della crescita delle nuove forme di lavoro in Italia. Oggi saremmo di fronte, scrive l'Altieri, a 36 fattispecie contrattuali. Qualcun altro arriva a descriverne oltre 40. Un ex sindacalista come Aldo Amoretti ne ha contato, invece, «solo» venti. Troppe comunque e perciò è molto estesa ormai l'area di coloro che, come l'Altieri, concludono sulla necessità, più che del contratto unico, di una «semplificazione e razionalizzazione normativa». È facile capire come ci sia stata nel passato una sorta d'ideologizzazione del concetto di flessibilità. Un elemento che risalta nell'interessante capitolo contenuto nel volume a cura di Rossella Basile, sotto il titolo «Mito e inganno. La rappresentazione della flessibilità del lavoro nel dibattito pubblico». La studiosa analizza libri, ma soprattutto due quotidiani "Il corriere della sera" e "La Repubblica". E vede come negli anni novanta si sia dipanato una specie di filo rosso all'insegna dello slogan: «Flessibilità per liberare il lavoro, flessibilità per creare il lavoro». Poi, anche dopo l'esperienza moltiplicatrice della legge 30, l'enfasi entusiasta muta assai. Si passa dall'annuncio di una flessibilità del lavoro necessaria, «a una prospettiva che rintraccia nella precarietà del lavoro l'interiorizzazione dell'insicurezza e il venir meno di una progettualità di lungo periodo». Insomma se all'inizio era la chimera della piena occupazione, ma anche la carta vincente nella sfida del just in time, oggi il tema si carica «del senso di smarrimento che connota chi vive questa condizione e chi sa di non poter dormire sugli allori». Analisi e dati che confluiscono nel dibattito alimentato dalle proposte del cosiddetto «Contratto unico». Dibattito comunque utile, anche nelle diverse posizioni, purchè approdi a proposte capaci di aprire una qualche breccia nell'esistenza del popolo dei flessibili. Quelli che oggi hanno certo l'orario ridottissimo, 20 ore a settimana. Accompagnato a una riduzione assoluta di diritti e tutele. Per non parlare delle loro future pensioni.

<http://ugolini.blogspot.com/>

QUEL PERICOLOSO FEDERALISMO DELLA SALUTE

**ASSISTENZA
E REGIONI**

Laura Benedetto
DIRETTORE OSPEDALIERO *



Iniziamo dalla fine: il nostro servizio sanitario garantisce prestazioni clinicamente uguali a tutti i cittadini (almeno, per ora!) ma l'esperienza insegna come vi siano probabilità serie che questo sia considerato più una dichiarazione di intenti che non un obiettivo conseguibile.

Un fattore di distorsione rispetto alla realizzazione concreta di questo principio, è dato dalla disparità oggettiva nell'accesso ai servizi sanitari, a seconda della localizzazione geografica: ci sono regioni con tempi di attesa per prestazioni, anche "salva vita", che superano ogni accettabile soglia temporale ed altre dove le liste di attesa presentano tempi indiscutibilmente brevi. I lunghi tempi per l'esecuzione di esami sanitari nascono dalla combinazione tra una richiesta eccessiva di prestazioni, sovente inappropriate, da parte dei medici ed una programmazione ed organizzazione pessime, da parte delle strutture erogatrici di servizi diagnostici e clinici. Occorre, quindi, diffondere regole per un'educazione sanitaria sia dei pazienti che dei medici prescrittori e far adottare percorsi ambulatoriali ed ospedalieri efficaci ed efficienti.

Gamme estese di prestazioni sanitarie sono offerte in certe Regioni, mentre in altre esse sono assenti completamente. Ad esempio, l'assistenza ai pazienti oncologici a domicilio o in strutture adeguate (hospice) è garantita in poche Regioni. Anche questo contribuisce ad alimentare il fenomeno della mobilità sanitaria, cioè di cittadini costretti a spostarsi per ricevere cure che la loro Regione non garantisce. Anche la qualità clinica della prestazione sanitaria varia da Regione a Regione. Questo dipende, tra l'altro, dalla formazione professionale, dalla sensibilità etico-sociale del ceto medico, come anche dalla dotazione tecnologica e dal suo utilizzo. Questi fattori dipendono, oltre che da scelte organizzative, anche dalle risorse economiche investite e dalle logiche di selezione e di motivazione dei professionisti praticate dalle singole Aziende Sanitarie. In sintesi, le scelte gestionali aziendali si riflettono direttamente sulla qualità delle prestazioni sanitarie offerte. Inoltre, le Regioni, a seconda della diversa sensibilità sanitaria, sociale e della propria capacità economica possono decidere di includere nell'offerta sanitaria alcune prestazioni non previste, a livello nazionale, tra i livelli essenziali di assistenza (i noti "Lea"), o di imporre ticket per altre prestazioni. Occorre riflettere sul fatto che il federalismo, in ambito sanitario, è già operativo da diverso tempo e che esso sta dando luogo ad una disparità crescente di trattamento tra cittadini, oltre che una distorsione del principio di universalità dell'assistenza sanitaria. Seneca ripeteva: «Una parte della salute sta nel voler essere curati», l'altra parte sta nella certezza di poterlo essere.

* Direttore amministrativo Ospedale di Sassuolo

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@unita.it

Gore Vidal finge di non sapere l'italiano. Ma, vissuto per molti anni buona parte dell'anno a Ravello, lo capisce benissimo. È con voce tenorile che, parlando di Bush, canta in italiano «Pericoloso!». Il grande scrittore, 84 anni a ottobre, è costretto alla carrozzella, ma la sua vis polemica è intatta come lo scintillio degli occhi azzurri. Lo incontriamo a Roma. Cosa pensa delle vicende sessuali del nostro presidente del Consiglio? «È nobile il modo in cui si impegna con le giovani donne per insegnare loro saggezza. Ma io vivo altrove. In America. Da Obama» replica. Appunto.

Dopo la vittoria di Barack Obama alle primarie, lei disse che il compito che aveva di fronte, in caso di vittoria, era uno: restaurare la Costituzione. Lo sta facendo?

«No. Sono molto nervoso, in molti lo siamo, perché ho a cuore la nostra repubblica. Alcuni anni fa ho scritto un pamphlet, *Guerra perpetua per la pace perpetua*, dove mettevamo in guardia da una politica estremamente pericolosa. Obama è la prima persona intelligente alla Casa Bianca, in tanti anni. Il problema è che la nostra è una società guerrafondaia fino al midollo. Scateniamo attacchi contro i nostri vicini, dichiariamo guerre in modo unilaterale. Obama ha appena annunciato l'invio di altri 17.000 soldati in Afghanistan. Non l'avevamo già conquistato? È una politica folle. E si ricollega a ciò che è successo dopo l'11 settembre, il primo colpo di Stato della storia americana: una cricca di miliardari del gas e del petrolio ha preso controllo di ogni ramo del governo americano, sovvertendolo. Persone totalmente incapaci che non hanno saputo gestire nemmeno un evento naturale come l'uragano Katrina. Perché pensavano solo alla guerra, ed erano animate da un'unica passione, l'odio per il liberalismo di Franklin Delano Roosevelt. Uomini e donne di estrema destra, meno intelligenti della media, estremamente ignoranti del mondo e profondamente ostili a tutti quanti erano diversi da loro, sono stati mandati a guidare una potenza come l'America. Volevano sovvertirla e ci sono riusciti: nei tribunali hanno piazzato i loro giudici a vita, così ingiustizia è fatta per un secolo. Abbiamo perso la nostra bussola e da lì il nostro intero Stato di diritto. John Adams, il nostro secondo presidente, disse che l'America era



Tutti per uno Un collage di foto di sostenitori di Obama forma un ritratto del Presidente degli Stati Uniti

una nazione non di uomini, ma di leggi. Ora è in pezzi grazie a un texano idiota. Immagina se l'uomo più stupido d'Italia diventasse premier?».

In un celebre saggio lei ha scritto che gli intellettuali in democrazia devono lanciare l'allarme per i rischi che essa corre, compito analogo a quello dei canarini nelle miniere, dove erano usati per segnalare le fughe di gas. Obama è un intellettuale. Un canarino alla Casa Bianca cosa comporta?

«Un canarino non fa primavera... Obama è più intelligente della maggioranza degli americani. È un filosofo della politica. Ma mi chiedo come potrà gestire le schiere di generali e ammiragli che pensano di sapere tutto e vogliono solo accaparrare soldi per i loro eserciti. Saprebbero vincere di nuovo la Seconda Guerra mondiale, ma non sanno combattere le guerre di oggi. È dal 1945 che l'America non ne vince una. Però è arrivato questo pazzo che ne ha scatenate a destra e a manca, con la logica della guerra preventiva e con l'idea che

Intervista a Gore Vidal

«Barack Obama ecco la sfida per il canarino alla Casa Bianca»

Lo scrittore analizza la politica degli Stati Uniti
E ricorre a una sua celebre metafora:
gli intellettuali sono come pennuti nelle miniere

«La statua di sale»

Opera d'esordio (1948) e primo romanzo Usa dove si parla in modo esplicito e senza stereotipi di omosessualità

Narratives of the empire

Dal «Washington D.C.» (1967) all'«Età dell'oro» (2000) è il ciclo dei sette romanzi che analizzano la storia degli Usa

Cinema e pamphlet

Dal 1956 è sotto contratto con la Mgm. Come saggista nel 1993 ha ricevuto il «National Book Award»

L'Iraq potesse distruggere il nostro Campidoglio. Il problema è che ha potuto farlo credere perché gli americani non conoscono la loro storia. Non sanno che una delle ultime vere menti che fin qui avevamo avuto alla Casa Bianca, John Adams appunto, dopo aver lasciato la presidenza nel 1824, ricevette un gruppo di ribelli greci che chiedevano aiuto contro i dominatori ottomani. E rispose: «Gli Stati Uniti non sono il paladino degli altri paesi. Se l'America combatterà sotto altre bandiere, diventerà il dittatore del mondo e perderà la propria anima». Ora, appunto, siamo diventati l'ennesima squallida potenza europea. Cambierà? Non sono un profeta. Ma abbiamo un problema di fondo: bisogna educare i giovani, ma chi rieducherà i loro insegnanti, cresciuti a forza di frottole? È colpa dei mass-media corrotti. Sono ancora convinti che gli Stati Uniti siano il paese del sogno. Chiedo io: quand'è stata l'ultima volta che avete visto un norvegese fare la fila per avere la green card e usufruire del nostro meraviglioso Welfare? Un tempo attiravamo la crème dall'Europa. Oggi solo schiere di latinoamericani intristiti per colpa nostra, perché gli abbiamo distrutto governi e ricchezza. E ora la cricca Bush-Cheney ha fatto di tutto per preparare la guerra con l'Iran. Obama è costretto a foraggiare le truppe che sono già lì, in vista di una guerra nell'interesse dei pochissimi che vogliono quel petrolio. E la gente, da noi, non sa niente».

Emmanuel Todd, sociologo francese, negli anni 70 prevede la fine dell'Urss.

La biografia

**Da Eugene Luther a Gore
Storia di uno scrittore**



WEST POINT 3 OTTOBRE 1925

ROMANZIERE E POLEMISTA
UNA VITA IN DUE VOLUMI

— Eugene Luther Vidal usa come romanziere, drammaturgo e sceneggiatore il nome Gore, già del nonno senatore democratico. «Riformatore radicale», ha narrato la propria vita nei due volumi autobiografici in Italia editi da Fazi, che va ripubblicando tutta la sua opera.

Ora prevede un prossimo collasso degli Usa. C'è un rischio secessione?

«Il Texas ripete che sarebbe felice di andarsene. E tutti saremmo felici se lo facesse. Il Texas possiede i vizi del Paese ma nessuna delle sue virtù. Al momento sto scrivendo sulla guerra del 1846 che gli Usa mossero al Messico, guerra iniqua, con la quale ottenemmo appunto il Texas che, da allora, è una spina nel fianco. Il generale Grant, vincitore della guerra civile, ripensando al bilancio di milioni di morti osservava: «Le nazioni, come gli individui, alla lunga pagano per il male commesso. La guerra civile è stata il saldo per ciò che avevamo fatto al Messico». Obama non è il nostro primo re-filosofo».

Toni Morrison saluta la fine della parentesi razzista dell'America: perché gli americani, sottolinea, credono che il razzismo esista da sempre, invece è nato nel Settecento, e, osserva, ora - si spera - è giunto al capolinea. Non basta a essere ottimisti?

«Ma certo, simbolicamente l'elezione di Barack Obama è un avvenimento. Ha aperto la porta, ora chi la oltrepasserà e per fare cosa, lo vedremo. Come diceva Bismarck «Dio si prende cura degli alcolisti, dei bambini e degli Stati Uniti»... Io sono cresciuto a Washington, una città quasi interamente nera, anche se i neri non erano alla Casa Bianca. E ho sperimentato una cultura nera forte, diffusa, alternativa. Era come il tuono che annuncia la pioggia: era un rombo, sapevo che prima o poi quella cultura - quella pioggia - sarebbe arrivata da qualche parte». ♦

Zona critica

**La vita piena di «Z»
bella e generosa
come un romanzo**



L'ultima estate

Cesarina Vighy

pagine 190, euro 18.00

Fazi editore

ANGELO GUGLIELMI
BOLOGNA

L'«Ultima Estate» è un romanzo interessante o/e forse delizioso. È la storia di una donna colta e intelligente, che nasce da una madre analfabeta (che non è andata oltre la seconda elementare) e da un padre avvocato anticonformista e serio (antifascista durante il fascismo, socialista e resistente al tempo della liberazione); che nata fuori del matrimonio (il padre è già sposato con un arpia) vive con la mamma mentre il padre lontano (ma vicinissimo con l'amore) guida come può la sua prima educazione, favorendone l'inclinazione per il teatro; che è affascinata dalla magia di recitare in pubblico e dalla cerimonia di vestire sempre ruoli diversi, rivelando doti autentiche di attrice; che incontra un giovane profittatore che vede in lei il modo di sistemarsi; che rimasta incinta è costretta dalla madre (donna pratica e di popolo) a abortire; che a questo punto, triste e delusa, decide di cambiare vita e si trasferisce a Roma (fino allora aveva vissuto tra Padova e Venezia).

Certo a Roma c'è il cinema e il teatro ma non è questo che la attira; il teatro ormai è una esperienza del passato e il cinema certo lo ama ma le basta andarlo a vedere nelle sale. Ora si dedica alla scoperta della vita, alla quale si apre libera da pregiudizi e altri impedimenti. Passa di camera in affitto in camere di affitto; studia all'Università mischiandosi con amici e amiche; incontra una ragazza con la quale condivide convincenti e idee della quale si innamora (o è l'altra a innamorarsi di lei?). Insieme scoprono la vita: la città, i sentimenti, l'altro. Ma sperimentano anche la difficoltà di vivere, sempre esposto a danneggiamenti e esaurimenti. Il rapporto si prolunga in intese generose e poi finisce. Intanto lei si lau-

rea, Arriva il '68 e poi gli anni di piombo. Lei certo sente e partecipa all'aria nuova ma rimane estranea alla facile trasgressività dei giovani dell'epoca: ci prova, ma ne è respinta per accertata inadeguatezza. Insegna in una scuola del litorale romano e, insieme, scrive riassunti per una enciclopedia. Inattesa si sposa, rispondendo a una qualche spinta di cui stenta a rendersi conto, e fa una figlia. Il padre amato muore e poi muore anche la madre. Sono passati molti anni. Lei si ammala, di una malattia che la costringe a letto, convincendola a mettere insieme i ricordi e ripercorrere i fantasmi della sua vita ormai alla fine. Nasce il romanzo.

Ho riassunto la vita di Z perché non so se il piacere ricavato dalla lettura è il risultato dell'ammirazione per una vita vissuta con generosità, che per consapevolezza e tenuta si erge a esemplare (ne conosco almeno un'altra tra le mie amiche) o è il portato di un forte impegno di scrittura senza il quale quella vita non esisterebbe che per il ricordo di amici e parenti. L'autrice è anche la protagonista di quella vita. Attiva e responsabile. È scritto in una lingua strutturata ma anche come disossata, dotata di una grande flessibilità che le consente di aderire perfino con grazia alle situazioni raccontate. E quella grazia (mi chiedo con quanta furbizia) arriva al massimo della sua arguzia quando affronta il tema della malattia (almanaccando sulla morte vicina).

L'autrice non perde occasione per fare sfoggio della leggerezza del linguaggio messo in campo, non rinunciando a garbatamente infarcirlo di reminiscenze culturali dagli dei greci a Woody Allen che certo lo rallenta ma non gli toglie il passo leggero. È aiutato anche da un buon soffio di ironia deciso a graffiare senza perdere dolcezza. La gestione del linguaggio è dunque sapiente: resta da decidere se il programma cui fa riferimento è di tipo dimostrativo, del genere «Preconfezionato elegante», o risponde a una domanda di necessità della parola scelta. ♦

LA LORO STORIA



Nostalgici manifesti per commemorare la nascita di Mussolini apparsi a Roma senza firma nel maggio 2007

→ **Il libro** Aldo Giannuli ripercorre l'antropologia politica della riscrittura della storia

→ **La riconciliazione** cioè la completa «damnatio memoriae» e tante giornate della memoria

Revisionismo peso piuma Il trionfo della memoria ad hoc

In «L'abuso pubblico della politica», Aldo Giannuli traccia la mappa politica della «slavina» culturale che ha investito l'Italia a partire dal 1994, e di cui il revisionismo storico è la punta di diamante.

MICHELE PROSPERO

ROMA
michele.prospero@fastwebnet.it

Una memoria condivisa che riconcili chi si è schierato su fronti opposti nelle esperienze traumatiche del '900: questa è la formula magica che viene impiegata sempre più spesso. Il tema della pacificazione

di per sé non è nuovo, anche De Gasperi lo sollevò sul finire dei '40. Questo vecchio problema di un oblio riparatore delle ferite è però diventato di scottante attualità soprattutto nei primi '90. Aldo Giannuli (*L'abuso pubblico della storia*) fissa al riguardo una data simbolo: nel 1994 i partiti dell'antico arco costituzionale totalizzarono insieme solo il 45% dei consensi. Appena due anni prima avevano ancora il 75%. Si registrava dunque nelle urne della nuova Italia maggioritaria una catastrofe della coalizione dominante che aveva progettato e gestito per mezzo secolo la democrazia dei partiti. La destra è invece passata in mo-

do fulmineo dal 14%, riscosso nel 1992 dal Msi e dalla Lega, al 43% dei suffragi riportato dal polo della libertà nel 1994. È chiaro che il successo della destra ha segnato una di-

La slavina politica

«I mutamenti interni al Pci determinarono la svolta decisiva»

scontinuità politica e anche simbolica. La Resistenza è stata dipinta come una guerra civile prolungata ingaggiata da combattenti senza scrupoli desiderosi di godere del rito pu-

rificatore del sangue dei vinti. Anche il Risorgimento è stato saccheggiato da un revisionismo grottesco che rimpiangeva gli antichi particolarismi feudali perché, scrive Giannuli, la Lega si trovava «in singolare sintonia con il revisionismo sanfedista e neoborbonico». La crisi del sistema politico suggeriva alla destra di agitare un populismo storiografico e sorreggerlo con una «straccioneria culturale», così Giannuli, che inventava una memoria storica *ad hoc*, imponeva un cambiamento dei nomi delle piazze, convocava commissioni parlamentari di inchiesta per dichiarare l'opposizione da bandire. Un uso politico alquanto pac-

E ancora...

Saggi e libri sul «vizio» di cambiare il passato

Gli storici si raccontano

Raccolta di saggi che affronta i temi delle revisioni della storia dal Risorgimento a oggi, ed è conclusa da importanti interventi teorici sul revisionismo di Bruno Bongiovanni, Giuseppe Galasso e Angelo D'Orsi, che cura anche l'intero volume (pp.390, 30 euro, manifestolibri - 2005).

La Resistenza

In «La guerra della memoria», Filippo Focardi, traccia le linee del dibattito storico politico attorno del dopoguerra che ha portato dalla narrazione della «Resistenza rossa» a quella della «Resistenza tricolore» (pp.360, 20 euro, Laterza - 2005).

Renzo De Felice

Padre nobile del revisionismo italiano, De Felice e il suo metodo sono stati studiati da Giuseppe Galasso in «Storici italiani del Novecento» (pp. 432, 30 euro, Il mulino - 2008).

chiano della storia attingeva nei dossier Mitrokhin le prove del Pci come formazione sleale e nemica dell'occidente. Con un materiale dal «valore probatorio assai prossimo allo zero», osserva Giannuli, la maggioranza provava a riscrivere una storia di comodo e imprimeva il timbro autoritario dello Stato per espellere le opposizioni stigmatizzate come antinazionali.

IL CANONE DECOMPOSTO

A contribuire al successo politico della destra, secondo Giannuli, è stato però anche lo sfaldamento del canone gramsciano-azionista, egemone nelle culture politiche della sinistra. Nel corso degli anni '80, il canone si decomponeva. Naufragava l'elemento più gramsciano-togliattiano (la democrazia organizzata) mentre prevaleva l'istanza più di marca azionista che nell'interpretazione dei processi storico-politici «esasperava la vena moraleggiante». Questo tono etico ha avuto profonde ricadute politiche diffondendo una lettura della storia repubblicana come densa di opacità, di complotti, di golpismo strisciante. Con tutte le degenerazioni ormai accertate, per Giannuli «rappresenta una forzatura liquidare la classe politica di governo della prima repubblica

come una associazione a delinquere» dimenticando la crescita economica e civile, la vitalità democratica dei partiti e dei movimenti. Un giudizio liquidatorio verso la complessiva esperienza della prima repubblica per Giannuli ha contribuito, nei primi anni novanta, alla evocazione di soluzioni carismatiche pronte ad attecchire. La sinistra sosteneva il movimento referendario e agitava la bandiera della liberazione dalla partitocrazia e «questa vulgata veniva assorbita dal limaccioso fiume in piena dell'antipolitica».

IL MAGGIORITARIO

Giannuli ricostruisce bene le ragioni della slavina del sistema politico. «Furono i mutamenti interni al Pci a determinare la svolta decisiva», egli scrive. Privo di prospettive politiche immediate, il Pci e i suoi eredi videro nel maggioritario l'ancora di salvataggio che li affrancasse dall'esclusione. Purtroppo, nota Giannuli, la nuova legge elettorale maggioritaria si è rivelata a tutti gli effetti «una rottura costituzionale in senso pieno». La partita che seguì all'adozione del maggioritario non fu quella sperata, cioè una competizione modernizzata tra i progressisti aggregati dal Pds e i moderati radunati da Segni. La discesa in campo di Berlusconi fece saltare gli equilibri e raccolse il vento dell'antipolitica

DA SEGNARE

Il libro di Aldo Giannuli, «L'abuso pubblico della storia. Come e perché il potere politico falsifica il passato» (pagine 359, euro 18,50) è edito dalle edizioni Guanda.

portandolo subito al governo. Il revisionismo diventava allora un'arma politica di forze estranee che avvertivano come un impaccio la carta «sovietica» del 1948. La cosiddetta riconciliazione nazionale comportava la completa *damnatio memoriae*, con una overdose di giornate della memoria, con un regime di mezzadria in cui vittime e carnefici spesso si confondevano. Rispetto a questo spettacolo poco edificante, non servono arroccamenti ma, così conclude Giannuli, «la storiografia repubblicana deve rifondarsi tornando a essere eresia». ♦

«Superwoobinda» in russo vince il «Gorky», il premio che parla due lingue

Aldo Nove ha vinto la prima edizione del Premio Gorky, che porta il nome del grande scrittore russo Maxim Gorky che trascorse gran parte della sua vita in Italia. La cerimonia di premiazione si è svolta ieri a Capri.

MICHELE DE MIERI

CAPRI
micheledemieri@libero.it

Oggi fra i costosissimi alberghi e le lussuose boutique che ne hanno occupato ogni angolo, tutte già regolarmente prese d'assalto dai ricchi di mezzo mondo che vi fanno capolino ogni anno, Maskim Gorky farebbe fatica a riconoscere la Capri che tanto amò e in cui visse molti anni, più o meno continuativamente dal 1906 al 1913. Su quest'isola lo scrittore e drammaturgo russo ospitò anche, nel 1908, Vladimir Lenin, e vi organizzò una scuola politica per i fuoriusciti russi, scrisse qui non poche delle sue opere più importanti (ma queste, come quelle dei periodi precedenti e successivi, sono oggi pressoché introvabili in libreria), e si fece promotore di una reciproca diffusione della cultura russa e italiana, ospitando fra gli altri il filosofo Antonio Labriola e il commediografo Edoardo Scarpetta.

Oggi al nome di quello che fu il primo presidente dell'Unione degli Scrittori dell'Urss è intitolata la prima edizione del Premio, diviso in due sezioni: una dedicata agli autori italiani tradotti in Russia, l'altra riservata ai traduttori che dal russo all'italiano ci fanno conoscere testi finora inediti.

LA CERIMONIA

Ieri sera, preceduta da una serie di accordi di collaborazione fra università e musei dei due paesi, si è svolta presso la Certosa di Capri la cerimonia di premiazione dei primi due vincitori. Per la sezione scrittori Aldo Nove vedrà i suoi 52 microracconti di *Superwoobinda*, usciti in Italia undici anni fa da Einaudi Stile Libero, passare nella lingua di Cechov. «Ho ammazzato i miei genitori perché usavano un bagnoschiuma assurdo, Pure & Vegetal», cominciava così il catalogo dell'Italia comica e assurda, vista dai consumatori di sogni e prodotti televisivi, esseri devastati dal brand delle marche e dalle icone trash del flusso catodico. Nove ha vinto su due big come Baricco (*Seta*, 1999) e Camilleri (*La concessione*

del telefono, 1998). Il premio assegnato per la traduzione è andato a Margherita Crepax per *La scuola degli sciocchi* di Sasha Solokov (Salani 2007, ma il libro è del 1975) il meraviglioso e poetico romanzo, amatissimo da Nabokov, che ha battuto la traduzione d'autore di Paolo Nori (*Disastri* di Daniil Harms, 2003) e quella di Catia Renna e Tatiana Olear (*Omon Ra* di Viktor Pelevin). Fra i tanti altri titoli tradotti dalla Crepax vale ricordare un altro bel libro abbastanza dimenticato, *Estate a Baden-Baden* di Leonid Cypkin (uscito nel 1982 e tradotto da Rizzoli nel 2003).

Come si vede dalle date un certo ritardo fra le due lingue è innegabile, perché se sono più o meno tradotti i libri di Pelevin e Sorokin, di uno scrittore di culto come Sergej Dovlatov (grazie all'impegno di Laura Salmon per Sellerio), non è un caso che solo da pochi mesi esiste, finalmente, una traduzione eccellente di *Vita e destino* di Vasilij Grossman, ad opera di Claudia Zonchetti per Adelphi. Di come migliorare la conoscenza di temi ed autori fra i due paesi si occuperà oggi pomeriggio alle 19 una tavola rotonda, moderata da Viktor Erofeev e Giovanni Bogliolo, e a cui partecipano insieme ai due vincitori altri scrittori e traduttori delle due culture. ♦

ARCHEOLOGIA

Cecchi commissario per Roma: non serve la Protezione civile

NOMINE Colosseo, Palatino e Fori imperiali, il cuore archeologico di Roma, e Ostia antica hanno il nuovo commissario: Roberto Cecchi, 60 anni, architetto, direttore generale dell'architettura e paesaggio del ministero per i beni culturali. Guido Bertolaso, capo della Protezione civile, nomina contestata perché estraneo al dicastero, ha rinunciato: è impegnato in Abruzzo. Come dice il sottosegretario Giro, Cecchi avrà «gli stessi identici poteri straordinari e gli stessi fondi, una quarantina di milioni di euro, forse di più». Bene: vuol dire che può occuparsene un interno al ministero, non era indispensabile la Protezione civile. Arriveranno due sub-commissari: uno indicato dalla Regione Lazio mentre tramonta l'ipotesi dell'assessore Marco Corsini. Bene bis: avrebbe dovuto controllare se stesso. ♦

ROCK & ARTE

→ **Ritorni** Straordinario happening della rocker alla Galleria dell'Accademia di Firenze→ **Lirica** Poesie di Michelangelo, canzoni e parole per il geniale fotografo ucciso dall'Aids nell'89Patti Smith, ai piedi del David
il canto d'amore per Mapplethorpe

Patti Smith ai piedi del David canta solitaria, recita poesie sue e di Michelangelo, ricorda l'amico Mapplethorpe ucciso dall'Aids nell'89. «Non immaginate quanto sarebbe felice di essere qui. Ma ora lui è qui con noi».

STEFANO MILIANI

INVIATO A FIRENZE
smiliani@unita.it

Come un canto errante ai piedi del David, un canto colmo di gratitudine verso l'amico Robert Mapplethorpe, finché la voce dai colori ombrosi venati di luce si affievolisce in una commozione sobria, sfuggita d'un soffio al controllo. Patti Smith domenica sera ha innellato nella sua già ricca esistenza una serata che né lei né chi ha avuto la fortuna di seguire vorrà dimenticare: ha cantato con la chitarra o con voce sola, come un'ancestrale donna della tradizione anglosassone ha intonato *Because the Night*, ha recitato poesie, sue e di Michelangelo, ha inframezzato ironia e ricordi in un appassionato omaggio al fotografo di cui la Galleria dell'Accademia di Firenze ospita da oggi una mostra di oltre 90 fotografie in bianco e nero e un'infinità di sfumature del grigio.

«NON FACEMMO L'AMORE, MA...»

E ascoltare la musicista rock in solitaria, sorvegliata dall'eroe che a inizio 500 festeggiò la purtroppo fugace Repubblica fiorentina, equivaleva a partecipare a una laicissima cerimonia in memoria: Mapplethorpe amava il Buonarroti, ora i suoi scatti di corpi nudi, muscoli e curve e bagliori, forme pure su pelle bianca o nera, dialogano con il suo idolo come forse il fotografo non osò neppure sperare. E speriamo che nessuno sia così idiota o bigotto da scandalizzarsi.

Ai quattro angoli del David svettano pannelli neri con foto di schiene e gambe di uomini rannicciati



Foto: Giulio Aspettati

Rock acustico al museo: Patti Smith nel recital-concerto per Robert Mapplethorpe all'Accademia di Firenze

e nudi. Patti intona una sorta di ballata appena composta e in corso di elaborazione, poi rievoca: «Era una sera di luglio, ci conoscemmo passando la notte insieme. Non facendo l'amore - sorride - ma studiando

collo, ucciso dall'Aids. Sostenuta dal museo e dal polo museale, ha promosso la serata la Fondazione Mapplethorpe con l'associazione italiana Lila.

I posti disponibili, esauriti da giorni, poco più di 200, non erano riservati al solito vippume bensì a chiunque aveva versato almeno 15 euro a un progetto della Lila per sostenere psicologicamente genitori sieropositivi desiderosi di un figlio. L'eco della malattia riverberava, ma senza tristezza né cupezza. «Robert voleva lasciare qualcosa di diverso dalle lacrime. Mi telefonò poco prima di morire chiedendo: qual è il punto? Gli risposi: il punto sei tu».

Riaffiora qualcosa che tutti hanno prima o poi provato: «Mi sentivo impotente verso la sua malattia, ora lui è con noi, qui, e noi dobbiamo educare tutti a essere consapevoli dell'Aids, dal Kentucky all'Africa... Servono compassione, ricerca scien-

tifica, medicine, dobbiamo fare qualunque cosa contro la malattia. Ne abbiamo tutti il potere». E recita, il canto diventa perfino superfluo, *People have the Power*. Toccante.

«Notte scura e bella... la mia felicità sei tu». Se riportata così può suonare banale, recitata come un'ode da Patti Smith come variante da un sonetto michelangiolesco affascina. «Ci divertivamo molto, io cantavo per Robert in privato, lui diceva che dovevo cantare sul serio, fare dischi, mi schermivo, rispondevo "no, in nessun modo", pensava solo che non potessi suonare la chitarra. Aveva ragione». Sorride. Si volta verso verso il David. «Che fai stasera?» Giusto, nessuna riverenza, l'humour aiuta. Perché in fondo è gratitudine verso l'uomo, l'amico, l'artista e la sua vitalità, che Patti prova: «Gli sono così grata». ❖

LA MOSTRA

Nudi maschili e Lisa Lyon vicino ai «Prigionieri» di Michelangelo. Poi corpi, muscoli, bagliori. All'Accademia di Firenze da oggi al 27 settembre «Mapplethorpe - La perfezione nella forma».

un libro su Michelangelo. Lo adorava. Non posso neanche credere di trovarmi qui ora. Non immaginate quanto sia felice di vedere lui qua». Affiora il rimpianto per l'amico assente. Geniale, giovane, scavezza-

NEL 2008 CON I FONDI DELL'OTTO PER MILLE I VALDESI HANNO
FINANZIATO CIRCA 250 PROGETTI IN ITALIA E ALL'ESTERO.
DUE PER LA RICERCA SULLE CELLULE STAMINALI



FACCIAMO QUALCOSA DI LAICO

Con il tuo otto per mille piantiamo semi di pace, giustizia e solidarietà; promuoviamo opportunità di lavoro, cultura e formazione. In Italia e all'estero.

Laicamente
perché la laicità garantisce i diritti di tutti

www.ottopermillevaldese.org



IL GRANDE INQUISITORE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Berlusconi il peggio di sé lo dà all'estero. Già a Chiasso, i suoi pochi freni inibitori franano. E una menzogna detta tramite interprete gli sembra una mezza verità. Così, ora ha parlato con la Cnn dei suoi affari privati e, roteando le mani per depistare l'attenzione, ha replicato a *Repubblica*. E meno male che ne ha parlato lui, perché così anche i tg si sono ritenuti autorizzati a riferirne. Le cose funzionano così: i tg hanno bisogno di alibi e seguono a ruota la carta stampata anziché anticiparla

con i loro potenti mezzi. Solo Santoro, che non ha paura di risultare sgradevole, ha tentato una vera e propria inchiesta sui penosi fatti di Casoria e sull'incredibile amicizia tra papi e il Letizia. Un'amicizia che sarebbe esclusivamente affare loro, se non fosse anche affare nostro. Visto che ogni giorno ci tocca sorbirci Capezzone, che dai tg ci invita a vergognarci non solo di quello che sappiamo, ma anche di quello che pensiamo. Neppure il Santo Uffizio usava metodi così efferati. ❖

In pillole

AFFINATI VINCE IL «RECANATI»

Eraldo Affinati vince il 1° Premio Assoluto Recanati-Festival della Narrativa italiana 2009. La Giuria dei Lettori, ha premiato «Solo per giustizia» di Raffaele Cantone (Mondadori).

L'«ISCHIA MOVIE» ALLA ARCHIBUGI

Il film di Francesca Archibugi «Questione di cuore», interpretato da Kim Rossi Stuart, Antonio Albanese e Micaela Ramazzotti, ha vinto il premio «Ischia Movie Award 2009». La regista romana ritirerà il riconoscimento domenica 12 luglio a Lacco Ameno.

UN CORTO AL PALLADIUM

Verranno proiettati oggi alle 21 al Teatro Palladium di Roma i cortometraggi «Una cena» e «Senza cuore» selezionati per il Roma3 Film festival. «Una cena», prodotto per Sky cinema, è diretto da Elio Castellana e interpretato da Cosimo Cinieri.

CANDIDATI IN CONCERTO

Roberto Gualtieri, candidato alle europee nelle liste del Pd stasera imbraccia la chitarra e sale sul palco del Circolo degli Artisti assieme a Rosalia De Souza, al sassofonista Gabriele Coen, Giovanni Guacero, e altri musicisti per una jam session musicale ed elettorale.



Mimi, la stagista amante di Kennedy

Una ex stagista della Casa Bianca che per decenni ha tenuto segreta la sua relazione sessuale col presidente John Kennedy sta scrivendo un libro di memorie destinato ad uscire tra alcuni mesi negli Usa. La relazione tra Mimi Beardsley e il presidente Kennedy è durata per 18 mesi tra il giugno 1962 e il novembre 1963.

NANEROTTOLI Roma-Africa

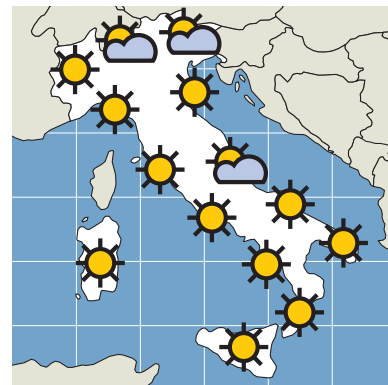
Toni Jop

Africa, il soggetto allegro della giornata politico istituzionale di ieri, qualcuno se ne sarà accorto, è stata l'Africa. Da un lato, ecco che il premier paragona Roma, per sporciz-

zia, a una città africana sfondando l'anima ad Alemanno che non credeva a quel che aveva detto papi. Dall'altra, un ministro di questo indimenticabile governo ha giocato una sua carta africana di fronte alla incredula platea del G8 Energia. Scajola, infatti, ha detto al microfono senza ironia ma probabilmente mordendosi le labbra: «La nostra generazione ha la possibilità di segnare una svolta epocale nella storia del continente africano

laddove riuscirà a farne un territorio prospero e pacifico». Mentre le squadre sanitarie si occupano della rianimazione dei centinaia di ospiti del G8 colpiti dalla gag di Scajola, qualcuno corra ad avvisare Alemanno che non gli va male: se l'Africa è alla vigilia di una svolta epocale, Roma la seguirà. Certo, conviene tener presente il fatto che la deprecabile situazione africana è il frutto di secoli di malgoverni di sinistra. ❖

Il Tempo

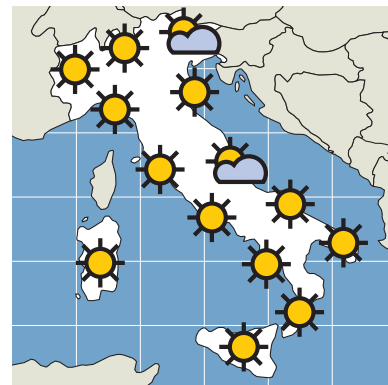


Oggi

NORD ■■■ bel tempo al mattino, con maggiori addensamenti associati a piovoschi sulle Alpi occidentali.

CENTRO ■■■ generali condizioni di bel tempo.

SUD ■■■ sole prevalente, con moderata attività convettiva pomeridiana sui rilievi appenninici.

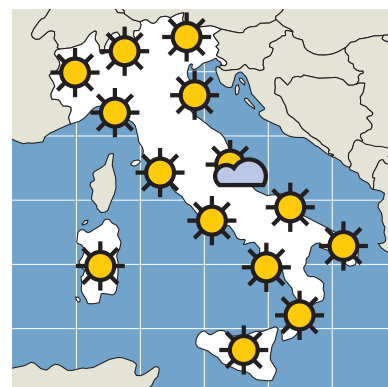


Domani

NORD ■■■ sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ condizioni di bel tempo su tutte le regioni.

SUD ■■■ sereno su tutte le regioni



Dopodomani

NORD ■■■ poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ bel tempo su tutte le regioni.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso.

IRMA LA DOLCE

LA 7 - ORE: 21:10 - FILM
CON JACK LEMMON



BALLARÒ

RAITRE - ORE: 21:10 - ATTUALITÀ
CON GIOVANNI FLORIS



LA LINEA D'OMBRA

RAIDUE - ORE: 23:50 - RUBRICA
CON MASSIMO PICOZZI



WE WERE SOLDIERS

RETE 4 - ORE: 23:50 - FILM
CON MEL GIBSON



Rai1

06.00 Euronews. Attualità
06.05 Anima Good News. Rubrica
06.10 Incantesimo 10. Teleromanzo.
06.30 Tg1
06.45 Unomattina. Attualità.
07.00 Tg1
07.30 Tg 1 L.I.S.
07.35 Tg Parlamento. Rubrica.
08.00 Tg1 / Tg1 Flash
11.00 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Gioco.
13.30 Telegiornale
14.00 Tg1 Economia. Rubrica
14.10 Verdetto Finale. Rubrica.
15.10 Festa Italiana. Show.
16.50 Tg Parlamento. Rubrica
17.00 Tg1
17.15 La vita in diretta. Attualità.
18.50 L'Eredità. Quiz.
20.00 Telegiornale
20.30 Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

21.10 I sogni son desideri. Show. Conduce Caterina Balivo
23.15 TG1
23.20 Porta a Porta. Attualità. Conduce Bruno Vespa
00.55 Tg1 - Notte
01.35 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
02.05 Scrittori Per Un Anno Rubrica.

Rai2

06.10 Tg2 Si Viaggiare.
06.20 Agenzia ripara torti. Rubrica.
06.25 Italian Academy 2.
06.55 Quasi le sette.
07.00 Cartoon Flakes.
09.45 Un mondo a colori - Files. Rubrica.
10.00 Tg2 punto.it.
10.50 Elezioni Europee 2009: Messaggi Autogestiti
11.05 Insieme sul Due.
13.00 Tg2 Giorno
13.30 Tg2 Costume e società.
13.50 Tg2 Medicina 33.
14.00 Italian Academy 2.
15.00 Italia allo specchio.
16.20 Ricomincio da qui.
17.30 Elezioni europee 2009 - Tribuna Elettorale
18.05 Tg2 Flash L.I.S.
18.10 Rai Tg Sport. News
18.30 Tg2
19.00 Botta e risposta.
19.25 Piloti.
19.35 Squadra speciale Lipsia. Telefilm.
20.25 Estrazioni del Lotto. Gioco
20.30 Tg2 20.30

SERA

21.05 Squadra speciale Cobra 11. Telefilm.
22.50 Law & Order - I due volti della giustizia. Telefilm.
23.35 Tg2
Tg2 - Punto di vista. Rubrica
23.50 La linea d'ombra. Rubrica. Conduce Massimo Picozzi
01.10 Tg Parlamento. Rubrica

Rai3

06.00 Rai News 24.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Attualità
08.00 Cult Book
08.10 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Elezioni Europee 2009: Messaggi Autogestiti
09.15 Verba volant.
09.20 Speciale Cominciamo bene - Prima. Rubrica.
10.00 Cominciamo bene.
12.00 Tg3 / Tg3 agritre.
12.45 Le storie - Diario italiano. Attualità.
13.05 Terra nostra.
14.00 Tg Regione.
14.20 Tg3 / TGR Leonardo.
15.00 TGR Neapolis.
15.10 TG3 Flash L.I.S.
15.15 Geni per caso. Film Tv. Regia di Johnatan Shiff
16.50 Giramondo Doc. Documentario
17.00 Cose dell'altro Geo.
17.50 Geo & Geo.
19.00 Tg3 / Tg Regione.
20.00 Blob. Attualità
20.10 Agrodolce.
20.35 Un posto al sole.
21.05 Tg3

SERA

21.10 Ballarò. Attualità. Conduce Giovanni Floris.
23.20 Parla con me. Talk show
24.00 Tg3 Linea notte
01.10 Un mondo a colori. Rubrica. Conduce Valeria Coiante
01.40 Prima della prima. Musicale
02.10 Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete4

07.10 Quincy. Telefilm.
08.10 Hunter. Telefilm.
09.00 Nash Bridges. Telefilm.
10.05 Febbre d'amore. Soap Opera.
10.30 Ultime dal cielo. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
11.40 Un detective in corsia. Telefilm.
12.25 Distretto di polizia. Telefilm.
13.30 Tg4 - Telegiornale.
14.00 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.45 Wolff un poliziotto a Berlino Telefilm.
16.50 Sentieri. Soap Opera.
17.05 Una famiglia nel west: il coraggio di ricominciare. Film Tv western (USA, 2006). Con Logan Bartholomew, Drew Tyler Bell, Stephen Bridgewater.
18.55 Tg4 - Telegiornale.
19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera.
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Nel centro del mirino. Film drammatico. Con Clint Eastwood, John Malkovich, René Russo. Regia di Wolfgang Petersen.
23.50 We were soldiers - Fino all'ultimo uomo. Film guerra (USA, 2002). Con Mel Gibson, Madeleine Stowe, Sam Elliot. Regia di Randall Wallace.

Canale5

06.00 Tg5 Prima pagina.
08.00 Tg5 Mattina
08.40 Mattino Cinque. Attualità. Conducono Barbara D'Urso, Claudio Brachino
09.55 Claudio Martelli. Il libro della Repubblica
10.00 Tg5 - Ore 10
10.05 Mattino Cinque. Attualità.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.41 Beautiful.
14.10 CentoVetrine. Teleromanzo.
14.45 Uomini e donne. Talk show.
16.15 Pomeriggio Cinque. Rotocalco.
17.55 Claudio Martelli. Il libro della Repubblica
18.00 Tg5 minuti
18.05 Pomeriggio Cinque. Rotocalco.
18.50 Chi vuol essere milionario?. Quiz.
20.00 Tg5
20.31 Striscia la notizia - La voce della supplezza. Tg Satirico. Conduce Ficarra e Picone

SERA

21.10 L'isola dei segreti. Miniserie. Con Romina Mondello, Adriano Giannini. Regia di Ricky Tognazzi
23.30 The Gift. Film thriller (USA, 00). Con Cate Blanchett, Keanu Reeves, Hilary Swank.
01.30 Tg5 Notte
02.00 Striscia la notizia - La voce della supplezza. Tg Satirico.

Italia1

07.35 Pippi calzelunghe. Telefilm.
09.00 Willy, il Principe di Bel Air. Situation Comedy.
09.25 Xena. Telefilm.
10.20 Baywatch. Telefilm.
11.15 Supercar. Telefilm.
12.15 Secondo voi. Rubrica.
12.25 Studio Aperto
13.00 Studio Sport. News
13.35 Moto GP quiz. Gioco
13.40 Yu Gi Oh!
14.05 Detective Conan.
14.30 I Simpson.
15.00 High school musical 2. Film Tv comm. (USA, 07). Con Zac Efron.
16.55 Hannah Montana. Situation Comedy.
17.30 Bakugan.
17.45 Gormiti.
18.05 Spongebob.
18.30 Studio Aperto
18.55 Meteo. News
19.00 Studio Sport. News
19.30 I Simpson.
19.50 Camera Café. Situation Comedy.
20.30 La ruota della fortuna. Gioco.

SERA

21.10 Duplex - Un appartamento per tre. Film commedia (USA, 2003). Con Ben Stiller, Drew Barrymore. Regia di D. De Vito.
22.55 Ricky Bobby: La storia di un uomo che sapeva contare fino a uno. Film commedia (USA, 2006). Con Will Ferrell, John C. Reilly, Sacha Baron

La7

06.00 Tg La7
07.00 Omnibus. Rubrica
09.15 Omnibus Life. Attualità.
10.10 Punto Tg. News
10.15 Due minuti un libro. Rubrica.
10.20 Movie Flash.
10.25 Il tocco di un angelo. Telefilm.
11.25 Movie Flash.
11.30 Mike Hammer. Telefilm.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
14.00 Il papavero è anche un fiore. Film (USA, 1966). Con Trevor Howard, Angie Dickinson, Rita Hayworth. Regia di Terence Young
16.00 Movie Flash.
16.05 Relic Hunter. Telefilm.
17.05 Atlantide, Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Attualità.

SERA

21.10 Irma la dolce. Film (USA, 1963). Con Shirley MacLaine, Jack Lemmon. Regia di Billy Wilder
23.30 Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello
00.45 Tg La7
01.05 Movie Flash. Rubrica
01.10 Otto e mezzo. Attualità.

Sky Cinema 1

21.00 Quando tutto cambia. Film commedia (USA, 07). Con Helen Hunt, Colin Firth, Bette Midler. Regia di Helen Hunt
22.50 The Eye. Film horror (USA, 08). Con Jessica Alba, Rade Serbedzija, Parker Posey. Regia di David Moreau, Xavier Palud

Sky Cinema Family

21.00 La storia infinita. Film fantastico (Germania, 1984). Con Noah Hathaway, Barret Oliver. Regia di W. Petersen
22.40 Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi. Film commedia (Italia, 2007). Con Riccardo Scamarcio, Monica Bellucci, Carlo Verdone. Regia di G. Veronesi

Sky Cinema Mania

21.00 The interpreter. Film thriller (GB, USA, Francia, 2005). Con Nicole Kidman, Sean Penn, Catherine Keener. Regia di Sydney Pollack
23.15 Il socio. Film drammatico (USA, 1993). Con Tom Cruise, Gene Hackman, Jeanne Tripplehorn. Regia di Sydney Pollack

Cartoon Network

18.45 Dream Team.
19.10 Blue Dragon.
19.35 Ben 10.
20.00 Star Wars: the Clone Wars.
20.25 Flor. Serie Tv
21.15 Scooby Doo.
21.40 Le nuove avventure di Scooby Doo.
22.05 Star Wars: the Clone Wars.

Discovery Channel

16.00 Armi del futuro.
17.00 Lavori sporchi.
18.00 American Chopper. "Peavey - Parte 2"
19.00 Come è fatto.
20.00 Top Gear.
21.00 Extreme explosions.
22.00 Destroyed in seconds.
23.00 Ferito a morsi.

All Music

19.00 All News. News
19.05 The Club. Rubrica
19.30 Inbox. Musicale
21.00 I Love Rock N'Roll. Musicale
22.00 DeeJay Chiama Italia. Musicale. "Edizione Serale"
23.30 Extra. Musicale. Conduce Susanna Giaroli

MTV

19.05 Sex with... Mom and Dad. Show
19.30 Parental control. Show
20.00 Flash
20.05 Lolle. Situation Comedy
21.00 Death Note. Cartoni animati
22.00 Michiko e Hatchin. Cartoni animati
22.30 Fist of Zen. Show

Scrittori
in campoROMA La capitale sportiva
Calcio e Giro in pochi giorni

■ Roma caput mundi, sportivamente parlando. In una settimana, a distanza di quattro giorni, la «madre di tutte le finali» del pallone, la partita delle stelle all'Olimpico, e l'arrivo del Giro d'Italia del centenario che domenica terminerà ai Fori Imperiali.



Il Villaggio Champions a Colle Oppio

COLLE OPPIO Il quartier generale dell'evento Uefa

■ Una soluzione che ha messo d'accordo tutti, la Uefa che voleva il Colosseo e il Comune che ha proposto l'alternativa: è a Colle Oppio il quartier generale della Champions, dove sono stati allestiti i campi di calcetto e si terrà la festa finale per l'evento.

«Il mondo dei culè
popolato di scettici
fanatici del Barça»

Il Barcellona è un'istituzione a cui vengono iscritti i neonati. Anche Papa Wojtyla aveva una tessera: la numero 100mila

Il racconto/1

ENRIQUE VILA-MATAS
BARCELONA

Esiste un'usanza diffusa a Barcellona di iscrivere il figlio appena nato alla società più rappresentativa e amata della città: il Barça. Migliaia di neonati sono titolari di una tessera che dà diritto a decisioni trascendentali, come quelle della campagna acquisti, o all'ingresso allo stadio, ma che nemmeno sanno tenere in mano. Io sono stato iscritto da mio padre ad un'età ragionevole. Sono socio del Barça da quando avevo 9 anni, ho la tessera 3.877 (un successo, se pensiamo che ora ci sono più di 180.000 soci e che la tessera 100.000 ce l'aveva Papa Wojtyla). Da allora non mi perdo nemmeno una partita. Essere socio del FC Barcellona è una condizione di vita, una specie di fede religiosa. Nel 1957 entrai per la prima volta nello stadio della mia squadra, come moltissimi altri barcellonesi. Io e mio padre ci siamo iscritti quell'anno perché un nostro familiare era presidente del club, Francesc Miró-Sans, e inaugurava il campo nuovo, il cosiddetto Camp Nou. Il nome di questo stadio la dice lunga sulle caratteristiche del popolo blaugrana. I catalani, per definizione, sono «cagadubtes»: defechiamo dubbi, non riusciamo a metterci d'accordo su nulla e viviamo ancora un enorme complesso di inferiorità nei confronti del Real Madrid. Dal 1957 non siamo ancora riusciti a metterci d'accordo

sul nome da dare al nostro stadio, che continua a chiamarsi «Nuovo», figuriamoci se ci metteremo d'accordo sul nome da dare alla squadra gloriosa di Guardiola. Da mesi, le televisioni locali e tutti i giornali lanciano sondaggi per battezzare il gruppo di Xavi, Iniesta, Messi e Puyol. Se il Barça domani vincessimo la Coppa Campioni, diventerebbe la miglior squadra del campionato spagnolo di tutti i tempi.

Non c'è da scherzare sull'importanza del suo nome, deve convincere tutti e proprio per questo non troverà mai una definizione. La proposta più sensata è arrivata dallo scrittore Sergi Pamies. Proponeva, qualche mese fa, di chiamarla «Blat team». Il nome fa riferimento ad un modo di dire tipicamente catalano: «No diguis blat fins que el tinguis al sac i ben lligat». Che vuol dire: «Non dire grano finché non ce l'hai nel sacco e chiuso per bene». Riassume la filosofia di questo grande uomo che è Guardiola. Un allenatore che per tutta la stagione ha ripetuto: «Siamo i migliori, ma non abbiamo ancora vinto nulla». Noi tifosi del Barça lo capiamo. Ma questo allenatore giovane, preparato, educato ed elegante incarna le nuove generazioni di culè (tifosi del Barcellona, il nome deriva dal fatto che nello stadio vecchio chi sedeva sulle gradinate esponeva il fondo-schiena alla vista dei passanti, ndr). Guardiola è giovane, colto, legge i miei libri... ed è catalano fino al midollo. Domani vincerà, ne sono sicuro, anche se non posso dirlo: sono un culè di vecchia generazione, l'ottimismo mi è proibito.

Testo raccolto da Claudia Cucchiari

Tutti i numeri della finale Champions

Busacca, un arbitro cattolico per fischiare tra le stelle

■ Credente e cattolico praticante. Massimo Busacca, svizzero, è nato il 6 febbraio 1969 a Bellinzona, dove gestisce una mensa. Ha già diretto un Barcellona-Manchester, 0-0 al Camp Nou nella Champions 2008 (andata delle semifinali). Parla quattro lingue: inglese, francese, italiano e spagnolo.

0 finali perse dal Manchester United, tre volte vincitore.

8 finali disputate in Italia, per la 5ª volta senza italiane: la 4 a Roma, 3 a Milano, 1 a Bari.

8 gol (senza rigori) di Lionel Messi capocannoniere Champions

9 vittorie del Real Madrid, la prima nel '56 con una serie di cinque in fila

11 successi di squadre spagnole, inglesi e italiane

14 le finalissime perse dall'Italia (cinque dalla Juve)

960 milioni di euro di debito del Manchester (439 del Barcellona).

Blaugrana

Veni, vidi, Pep Guardiola Il migliore attacco d'Europa con l'erede di Maradona

TECNICO ■■ In 12 mesi Guardiola (viene dalla cantera) cerca uno storico tris con campionato e Coppa.

DIFESA ■■ Victor Valdez in porta, Abidal e Tourè certezze, la rivelazione Piqué e la regia di capitano Puyol.

CENTROCAMPO ■■ L'uomo in più è Iniesta, insieme a Lampard migliore al mondo per quantità e qualità.

ATTACCO ■■ Con 150 gol in stagione, la prima linea più prolifica d'Europa, trainata dalla coppia Henry-Eto'o.

STELLA ■■ Messi, la Pulce, erede di Maradona: ha vinto la Champions



Lionel Messi

2006, si prenota per il Pallone d'Oro **CABALA ■■** Dopo due finali perse, l'incantesimo rotto nel '92 a Wembley contro la Samp: cerca il terzo trofeo. **PANCHINA ■■** Una stella di 18 anni, Bojan Krkic, lanciato da Rijkaard e pronto, dicono, dopo il 2010 a prendere il suo posto in attacco.





L'Olimpico: previsti 70mila spettatori

OLIMPICO Stadio «diviso»
e i divieti alla circolazione

Tutto è pronto all'Olimpico per la partita di domani sera (20.45). I tifosi del Barcellona saranno sistemati nella curva Sud, quelli del Manchester sul lato opposto dello stadio. Entro le 16 sarà bloccata la circolazione da piazzale Clodio al lungotevere.



Le maglie delle due finaliste

TIFOSI Carica dei 50mila
arrivano anche con le navi

Sono attesi 50mila tifosi da Spagna e Inghilterra, 30mila inglesi e il resto spagnoli, attesi oltre 150 charter più treni e navi. Da oggi e fino alle 6 di giovedì vietata la vendita di alcolici nella zona rossa dello stadio e del centro storico.



Centurioni romani con la coppa sotto l'Arco di Costantino

«Lo United rovinato come tutto il calcio Non guarderò la tv»

Il Manchester visto da un tifoso dei cugini cittadini del City
«Che fascino ha un regime in cui i soldi dettano le passioni?»

Il racconto/2

COLIN SHINDER
MANCHESTER

In teoria, nessun avvenimento al mondo dovrebbe spaventarmi di più di un'eventuale vittoria del Manchester United nella finale romana di Champions League. A Manchester sono cresciuto sostenendo con forza fin da bambino, ragioni, sofferenze e invidie tenute sotto traccia dell'altra squadra della città, il City. Ma il calcio di oggi, quella commistione perversa di media bramosi, interviste «esclusive» e prodotti da vendere, non mi affascina più. Un tempo ogni cosa era diversa. Scrisi «La mia vita rovinata dal Manchester United» quasi dieci anni fa. Un libro che con la scusa del pallone raccontava una enclave distante dai percorsi turistici e un luogo in cui la rivalità sportiva, divideva in zone quasi esistenziali il territorio stesso. Gli eroi in pantaloncini erano pretesto e volano per descrivere un'educazione sentimentale che guardava ai modelli del passato, a quei giocatori che sapevano farsi amare indipendentemente dalla loro abilità, al contesto che a volte, quasi sempre, era più importante dell'avvenimento stesso. Ora che quel simulacro ha lasciato definitivamente spazio alla volgarità, non senza dolore, ho abdicato. Così, mercoledì sera spegnerò la televisione, controllerò di non aver dimenticato le chiavi di casa e andrò a cercarmi un ottimo ristorante. Sono disilluso e quando si inocula un simile stato d'animo, il più pericoloso, temo tornare indietro risulti im-

possibile. Certo, ogni tanto, il gioco si ricorda della sua magia originaria e riproduce le ragioni che ne facevano lo sport più bello e incerto che esistesse. Le gesta antiche che condizionavano le settimane, i riti d'avvicinamento alla partita, le messe laiche celebrate con un canto collettivo.

Mi è capitato ad esempio di divertirmi osservando il folle 4-4 tra Liverpool e Chelsea e non escludo che Messi o qualche altro attore dal talento indiscusso, faccia rotolare nella notte romana barlumi di luce pura. Ma è un'esposizione condannata all'effimero di un momento, perché il senso complessivo della vicenda si è ineluttabilmente smarrito. Io comunque non ci sarò, neanche da lontano. Né con la testa, né con il cuore. Dov'è il fascino di un «regime» in cui i capitali arrivano dall'estero e soldi e televisione camminano insieme, dettando le regole e indirizzando, in ultima analisi, anche le passioni dei tifosi? Lo scorso natale, qui a Manchester, sembrava dovesse giungere Kakà da un momento all'altro. C'era un'eccitazione alimentata ad arte. Tutti increduli, felici, a darsi di gomito, festeggiare in anticipo, pianificare successi futuri e vittorie in provetta.

Nel mio scetticismo mi sentii solo. Trovavo l'ipotesi francamente orribile ma in fondo coerente, perfettamente in linea con la dissoluzione imperante. Le mie argomentazioni però lasciavano perplessi anche gli amici più stretti. Smisi di insistere e, poco dopo, anche di interessarmene.

Testo raccolto da Malcom Pagani

Red Devils

Il generale Alex Ferguson con un gruppo di fenomeni guidati dal divo Ronaldo

TECNICO Classe 1941, Alex Ferguson è il miglior mister del pianeta: in sella da tre generazioni di campioni.

DIFESA Imbattuti per la forza di Vidic, l'esperienza di Neville, la spinta di Evra e il carisma Rio Ferdinand.

CENTROCAMPO Sette-otto uomini di rango, guidati dall'eterno Giggs: muscoli e creatività in mezzo.

ATTACCO Potenza di fuoco spettacolare: Cristiano Ronaldo, Rooney e l'eclettico bulgaro Berbatov.

STELLA Nato esterno offensivo, Ronaldo tra 3 anni è il miglior attaccante al mondo: fisico, fantasia, estro.



Cristiano Ronaldo

PANCHINA Giovani talenti come Federico Macheda, 17 anni, scuola lazio, decisivo nella volata in Premier.
CABALA A caccia del quarto trionfo, il primo è datato 1968, contro il Benfica di Eusebio. Nel '99, coi gol allo scadere al Camp Nou e l'anno scorso a Mosca, battendo il Chelsea.

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



Carlos Sastre sul Monte Petrano: lo spagnolo ha vinto il Tour 2008 con 58" sull'australiano Cadel Evans

→ **La tappa più dura:** sette ore sotto tra sole e salite, vince lo spagnolo→ **Il russo** resta in rosa, Di Luca non molla, addio Basso. Oggi si riposa

Sastre l'appenninico Menchov tiene duro

Meraviglioso Sastre nel tappone dell'Appennino, sette ore sotto il sole che però non cambiano la classifica. Menchov tiene la rosa, Di Luca è lì, Basso è fuori dai giochi, Oggi si riposa, domani il Blockhaus.

COSIMO CITO
sport@unita.it

Una domanda lunga sette ore, col sole che scioglie pure l'anima dei corridori, una tappa che somiglia a una marcia della morte, a un massacro, e quelli non sono i Pirenei, e quella città non è Pamplona, non è Luchon, ma Cagli, un borgo minuscolo tra il Catria e il Petrano. Il Giro poi risponde alla domanda: Menchov ha una testa che va a meraviglia. La tappa la vince Carlos Sastre, coraggioso, scaltro, tenace, con quella maglia nera che fa sudare solo a vederla, col sole che la incendia, che la scioglie, e portarsi il sole sulle spalle per sette ore è masochismo puro. Non diventerà rosa

però la maglia di Sastre, domani, perché l'ottimo Denis Menchov arriva appena 24" dopo, batte in volata - volata poi, dopo 7 ore e in cima - Di Luca, supera anche Basso nel finale, sbatte la porta in faccia a tutti, tanti saluti e grazie, e Sastre si accomodi, sul podio si sta larghi.

IL SACRIFICIO DI POPOVYCH

Però la tappa bisogna raccontarla dall'inizio, dalla lunghissima fuga dei 20, dal sacrificio di Popovych che se ne va nella discesa del Catria con Cunego e Bosisio, prova a trascinarsi, quasi cadavere, fin sul traguardo, ma dietro la lotta è estrema, e deflagra (solo) ai meno 8. Prima il gruppo si guarda, vigila, la Rabobank non è così misera come si sdottorava in precedenza, come se non fosse la strada a decidere, come se le motivazioni non contino nulla. Invece contano, e Ten Dam, Ardila, sono ottimi gregari. Portano Menchov ai meno 8, Basso non ha la forza di andarsene sul Catria pensando all'orrida discesa. Ai meno 8 però Ivan par-

te, «ho dato tutto, va bene così», per primo in croce ci finisce Pellizotti, compagno di squadra e di pasticci, Sastre rilancia e se ne va, Di Luca e Menchov salgono regolari, non si spremono, tengono Basso nell'illusione per diversi km, poi lo prendono al triangolo rosso, lo staccano, lo abbandonano al suo magro piazzamento nei cinque e niente più. Classifica definita, Menchov contro Di Luca, 39" tra i due, è ancora lunga, ma meno di ieri, 237 km in meno, quattro salite in meno, un massacro appenninico in meno.

Saltato Leipheimer, trainato da Armstrong all'arrivo, saltati tutti i mezzi attori, Pellizotti, Rogers, Di Luca si consola pensando al Blockhaus «non sono riuscito a staccarlo, mi sono ben presto accorto che eravamo i migliori in salita, oggi va bene così, poi vediamo, ma Menchov è difficile, difficilissimo da battere». Eh sì: «Temo il Blockhaus, temo gli attacchi di Danilo - dice il russo - ma io sono tranquillo». Un monolite che pedala forte. ♦

CAVENDISH NON È COSÌ CHE SI FA

**GINO
D'ITALIA**

Gino Sala

GIORNALISTA



Voglio ribadire il mio punto di vista sui velocisti che abbandonano il Giro d'Italia quando la strada s'inerpica. Ho più volte criticato l'australiano McEwen per i suoi comportamenti e i suoi addii e dò una tirata di orecchi all'inglese Cavendish che è tornato a casa dopo il 3-2 realizzato nei confronti di Petacchi. Se tutti gli sprinter scendessero dalla bici quando s'annunciano le salite, saremmo di fronte ad una resa vergognosa. Sì, il giovane Cavendish mi ha deluso, anche perché l'ultima settimana di competizione comprende un paio di tappe che si offrivano al vincitore della Milano-Sanremo. Non è così, caro ragazzo, che si onora la bandiera. Meglio di te Petacchi che è rimasto al fianco di Danilo Di Luca per rendersi utile nel gioco di squadra. Un Petacchi che non molla e soffre trasformandosi in gregario ha la mia simpatia. Siamo prossimi alla conclusione e presto i girini passeranno alla cassa che paga meno di quella del Tour de France, i cui introiti sono di molto superiori. Chi ha la bontà di seguirmi sa bene che io continuo a sognare un Giro d'Europa, capace di incorporare anche la Vuelta spagnola. Un giro dalla durata di un mese con tre, quattro, giornate di riposo. Sarebbe anche un modo per alleggerire il calendario e in questa ottica vedrei la presenza dell'Uci che al contrario avalla un'attività controproducente. Eh, sì: viviamo un ciclismo ingolfato dagli avvenimenti e si rimane sorpresi di fronte alla necessità di radicali cambiamenti.

Ieri, nel contesto di una giornata caldissima, il Giro si è misurato con la gara più dura e snervante dove al tirar delle somme il migliore in campo è stato lo spagnolo Sastre, che si è portato al terzo posto della classifica generale. Buon secondo Menchov davanti a Di Luca, in forte ritardo Leipheimer. Oggi si riposa, domani il Blockhaus con una situazione tutta da chiarire. ♦

Il giro centenario



Da i nostri inviati Satta e Staino
info@tetesdebois.it

Ordine d'arrivo

1. C. Sastre Candil (Spa)	in 7h11'54"
2. D. Menchov (Rus)	a 0'25"
3. D. Di Luca (Ita)	a 0'26"
4. I. Basso (Ita)	a 0'29"
5. S. Garzelli (Ita)	a 1'19"
6. F. Masciarelli (Ita)	a 1'21"
7. F. Pellizzotti (Ita)	s.t.
8. T. Valjavec (Slo)	a 2'11"

La classifica

1. D. Menchov (Rus)	in 70h06'30"
2. D. Di Luca (Ita)	a 0'39"
3. C. Sastre Candil (Spa)	a 2'19"
4. F. Pellizzotti (Ita)	a 3'08"
5. I. Basso (Ita)	a 3'19"
6. L. Leipheimer (Usa)	a 3'21"
7. M. Rogers (Aus)	a 5'54"
8. S. Garzelli (Ita)	a 8'21"

Tra una tappa e l'altra con i ragazzi del terremoto

Lezioni di educazione stradale con i ragazzi delle tendopoli dell'Aquila in occasione del Giro. Intorno alle 11 una passeggiata in bici nelle aree terremotate, cui parteciperanno i rappresentanti delle squadre. Fra i big al via anche Danilo Di Luca.

Due uomini in fuga con... Tonino Guerra



«Sui pedali alla ricerca dell'infinito, il mio campione era Learco»

È cinema, Fellini, invenzione surreale. Nel caldo del suo giardino m'introduco, nella stanza dove legge mi siedo, a fianco Sergio.

E allora Tonino, la tua bicicletta?

«Me ne andavo con Tito Balestri, un grande poeta, al mare, da Sant'Arcangelo di Romagna, a pedali».

Una faticaccia...

«Gli orti prima della spiaggia, i piedi nudi sulle foglie d'insalata, facevamo il capanno con le bici, i pantaloni e le maglie stese tra il manubrio e i parafranghi per fare ombra».

La costa e il mare?

«Era la ricerca dell'infinito, che arriva alle orecchie e non solo al naso».

Ma un Giro l'hai mai aspettato sulla strada?

«Certo, ho sempre amato la bici».

Eri per?

«Guerra, per il cognome. Learco era il mio campione e non Binda».

E ora segui il Giro?

«In tv. Di Luca lo vedo bene, ma il russo è troppo forte».

Sant'Arcangelo, Pennabilli, Marecchia. Questa è la tua valle..

«Che spero possa diventare tutta Romagna. Così sento la mia terra». **A.S.**



Il Catria è compassione per i 4 dell'apocalisse

Riciclisti

ANDREA SATTA

Penna-balli, belli, bulli, bolli, penna-billi. Ecco l'ho trovato sulla carta, tra il tam-tam della gente, il tin-tin della campana del treno, il tun-tun delle ragazze della carovana pubblicitaria e soprattutto

il tom-tom. Mi manca il ten-ten, adesso mi viene solo il cartone, che si scrive in un altro modo. Il navigatore ci vuole aiutare, ma non sono d'accordo. «Mi non so' de qui» ci dissero a Dolo, mentre cercavamo la casa di Marco Paolini sulle rive del Brenta. E il navigatore, anzi la navigatrice rise, mi userete prima o poi deve aver pensato. Gente e dialetti diversi, sfaccendati agli incroci, carabinieri crocefissi dalla divisa nel sole del pomeriggio, volontari del Giro, appassionati

sui pedali. Chiedere non è meraviglioso? Ricalcolo percorso, risponde la ragazza telematica, la dovrei seguire, ma vorrei andare dall'altra parte. Infuria la discussione. Arriviamo sul Petrano, credevamo che la Corsa s'incendiasse sul Nerone, ma cerini umidi e fosforo assente nelle strategie di corsa. Cosa avrebbe inscenato Hinault per esempio su queste strade! Così è il Catria compassionevole ad accogliere il sacrificio. Il sudore più inquadato sarà di Cunego e Scarponi, chiedo a voi che ci leggete di lontano e dallo schermo avvistate le maglie dei ciclisti. E di Popovich.

C'è un grande prato verde e nascono speranze, raramente vanno in bici le ragazze con le tette, però. In Italia ci sono prati per far l'amore, sono qui sul Monte Petrano e da domenica prossima gli innamorati passeranno quassù, a piedi in bici. Dolci, arrotondati, verdi, ammaestrati, panoramici, ventilati, soleggiati profili e sotto, quasi azzurre e tremolanti per l'afa, terre di cui non sai niente e Dio sa, se in amore, silenzio complice non occorra. Festivi urbani e feriali in campagna, il contrario della vita normale, questo è il Giro, nel bello e nel brutto. Di week-end eravamo a Venezia, di domenica a Milano, di week-end a Firenze e Bologna, di domenica saremo a Roma. E non diciamo bomba e non bomba perché per ora la bomba non c'è. Invece di feriale la provincia si spende tutta, fa festa, interrompe l'ansia e l'obiettivo, va in vacanza e ne prende il passo, si affatica per essere all'altezza e abbandona ieri, perché oggi è nostro, almeno adesso e ce ne andiamo sul passo, sul Petrano tra Saltara e il Montefeltro a pregare. In cima i 4 dell'Apocalisse, Sastre, Menchov, Di Luca e Basso. ♦

RIVELAZIONE ■ Tonino Guerra ci confida di aver collaborato all'epoca delle sue magistrali al testo delle canzoni «Un bacio in bicicletta» musicata o portata al successo da Casadei. Ci aiutate a ritrovarne le tracce?



Pagina realizzata con il contributo di



QUEL LINGUAGGIO SCHIETTO

VOCI
D'AUTORE

Giancarlo
De Cataldo
SCRITTORE



Mi sento dire spesso che il linguaggio della legge è incomprensibile, e che noi addetti ai lavori non facciamo niente per renderlo più accessibile. Il linguaggio di certa politica, invece, è netto e chiaro a tutti, specie se a parlarlo è la gente per bene che lavora e non c'ha grilli per la testa. Esempi: a casa i clandestini, ergastolo dopo tre furti, via le prostitute dalle strade, studenti a sgobbare, fannulloni in galera. Insomma, l'operosa Italia che s'è desta e s'è rimessa in marcia. Bene. Proviamo a parlarlo, per una volta, questo linguaggio franco. Prendi le annunciate nuove leggi sulla giustizia. Divieto di usare in altro processo la sentenza definitiva per lo stesso fatto. Esempio: un comando di tre criminali irrompe in una villa nel Bresciano, sequestra i proprietari, li gonfia di botte e si ruba tutto. Due vengono presi, confessano, sono processati e condannati. Il terzo lo beccano tre anni dopo. Nuovo processo. Incuriosone, rapina, violenze e sevizie, in base alla nuova legge, non esistono più. Si ricomincia daccapo. Agguerriti difensori interrogano nuovamente le vittime, condannate a rivivere la loro drammatica disavventura. Ma come? Non l'avevamo già detto che ci hanno menati e spogliati di tutto? Sì, ma non vale. Dovete ripeterlo. O non è mai accaduto. Ancora. Violenza sessuale di gruppo. Agiscono in sette. Cinque sono processati subito, due in seguito. La vittima torna in aula. E anche lei deve ripetere il suo racconto. Ma io sono stata violentata, protesterà. Non ci risulta, ricominciamo da capo: com'era vestita? Risentiamo i testimoni. Tutti. Lo vuole la Difesa. Lo consente la legge. E se li prendono uno alla volta? Sette processi. "Factum infectum fieri nequit", dicevano i romani, un fatto non può trasformarsi in un non-fatto. Sbagliavano. Si può fare. Basta scrivere la legge giusta. ❖

LAVORO



COMMITTENTE RESPONSABILE ON. ALBERTO LOSACCO



DISOCCU



Più forti noi, più forte tu.

www.unita.it



Problema lavoro

L'ATTACCO DEI AL
GOVERNO. DI LA TUA

POLITICA

Il Pd che vorrei. Mandateci
le vostre proposte

POLITICA

Berlusconi: Roma è sporca
Ma poi fa dietrofront

POLITICA

Sicilia, scoppia il centrodestra
Lombardo scioglie la giunta

FOTOGALLERY

Le più belle immagini
dall'Italia e dal mondo